

CDXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		GERACI	24974
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	24987	TARGETTI	24974
(Presentazione)	24972	CALASSO	24974
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		ANGELINO	24974
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Mini- stero del tesoro per l'esercizio finan- ziario 1956-57 (2025); Stato di pre- visione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1956-57 (2026); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1956-57 (2027)	24912	POLANO	24974, 24975
PRESIDENTE	24912, 24916	DI GIACOMO	24975
CHIARAMELLO, Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio	24912	PELLA	24975
BELOTTI, Relatore per l'entrata	24918	BIGI	24975
CARCATERRA, Relatore per la spesa	24925	RIVA	24976
SCHIRATTI, Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze	24932	Proposte di legge:	
MEDICI, Ministro del tesoro	24934, 24965	(Annunzio)	24912, 24987
ANDREOTTI, Ministro delle finanze	24967, 24968, 24969, 24976	(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	24987
ZOLI, Ministro del bilancio	24946, 24966	Auguri per Pasqua:	
24968, 24970, 24973, 24974		SIMONINI	24986
TOGNI	24966, 24972	PRESIDENTE	24986
VIOLA	24970	CAMPILLI, Ministro senza portafoglio	24986
JACOMETTI	24972	Interrogazioni, interpellanze e mozioni	
D'AMBROSIO	24972	(Annunzio):	
SAVIO EMANUELA	24972	PRESIDENTE	24993, 25000
GRAZIOSI	24972	NAPOLITANO GIORGIO	25000
CAIATI	24972	DE LAURO MATERA ANNA	25000
RAFFAELLI	24973	VIOLA	25000
LONGONI	24973	Interrogazione (Svolgimento):	
NAPOLITANO FRANCESCO	24973	PRESIDENTE	24987, 24989
CUTTITTA	24973	VIGORELLI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale	24988
QUARELLO	24973	ROBERTI	24989
BUBBIO	24973	Per la discussione di una proposta di legge:	
DE MARTINO CARMINE	24973	CARONIA	24912
BREGANZE	24974	PRESIDENTE	24912
		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	24912
		Sostituzione di un Commissario	24987
		Sull'attività della Camera:	
		PRESIDENTE	24985
		Votazione segreta	24970

Votazione segreta dei disegni di legge nn. 2025, 2027, e dei disegni di di legge:

Determinazione e modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nonché per gli assegni familiari, per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani (1883);

Norme per la disciplina della propaganda elettorale (2107) . . . 24987, 24991

La seduta comincia alle 9,30.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

QUINTIERI: « Elevazione a comune autonomo della frazione di Magliano Romano in provincia di Roma » (2162);

BERLOFFA ed altri: « Inclusione delle casse mutue provinciali di Trento e Bolzano tra gli enti erogatori dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 692 » (2161).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la prima delle proposte sarà trasmessa, secondo la prassi, alla I Commissione (Interni), in sede legislativa; l'altra alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per la discussione di una proposta di legge.

CARONIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARONIA. Vorrei pregare la Presidenza di disporre che sia discussa al più presto la proposta di legge n. 1439, del senatore Merlin Angelina.

PRESIDENTE. Come ella sa, tale proposta è stata ieri approvata in sede referente dalla Commissione.

Terrò presente la sua richiesta.

PAG.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

Come la Camera ricorda, ieri è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore per il bilancio del Ministero del bilancio, onorevole Chiaramello.

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del ministero del bilancio*. Signor Presidente onorevoli colleghi, mai come quest'anno credo si sia avuta una così ampia discussione per quanto riguarda i bilanci finanziari; discussione che ha seguito, si può dire, quella sulla costituzione del Ministero delle partecipazioni statali, discussione strettamente collegata appunto alla struttura di detto futuro ministero.

Forse anche gli ampi e notevoli interventi che quest'anno hanno fatto tutti gli oratori sono serviti e servono ancora ad illustrare quanto era caro e quanto era sentito il compianto ministro Vanoni, che ha lasciato di sé così largo rimpianto e uno strascico così profondo per quanto riguarda appunto la materia trattata nei bilanci finanziari.

Entriamo subito, con rapidità, in argomento. Il ministro del bilancio senatore Zoli pochi giorni fa ci ha fatto un quadro preciso, completo della situazione economico-finanziaria del paese. Sono lieto che per la prima volta sia stato il ministro del bilancio a redigere l'esposizione finanziaria, sia pure in collaborazione con quello del tesoro, distribuita a tutti i colleghi, che riassume, in larga sintesi, tutta l'attività economica e finanziaria del nostro paese nell'ultimo anno. È con compiacimento che abbiamo appreso che il reddito nazionale lordo è aumentato di almeno il 7 per cento in termini reali, sicché il reddito nazionale, da circa 12 miliardi, è salito a circa 13 miliardi, e che a tale aumento l'industria ha contribuito per circa il 45 per cento, mentre l'agricoltura vi ha contribuito per circa il 27 per cento. Data l'annata però poco propria, è prevedibile che questo anno, viceversa, non avremo l'aumento auspicato e ottenuto negli anni precedenti.

Se con il contributo dell'O. N. U. noi potessimo mettere in opera e con rapidità il piano del compianto ministro Vanoni, noi avremmo una situazione ancora più soddisfacente per il nostro paese. Da qui quindi la necessità di coraggiosi sforzi dello Stato, affinché il denaro che esso eroga sia indirizzato

prevalentemente verso la produttività, cercando di restringere al minimo l'erogazione di somme che non sono strettamente devolute a tal fine.

La situazione bancaria, come ho scritto, è sodisfacente e, nei limiti della prudenza, sodisfa le esigenze dell'industria e dell'agricoltura. Io ho accennato però nei miei interventi dei giorni scorsi più volte alla necessità che le banche intervengano decisamente per i compiti fissati da un'infinità di leggi che il Parlamento ha votato, soprattutto per quanto ha riferimento alla piccola e alla media industria. Ho anche dimostrato che alcuni provvedimenti governativi avrebbero potuto essere assorbiti con una certa facilità, se le banche avessero sempre dato esempio, soprattutto in questo campo, di corrispondere alle necessità reali e anche agli intendimenti del Governo. Occorre quindi convogliare maggiori crediti a favore della piccola e della media industria, nonché per l'agricoltura e per la costruzione, se è possibile ancora di stabili: occorre cioè promuovere ancora larghi provvedimenti a favore dell'edilizia popolare, dell'edilizia scolastica, ecc.

Come più volte ho detto, lo Stato controlla buona parte del settore bancario e del risparmio, e quindi credo che non sia difficile che ciò si possa ottenere negli anni successivi, tanto più che gli organismi esistono e sono anche diretti per compiere questa salutare opera.

Con l'incremento dell'attività turistica è sperabile poi che il commercio risorga e nuove attività abbiano inizio anche in questo campo. È necessario quindi largheggiare con provvidenze in materia turistica ed alberghiera, perché finora noi abbiamo fatto ben poco per rendere operanti le leggi che dettano norme sia al turismo sia a tutta l'industria alberghiera in genere.

Occorre assolutamente che il commercio con l'estero segua una via decisiva, perché noi abbiamo visto come siamo deficitari verso molti paesi e come in quest'ultimo periodo sia cosa difficile operare con una infinità di paesi, sia pure a noi collegati, con trattati d'amicizia e commerciali.

Ottime prospettive si presentano per noi in questo campo soprattutto per le industrie molinarie sui mercati del medio oriente e quindi io spero che anche qui il Governo, e soprattutto i ministri finanziari, si adoperino per risolvere importanti questioni che mi paiono ancora in sospenso, ma non di difficile soluzione.

Ho sentito poi parlare della flotta mercantile e di una infinità di altri problemi

che non hanno pertinenza vera e propria con i ministeri finanziari. Credo che tutto quello che è stato detto possa servire di sprone. Voglio soffermarmi su una cosa importantissima che qui è stata accennata solo di sfuggita: i trasporti aerei. Noi in Italia, in questo campo, si può dire che siamo ancora agli inizi, nonostante gli sforzi che il Governo abbia voluto fare ed abbia fatto. Noi in Italia dobbiamo arrivare con rapidità alla unificazione delle nostre flotte aeree e soprattutto dobbiamo cancellare il divario esistente fra le due Società, entrambe di Stato, che perseguono, si può dire, fini opposti. Cosa quindi semplice e necessaria è quella di giungere ad una rapida unificazione delle due società eliminando contrasti, e soprattutto ingenti spese e realizzando quindi un vasto piano di servizi veramente necessari.

Sono d'accordo con l'onorevole Ghislandi, il quale ha auspicato una riforma della discussione sui bilanci. A questo ho accennato in modo particolare anche nella mia relazione. In questo ultimo periodo è in funzione e sta lavorando al Senato una commissione mista di deputati e di senatori. Credo che questa commissione della quale ho l'onore di fare parte possa con rapidità concludere i suoi lavori, anche se io nutro poca speranza che la discussione dei bilanci possa essere accelerata. Di questa convinzione abbiamo avuto una conferma proprio in questi giorni, quando abbiamo visto che sui bilanci finanziari si è discusso e si discute da oltre una settimana. Dobbiamo ricordare che i parlamenti sono sorti quasi sempre per discutere proprio in materia di bilanci e finanziaria. Strozzare queste discussioni non sarebbe cosa simpatica, perché il Parlamento perderebbe la sua prima prerogativa che è quella di controllare, di modificare e di incanalare le spese, provvedendo a reperire le entrate necessarie al funzionamento dello Stato stesso. Un particolare sguardo va dato al recente provvedimento che abbiamo approvato, concernente la perequazione tributaria, la cosiddetta legge Tremelloni. Bene ha fatto, il ministro delle finanze ad istituire anche qui la scuola tributaria al Foro italico, in Roma, la quale darà modo ai funzionari tributari di approfondire e di rendere sempre più perfette quelle imposizioni che appunto il compianto senatore Vanoni e l'onorevole Tremelloni avevano regolarmente con tante speranze per creare una nuova atmosfera tra contribuente e fisco, per eliminare le evasioni, per rendere efficienti i provvedimenti in campo fiscale.

Ma, qui mi permetto di raccomandare al ministro delle finanze, quando insedierà la Commissione per l'applicazione dell'articolo 17 di non lasciarsi impressionare dalle continue minacce e dalle pressioni che gli agenti di cambio ed altra gente interessata vanno facendo su parte dei parlamentari e soprattutto sugli organi governativi. Noi abbiamo visto come in quest'ultimo periodo, approvando la speciale legge concernente gli agenti di cambio, questi hanno dimostrato che la loro professione è una delle migliori fra quelle esercitate in Italia e, cercano di difenderla come meglio possono fino a tentare di inserire nella legge stessa una speciale norma diretta a istituire quasi un diritto di ereditarietà nella professione. Quindi, sono certo che il ministro Andreotti, vorrà anche in questo settore portare a compimento l'opera iniziata e applicare integralmente la legge di perequazione tributaria, che non darà scosse, e moralizzerà mano mano il settore fiscale.

Per quanto riguarda le critiche, in un certo qual modo giuste, formulate dall'onorevole Ghislandi nei confronti delle liquidazioni delle pensioni di guerra, devo ricordare che la legge n. 648 che ho avuto l'onore, si può dire, di sostenere, di fare approvare all'unanimità dai due rami del Parlamento, è una legge completa. Basterebbe che gli uffici competenti l'applicassero con quel criterio di democrazia, di giustizia cui ci siamo ispirati nella presentazione e soprattutto nella discussione di quelle norme. Se gli organi competenti esaminassero a fondo gli atti relativi alla discussione che si è svolta davanti ai due rami del Parlamento e soprattutto al Senato, sia in sede di Commissione che in aula, potrebbero constatare che detta legge può e deve essere applicata nel senso più largo e democratico della parola. Devo, purtroppo, rilevare che la legge non è stata applicata con giustizia proprio nei riguardi delle pensioni indirette corrisposte ai congiunti dei caduti in guerra. È accaduto che genitori di un caduto in guerra, che hanno dei redditi ben superiori alle 240 mila lire annue, godano della pensione, mentre un modesto mezzadro dell'Umbria, della Toscana che ha a carico una famiglia colmica di 24 persone, per la maggior parte dei casi non è riuscito ad ottenere la pensione. Come vedete non è colpa della legge, ma è un po' colpa degli uffici competenti che cercano purtroppo di interpretarla come vogliono e secondo delle direttive ristrette che, in molti casi, non sono nemmeno state impartite dal sottosegretario in carica onorevole Preti.

BIGI. Non sono gli uffici, sono le disposizioni che vengono date!

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. In molti casi, è anche colpa dell'amministrazione militare che ritarda mesi e mesi nel rilascio di documenti richiesti, e a volte ritarda perfino dei mesi a spedire dei documenti che sono quasi sempre incompleti; mi riferisco, in modo particolare, ai fogli matricolari. Occorre sollecitare più volte i distretti e molte volte l'istruttoria di una pratica ritarda per anni e questo sta accadendo anche negli uffici periferici. È noto infine, che anche quando le pensioni sono concesse, spesso i mandati sono trattenuti alle tesorerie provinciali per quelle necessità che tutti conoscono.

Ad ogni modo, io credo fermamente che sia necessario accelerare la definizione di queste pratiche, anche perché in quest'ultimo periodo si è verificato un largo ristagno presso la Corte dei conti, dove si dice, sono giacenti 400 mila ricorsi. La cifra mi sembra un po' elevata, tanto più che quando io reggevo quel sottosegretario i ricorsi giacenti alla Corte dei conti si aggiravano intorno al numero di 90-100 mila. Comunque, se verranno impartite chiare disposizioni, anche questo inconveniente potrà essere rimosso e tale residuo potrà essere eliminato, dato lo spirito di larga comprensione morale, accompagnata da una profonda coscienza giuridica, degli ottimi magistrati e funzionari che reggono la speciale sezione della Corte dei conti.

A questo riguardo desidero rivolgere un invito al Governo. Nei giorni scorsi ho accompagnato presso l'onorevole ministro Zoli il comitato centrale dell'associazione mutilati, che si è recato da lui per fargli conoscere le recenti rivendicazioni dell'associazione, concernenti soprattutto l'adeguamento delle pensioni che ancora non è stato concesso nonostante l'aumento del costo della vita. Mi auguro che l'onorevole ministro del bilancio prenda a cuore le richieste (che si trascinano da qualche anno) dell'associazione, soprattutto per le categorie degli invalidi e dei mutilati di guerra e per le vedove ed i genitori dei caduti. Ricordo che l'associazione mutilati è stata retta in questi dieci anni democraticamente da galantuomini, da persone intemerate e capaci di reggere con dignità sacrificio e comprensione questo organismo che raggruppa realmente questi soldati e cittadini che hanno servito sino al sacrificio il paese. Mi auguro quindi che presto si possa giungere alla auspicata soluzione di tali questioni, che a ciò si possa arrivare mentre

ella, onorevole Zoli, dirige con saggezza il Ministero del bilancio, dando così una soddisfazione morale e materiale a questa nobile e grande categoria.

Raccomando altresì al Governo la rigida applicazione delle disposizioni relative al collocamento obbligatorio degli invalidi di guerra e dei mutilati del lavoro. Si potrebbe meglio tutelare l'interesse dell'erario, curando tale collocamento in modo adeguato: gli oltre 8 miliardi, che si spendono per il collocamento, si ridurrebbero alla metà, se i mutilati avessero quella occupazione che loro spetta ai sensi delle vigenti disposizioni.

Un'altra piaga cui hanno fatto cenno alcuni oratori è quella concernente il prezzo politico dei prodotti alimentari, Giaccione presso la Commissione IV e presso la Camera, in attesa della deliberazione dell'Assemblea, provvedimenti riguardanti gli scorsi esercizi, che incidono per oltre 100 miliardi sul bilancio dello Stato, concernenti l'aquisto fatto dallo Stato, per ragioni di contingenza, di prodotti di grande necessità di cui si sentiva la mancanza. Occorre che lo Stato provveda in maniera tangibile, sicura, energica a stabilizzare i prezzi dei prodotti di prima necessità. Quest'anno, ad esempio, si è registrato l'aumento del prezzo dell'olio ritengo che una politica del Governo decisa ed energica forse avrebbe eliminato l'inconveniente che ho denunciato così per quanto si riferisce al prezzo del combustibile per riscaldamento ecc.

Per quanto riguarda il Ministero della pubblica istruzione alcuni oratori si sono occupati, criticandoli, dei programmi scolastici, soprattutto in riferimento al problema dell'emigrazione; si è insistito sulla necessità di istituire scuole di qualificazione, dato che da parte delle nazioni estere sono richiesti operai specializzati e non generici, quali purtroppo mettiamo largamente nel campo del lavoro.

Sono state sollevate anche delle critiche alla Cassa depositi e prestiti. Desidero osservare, in proposito, che non è pratico né conveniente distrarre la Cassa depositi e prestiti dai suoi naturali compiti, stornando i suoi fondi verso investimenti diversi da quelli istituzionali. Occorre dire che la Cassa depositi e prestiti funziona magnificamente, come sempre: e l'ho potuto constatare in questi dieci anni, da quando sono deputato. I suoi interventi sono sempre tempestivi, Non vorrei, quindi, che si improvvisasse ancora una volta in un campo così delicato e che venissero adesso sottratti in parte quei fondi che già egregiamente amministra. È

facile sempre in questi istituti finanziari aprire una piccola falla che poi diventa una grande breccia.

GIANQUINTO. Dovrebbe fare una inchiesta presso i comuni...

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. La Cassa finora ha funzionato bene. Non cerchiamo di distruggere ciò che si è fatto. Del resto, ricordo che l'amico onorevole Costa del partito socialista italiano, che fin dalla Costituente ha fatto parte del comitato della Cassa, ne è stato sempre il difensore.

GIANQUINTO. Con quale fortuna?

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. I meridionali hanno la Cassa per il Mezzogiorno, oltre alle altre provvidenze. Lasciate che la Cassa depositi e prestiti funzioni con tranquillità per tutto il resto d'Italia. Noi settentrionali non possiamo lamentarcene: continui, dunque, essa ad espletare i suoi compiti, e rimaniamo noi guardinghi a difesa di questa importantissima istituzione.

Si trova all'esame della I Commissione in sede legislativa il disegno di legge sulla cinematografia. Io vorrei che, data l'importanza di questo provvedimento che coinvolge la partecipazione finanziaria dello Stato per parecchie decine di miliardi e che interessa l'avvenire di parecchie migliaia di lavoratori la discussione ne fosse rimessa all'Assemblea. In questo settore non si tratta solo di spendere, ma di moralizzare. La Commissione che se ne sta occupando è composta indubbiamente di valorosi parlamentari, conoscitori della materia anche dal punto di vista tecnico; ma la discussione ristagna, perché ogni articolo si può dire occupi intere giornate. Io mi farò pertanto promotore della raccolta delle sessanta firme necessarie a norma di regolamento affinché il disegno di legge sia rimesso all'Assemblea, dove la discussione possa svolgersi più a contatto di tutti noi parlamentari e soprattutto più a contatto del pubblico italiano, che è sempre in definitiva quello che paga le spese.

Circa gli inviti fatti al Governo per la riduzione o l'abolizione di talune imposte e tasse (ho visto una quantità di ordini del giorno in proposito), debbo ripetere quanto ho già scritto nella relazione: meglio corrispondere premi per la fabbricazione di merci di prima necessità e premi di esportazione, piuttosto che concedere altre agevolazioni od esenzioni fiscali, continuando in questo andazzo per cui lo Stato non sa mai quanto concede effettivamente.

Come ho pure detto nella relazione, occorre riordinare tutta l'organizzazione tributaria. Occorre migliorare dal punto di vista quantitativo e qualitativo le sedi degli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria; occorre anche assicurare ai funzionari un miglior trattamento economico ed una più rapida e promettente carriera, tale che invogli ad accedervi gli elementi più idonei e preparati. A proposito delle ultime promozioni avvenute tra questo personale, ho ritenuto necessario richiamare l'attenzione del ministro con una interrogazione — la cui risposta purtroppo non mi ha soddisfatto — sul fatto lamentato che i promossi hanno scavalcato una infinità di pari grado. L'amministrazione finanziaria è molto delicata; ed io vorrei che il ministro considerasse questi casi al fine di non scontentare nessuno, soprattutto quei benemeriti funzionari delle imposte i quali svolgono la loro opera alla periferia, e che sono coloro i quali tengono in piedi l'edificio dello Stato in questo settore.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ella però sa che il merito comparativo fa obbligo di non tener conto del ruolo nel momento in cui si fa lo scrutinio.

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. Sto compilando un lungo dossier, che poi le sottoporro, perché da quando ho presentato l'interrogazione dianzi ricordata ogni giorno mi arriva qualche lettera per denunciare determinati casi. Ho voluto accennare al fatto dal momento che avevo la parola, senza peraltro dare alla mia osservazione un carattere polemico.

L'onorevole Barbieri ha richiamato l'attenzione sul problema del « Coni » e dello sport italiano. A questo proposito, dato che il bilancio della Presidenza del Consiglio è trattato proprio tra i bilanci finanziari, vorrei rivolgere un caldo appello alla Presidenza del Consiglio, perché la questione del « Coni » venga esaminata. Il « Coni » funziona bene in Italia, ma noi vediamo che molti rami dello sport sono ancora affidati all'« Enal », il quale continua a non aver denari; per cui vivacchia sullo sport anziché sorreggere quelle branche dello sport che da esso dipendono. Ho potuto rendermi conto di ciò personalmente a proposito di una federazione sportiva che dipende dall'« Enal » e non dal « Coni ». Anche questi casi specifici saranno oggetto di una interpellanza e di una interrogazione che presenterò prossimamente.

Desidero inoltre accennare, mentre discutiamo del bilancio della Presidenza del

Consiglio, ad un altro settore importantissimo a proposito del quale in questi giorni si sta discutendo per quanto riguarda Roma: mi riferisco agli enti lirici.

Purtroppo questi enti con la legge attuale gravano pesantemente sul bilancio dello Stato. Siamo arrivati al punto che uno spettacolo di un grande ente lirico costa più di un podere sufficiente a mantenere una famiglia colonica di 15 o 20 persone. Si arriva infatti a cifre che superano di parecchio i 10 milioni. Basta pensare che abbiamo degli artisti, neppure di primissimo piano, che vengono pagati 500 mila lire per sera; non parliamo poi dei grandi artisti per i quali arriviamo al milione. Lo stesso si dica per i direttori di orchestra, i quali dovrebbero essere i primi, e che invece seguono — ed è loro diritto — questo « andazzo » provocato dagli artisti.

PRESIDENTE. Non dimentichi i registi. Vorrei sapere quanto essi percepiscono dato che non sono informato.

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. Se ella mi porta su questo argomento, signor Presidente, mi invita, come si suol dire, a nozze, perché conosco un po' il settore teatrale, ed i registi ultimi venuti in campo teatrale si sono fatti avanti a passi da gigante.

La verità è che non esiste più limite alla richiesta di tutti questi personaggi in materia di prezzi. Ogni giorno questi vengono aumentati, senza peraltro che si abbiano spettacoli di primissimo ordine. Sono lieto che sia presente l'onorevole Cibotto il quale ha accennato a questo problema. È necessario moralizzare il settore. Nella passata legislatura era stata costituita una commissione composta di senatori e deputati, della quale facevo parte anche io. La commissione ha lavorato, ha formulato le sue critiche, ha preparato anche un piano per ridurre queste spese. Poi io partii, è la commissione immediatamente interruppe i suoi lavori non arrivando a nessuna precisa conclusione. Così si è rimasti al punto di prima. Vi sono degli enti i quali gravano sullo Stato per 700-800 milioni all'anno, mentre altri enti poveri, ma con una tradizione nobilissima, ricevono soltanto 80 milioni all'anno.

GIANQUINTO. Ad esempio « La Fenice » di Venezia.

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. Badate, la colpa di questo andazzo non ricade neppure sulla direzione del teatro. In molti casi questa si trova di fronte al fatto compiuto; noi vediamo poi che le maestranze, come gli

orchestrali, ecc., sono le ultime ad intervenire, giacché ormai ogni grande ente lirico ha un peso di 3-4-500 persone impiegate tutto l'anno. Non parliamo poi del lusso che si possono permettere le grandi città che hanno 3 o 4 orchestre stabili, come ad esempio Roma che ha quella di « Santa Cecilia », quella del Teatro dell'opera, quella della R. A. I. e così via.

La prima parola che si deve adoperare e quindi questa: moralizzare, sveltire, colpire. Noi vediamo come purtroppo in Italia non si abbiano oggi più quei grandi spettacoli che meritatamente facevano tenere al nostro paese il primo posto in questo campo, e che davano luogo alla richiesta dei nostri artisti da parte dell'estero, cosa che purtroppo oggi non avviene più.

Il mio compagno di partito onorevole Giancarlo Matteotti ha trattato uno degli argomenti forse più importanti che si siano dibattuti nelle discussioni sul bilancio dello Stato, l'argomento cioè dell'incremento demografico di 500 mila persone all'anno.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Sono 420 mila.

CHIARAMELLO, *Relatore per il bilancio del Ministero del bilancio*. Di ciò ella non ha colpa, onorevole ministro Zoli, e nemmeno ella ha colpa, collega Villabruna, come non ho colpa io, perché non abbiamo figlioli. (*Si ride — Commenti*).

Ad ogni modo, il fenomeno riveste grandissima importanza e deve una buona volta essere studiato. Non possiamo risolvere il problema per un anno, quando esso si ripresenta moltiplicato e ingigantito l'anno successivo. Era uno dei vanti del povero ministro Vanoni quello di aver mandato al lavoro ed occupato 300 mila persone; ma quando voi pensate allo sforzo che l'amico Vanoni aveva compiuto per fare assorbire nella vita lavorativa queste 300 mila persone, come pure allo sforzo che si era fatto anni or sono per collocare in Australia, mi pare, 200 mila unità lavorative, è evidente che questo sforzo, direi, fisico e finanziario, non può essere ripetuto all'infinito dallo Stato. Il problema posto dal collega onorevole Matteotti è pertanto un problema che non posso ora approfondire io in questa sede di discussione del bilancio, ma che indubbiamente deve far pensare in modo serio qualsiasi Governo ed anche noi parlamentari che rappresentiamo la nazione.

Altro problema cui si è accennato è quello dell'edilizia scolastica. Qui bisogna dire la verità: è un settore questo che lo Stato ha un po' abbandonato, sia al centro come alla

periferia, e che è stato trascurato anche dai comuni. Sono consigliere comunale di Torino e ho avuto appunto occasione di lamentarmi, in sede di discussione di quel bilancio comunale, del fatto che l'edilizia scolastica in questi anni abbia realmente ristagnato.

Non so se ciò sia accaduto per una determinata politica voluta dal Governo; ma è un fatto che l'edilizia scolastica non ha ricevuto quell'incremento che almeno le popolazioni italiane si attendevano. (*Commenti*).

Ho poi seguito attentamente gli interventi notevoli dell'onorevole Dugoni dell'onorevole Scoca e degli altri colleghi. Ho potuto riscontrare come tutti concordino sulla necessità di procedere a degli investimenti. Mi riferisco in special modo all'intervento notevole dell'ex Presidente del Consiglio onorevole Pella che per tanti anni ha retto dicasteri finanziari, sul quale si può in molti punti concordare.

Ho notato che tutti gli oratori hanno concluso il loro dire con la necessità di procedere ad investimenti produttivi, alla riduzione di spese (e su questo siamo tutti d'accordo, perché credo che il bilancio dello Stato non possa sopportare ulteriori spese).

Finora abbiamo fatto una politica a ruota libera, anche e sempre in considerazione di quei 500 mila nati in più ogni anno e delle nuove leve che si presentano di anno in anno sul mercato del lavoro. Occorre, quindi, cercare in questo campo di svolgere un lavoro realmente profondo. Alcuni vogliono l'iniziativa privata, altri, viceversa come noi, sono per una iniziativa controllata ed in molti casi per una iniziativa di Stato.

Abbiamo visto che l'iniziativa privata per il 99 per cento ha sollecitato poi l'intervento dello Stato. Abbiamo visto il caso dell'I.R.I. L'iniziativa privata ad un certo punto ha chiesto l'intervento massiccio dello Stato per salvare queste aziende che aveva saputo veramente mandare alla malora.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, mandando un fervido saluto ai tre valentuomini e galantuomini che ora reggono i dicasteri finanziari. L'onorevole Zoli dà pieno affidamento per il suo passato completamente democratico, per la sua onestà, e quindi saprà dirigere e regolare l'attività del ministero economico del nostro paese. L'onorevole ed amico Andreotti conosce a fondo tutte le leve del Governo, il meccanismo burocratico dello Stato ed anche in questo campo ci dà affidamento, pur se non siamo stati d'accordo con lui al cento per cento per quanto ha riferimento alla legge di perequa-

zione tributaria Tremelloni; comunque ci ha aiutati a portarla in porto e di questo dobbiamo rendergli merito.

Per quanto riguarda l'onorevole Medici, che con piacere ho visto ritornare al Governo, sia pure in un settore non specifico e tecnico come quello dell'agricoltura dove egli è stato maestro, sono certo che anche in questo campo saprà portare la sua capacità di politico e di studioso.

Mi auguro che i bilanci finanziari vengano approvati a grande maggioranza, perché rappresentano lo sforzo concorde di un Governo democratico, di un Governo che vuole realmente raggiungere il fine di portare il nostro paese allo stato produttivo, economico ed indipendente, e di sanare il bilancio giungendo all'auspicato pareggio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore per l'entrata.

BELOTTI, *Relatore per l'entrata*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, nessuno degli onorevoli colleghi intervenuti nel corso della lunga discussione ha messo in dubbio che il problema fondamentale della finanza pubblica è, oggi, quello della sua rispondenza alle esigenze complessive della vita nazionale ed ai compiti dello Stato moderno.

L'onorevole Angioy, nel suo notevole intervento, ha espresso la preoccupazione che si scivoli, in base a teorie che egli ha definito pericolose, anche se allettanti, a considerare il disavanzo come una specie di male necessario. Lo prego di rileggere con me il passo della mia relazione (a pagina 11), laddove è scritto: « Il pareggio del bilancio non è più questione di vita o di morte, perché un equilibrio contabile del bilancio non avrebbe alcun pregio in un paese afflitto da un profondo squilibrio economico e sociale: ma a condizione che il disavanzo non vada oltre certi limiti e serva a certi scopi ». E più oltre: « Se è vero che il deficit di bilancio non è più considerato, come ai tempi di signoria della finanza classica, il pericolo fondamentale, è altrettanto vero che un altro pericolo rimane tuttavia sempre immanente, in tutta la sua gravità e pericolosità: quello dell'inflazione ». Ed infine (a pagina 12): « Ridurre il disavanzo, significa tamponare la continua emorragia finanziaria, che anemizza il mercato dei capitali, e di conseguenza riduce la capacità d'investimento dei privati; ma significa anche, nel contempo, arrestare quel processo di continuo indebitamento che è stato definito il cancro della nostra moneta, e quel ricorso al rimedio peggiore di tutti i rimedi, il torchio, che attra-

verso aumenti di prezzi determina nuovi e più gravi fattori di distorsione nella formazione e nella distribuzione del risparmio e del reddito nazionale ».

Non mi pare che, con campanelli d'allarme del genere, io possa essere annoverato tra i seguaci dei teorici « pericolosi », o, peggio, tra quelli autorevolmente definiti gli « esistenzialisti » o i « morfinòmani » della finanza. Si tranquillizzi, dunque, l'onorevole Angioy: nessuna proclività verso una politica del disavanzo può, obiettivamente, essere reperita nella mia relazione. Ciò non toglie che il problema di fondo rimanga sempre quello lumeggiato da un maestro autorevole, e certo non « pericoloso » teorico, Luigi Einaudi, nella sua opera sul « Sistema tributario italiano »: ossia il problema della rispondenza della pubblica finanza alle esigenze complessive della vita nazionale ed ai compiti dello Stato moderno.

L'onorevole Angioy, a mio avviso, è incorso nella proverbiale pretesa « della botte piena e della moglie ubriaca »: mentre, da una parte, si schiera tra i paladini del pareggio ad ogni costo, dall'altra mostra di non apprezzare la politica di bilancio governativa, politica consapevole e responsabile di contrazione del disavanzo, politica decennale di ricostruzione dell'Italia, evitando l'insorgenza della spirale inflazionistica.

Ma è proprio per quella notevole estensione di compiti e di responsabilità che caratterizza lo Stato moderno e gli Enti locali operanti entro la sua sfera, che tanto più validi e produttori appaiono, onorevole Angioy, i confronti col 1938-39. Prego il cortese oppositore della politica finanziaria governativa di voler fermare la sua attenzione sui seguenti indici, lumeggiati nella Relazione: il disavanzo effettivo, accertato nel 1954-55, è aumentato solo di 25 volte rispetto a quello accertato nel 1938-39, contro un'entrata complessiva aumentata di circa 84 volte, ed una spesa aumentata di circa 66 volte. Lo prego altresì di voler considerare il forte aumento differenziale della percentuale della spesa coperta da entrate (dal 28,2 per cento nel 1945-46, all'88,3 per cento nel 1954-55), nonché la graduale notevole diminuzione della percentuale del disavanzo, sia rispetto alla spesa che rispetto all'entrata. In sintesi l'ultimo disavanzo accertato per l'esercizio 1954-55, rispetto a quello del 1938-39, presenta dunque un rapporto di gran lunga inferiore al coefficiente di trasformazione delle lire 1938 in lire correnti: risultato tanto più meritevole di considerazione ove non si

dimentichi che, nel frattempo, venne ricostruita l'Italia!

Ho voluto, di proposito, nella mia relazione, riferire il problema del disavanzo a quello della pressione inflazionistica, perché convinto che, quando la politica del disavanzo porta ad un aumento dei prezzi anziché dell'occupazione, siamo su una strada franosa e rovinosa per l'avvenire del paese.

Annota un economista tedesco: « Più diventa grande il numero degli uomini che vengono, nel corso della evoluzione storica, esclusi dal possesso dei beni immobili, e maggiore diventa per essi l'importanza della stabilità della moneta ».

Il grandioso fatto storico della trasformazione della ricchezza da immobiliare a mobiliare — che ho voluto richiamare nella relazione, anche per lumeggiare il duplice fenomeno delle evasioni fiscali e dello squilibrio tra imposizioni indirette e imposizioni dirette — ha concorso a dare carattere pregiudiziale e fondamentale alla esigenza della stabilità monetaria.

Lo stesso « Schema Vanoni » per lo sviluppo del reddito e dell'occupazione in Italia, reca una premessa ineludibile: proprio quella riguardante la stabilità della moneta: in regime di prezzi instabili per sconvolgimenti monetari — è avvertito nella premessa — nessun calcolo serio può essere fatto, nessuno schema di sviluppo può avere un contenuto positivo e affidante.

Anche sotto questo profilo, onorevole Angioy, viene esaminato, nella mia relazione, il problema del disavanzo.

Ma anche queste considerazioni sono una riprova che il bilancio dello Stato moderno non è più l'espressione della sola attività finanziaria a sé considerata.

Ieri sera l'onorevole Pella, nel suo lucido panoramico intervento, proprio riferendosi a quelle prementi istanze sociali che lo Stato moderno non può eludere, ci ha detto che egli accetta il *New-Deal* rooseveltiano. L'affermazione è tanto più notevole, dal momento che lo stesso onorevole Pella s'era fatto, poco prima, portavoce di una preoccupazione assai diffusa nell'opinione pubblica, « l'ossessione di un dilagante statalismo. Statalismo, dunque, no: ma Stato interventista, sì.

Esaminando le ultime fasi della politica economica statunitense, uno studioso nordamericano, il Kilpatrick, osserva: « L'amministrazione Hoover aveva una fiducia pressoché assoluta nell'impresa privata, nei cui

riguardi il governo interveniva suo malgrado e in maniera incoerente e inconcludente. La concezione di Roosevelt per agevolare la ripresa economica vedeva con favore un governo forte a fronte della libera impresa privata. Eisenhower, in un suo discorso durante l'ultima campagna elettorale, ebbe a dire: « Noi non permetteremo mai che una nuova depressione si abbatta sugli Stati Uniti. Se i migliori cervelli che potremo mobilitare a Washington prevederanno i sintomi di una recessione, l'intera forza dell'industria privata, dei governi statali e del governo federale sarà mobilitata per impedire che ciò avvenga. In altri termini, qualsiasi strumento a disposizione dell'arsenale anticiclico sarà impiegato, senza preconcetti ed apriorismi dottrinali ».

Proprio perché, in Italia, i massimi problemi della politica economica hanno un fondo strutturale più che un carattere ciclico, a maggior ragione è necessario un Governo forte a fronte della libera impresa privata (« libera » anche in senso antimonopolistico), un governo che sappia ciò che vuole, che non cammini a rimorchio degli interessi privati o di gruppo, e faccia da pilota abile ed accorto in una navigazione tanto difficile. Non uno statalismo opprimente, ma una accorta politica di incentivi e di congiuntura.

2. — Dopo il problema del disavanzo, quello della pressione fiscale è stato il più ampiamente considerato nel corso della discussione. Da tempo si va ripetendo lo *slogan* (coniato, una volta tanto, non dall'onorevole Nenni, ma dall'onorevole Malagodi) efficace anche se non molto elegante, che « il fisco è arrivato al fondo del barile », anzi, « ha già raschiato anche il fondo del barile ». Questo della saturazione tributaria è un problema non soltanto nostro: è però da noi tanto più tormentoso dal momento che il nostro reddito *pro-capite* è notevolmente inferiore a quello dei maggiori paesi liberi d'Europa.

Due considerazioni, da noi, hanno indotto il Governo alla saggia determinazione di non proporre nuove imposte, o inasprimenti delle già esistenti: la constatazione che gli incrementi del prelievo tributario globale sono stati, negli ultimi anni, più veloci dei corrispondenti incrementi del reddito nazionale; e la constatazione che il prelievo globale risulta, nel 1955, corrispondente a circa un terzo del reddito nazionale netto ai prezzi di mercato.

Molte riserve vanno, ovviamente, sollevate circa la determinazione della pressione tributaria mediante il rapporto tra la massa

dei tributi accertati o da riscuotere ed il reddito nazionale nel corrispondente periodo di tempo. In concreto, non si conosce alcun metodo attendibile né alcuno strumento di misura della pressione tributaria. È detto nella mia relazione: « Quella comunemente indicata come « pressione fiscale » è, in realtà, una *pressione fiscale media*: il che può risolversi in un dato puramente accademico, del tutto astratto rispetto alla realtà. Ci possono essere, infatti, settori premuti oltre ogni limite di tollerabilità, e, per converso, settori ove regna l'evasione totale o parziale. Se è lecito sollevare qualche dubbio sulla precisione del numeratore, maggiore perplessità suscita senza dubbio il denominatore, perché esso rappresenta il risultato di una stima (e una stima... è sempre una stima) molto laboriosa (ed invero molto accurata) del reddito nazionale, da parte dell'Istituto Centrale di Statistica e dell'Istituto Nazionale per la Congiuntura, stima più precisa nei settori produttivi, meno in quelli dei servizi. Se poi volessimo azzardare il calcolo dell'effettivo carico fiscale per le diverse classi del reddito, troveremmo centuplicate le difficoltà. Eppure, il problema presenta un interesse grandissimo dal punto di vista politico-sociale. Ma non ci è dato conoscere la reale distribuzione dei redditi, e riesce impossibile accertare le reali incidenze singole delle imposte sui consumi e delle altre imposte indirette ».

Né è possibile conoscere con precisione il limite di pressione oltre il quale si ha irrigidimento delle entrate, sia perché si tratta di un fenomeno psico-sociale, sia perché la pressione tributaria è estremamente variabile da tempo a tempo e da luogo a luogo.

Prendendo per buoni i dati ufficiali relativi alla pressione globale, e tenuto conto del « guaio nazionale » delle troppe esenzioni fiscali o « evasioni legali » dalle imposte (stimate, in percentuale, corrispondenti al 54 per cento delle entrate tributarie, e, proporzionalmente, del reddito monetario nazionale), si arriva comunque alla constatazione, interessante ed impressionante, che tutto quando lo Stato incassa incide, praticamente, solo sulla metà del reddito nazionale, perché l'altra metà rimane tranquillamente esente. Pertanto, quelle lire 31,10 di tributi ogni 100 lire di reddito inciderebbero, in realtà, su sole 50 lire di reddito.

Ma è proprio vero che, a causa della pressione fiscale, in Italia non si cammina più? O non è vero, invece, che nonostante la pres-

sione fiscale, impressionante nei dati ufficiali, abbiamo registrato in Italia, nel 1955, un notevole aumento del reddito nazionale e una notevole espansione dell'economia della nazione? Se l'errore di stima della pressione tributaria è nei dati ufficiali, dobbiamo convenire: o *felix culpa*!

Qualche collega ha chiesto, nel corso della discussione: — ma perché, allora, non abbiamo potuto registrare una proporzionale attenuazione della disoccupazione? — A parte i notevoli risultati raggiunti nel settore e riportati nella relazione generale sulla situazione economica, va osservato che l'incremento del reddito, fino ad un certo limite, si realizza mediante una più alta produttività, senza incremento della occupazione. L'onorevole Giancarlo Matteotti, nelle sue lucide considerazioni sulla portata innovatrice ed i riflessi formidabili della *automation* ce ne ha dato la riprova.

Oggi, comunque, è pacifico per tutti che l'obiettivo della riduzione del disavanzo del bilancio statale dev'essere raggiunto, non attraverso un inasprimento del gravame fiscale, ma grazie ad un'azione sempre più decisa e organizzata contro le esenzioni e le evasioni dal dovere tributario, che hanno, in misura non oltre tollerabile, circoscritta la sfera d'incidenza del gravame complessivo. Inasprimenti fiscali — dei quali peraltro sarebbe difficile individuare le ripercussioni sotto il profilo della traslazione — finirebbero col generare perturbazioni certo non favorevoli alla programmata decisa azione di perequazione tributaria.

3. — In sostanza, nessuno degli onorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, ha sollevato appunti o censure alla dichiarata volontà del Governo di perseguire la via del pareggio del bilancio lungo le tre fondamentali direttrici:

destinare gli incrementi naturali dell'entrata a copertura del disavanzo;

non impegnare alcuna nuova spesa, senza il corrispettivo di una nuova entrata;

contenere la pressione fiscale, giunta ormai ad un punto critico.

A onor del vero l'assai modesta riduzione del disavanzo dai 280 miliardi previsti per il precedente esercizio ai 271 miliardi previsti per il 1956-57 non è sufficientemente dimostrativa di un valido avvio sulla strada del pareggio. Se si tien conto poi di quanto l'esperienza insegna, e cioè del fatto che i disavanzi accertati in sede consuntiva sono sempre (sia pure di poco) superiori a quelli preventi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

vati, si deve concludere che la tenue riduzione preventivata è appena appena dimostrativa delle buone intenzioni del Governo.

Ma di buone intenzioni, dice il proverbio...

L'onorevole Dominedò ha chiesto se risponde al vero quanto talune agenzie finanziarie hanno pubblicato, e cioè che nel primo semestre dell'esercizio finanziario 1955-56 il gettito complessivo delle imposte dirette è stato notevolmente inferiore al preventivo. Prego l'onorevole collega di avere la compiacenza di rileggere con me quanto è scritto a pagina 25 della relazione: « In realtà, è un un grosso errore quello di pretendere di fotografare in dodicesimi il gettito delle imposte, per poi trarre, mese per mese, illazioni sull'andamento dei gettiti accertati in rapporto alle previsioni, perché ogni singola imposta ha le sue caratteristiche tecniche, le quali presiedono, in certo modo, anche alla distribuzione nel tempo del gettito relativo ». La necessariamente tardiva applicazione dell'imposta sulle società, in relazione alle sue particolari caratteristiche tecniche comportanti un gettito ritardato rispetto al traguardo semestrale, è stata la determinante principale del minor gettito complessivo delle imposte dirette nel primo semestre 1955. Nessun allarme, quindi.

L'onorevole Pella, dopo aver autorevolmente invitato la Camera a meditare sulla dannosa inversione del gioco delle parti, ossia sul fatto ormai incontrovertibile che, oggi, è l'Esecutivo che rappresenta, come, dove e quando può il ruolo di moderatore della spesa pubblica, ha suscitato gli applausi di molti settori dell'Assemblea quanto ha affermato: « Conseguenza fatale del disavanzo è l'indebitamento. Muovere appunti al Governo che ricorre a indebitarsi, quando non lo si è sostenuto adeguatamente nei suoi precedenti tentativi di contenere le spese, mi sembra per lo meno poco leale ». In effetti, l'articolo 81 della Costituzione, col suo principio di subordinazione della spesa, pone un freno a carattere antinflazionistico, tendente a bloccare, o comunque limitare il più possibile il disavanzo di bilancio: il freno posto dalla norma costituzionale si è però rivelato, in concreto, di minore efficacia, per gli espedienti a cui il Parlamento ha fatto ricorso per realizzare fughe ai lati della diga contro l'inflazione.

In ogni modo, sia pure col suo valore più giuridico-contabile che economico-amministrativo, l'articolo 81 ha fatto da argine per la salvaguardia del risparmio e del potere d'acquisto della moneta, nonostante gli espe-

dienti parlamentari intesi ad attenuarne la portata e il rigore.

4. — Molti onorevoli colleghi, ma in particolar modo gli onorevoli Scoca, Dugoni e Ghislandi, hanno voluto recare il loro contributo a sostegno della tesi del relatore, relativa alla « possibilità di reperire nuova ed ampia materia imponibile senza ricorrere a nuovi tributi o ad inasprimenti di aliquote, mediante la lotta alle evasioni fiscali e la revisione delle troppe esenzioni, o « evasioni legali » dalle imposte.

Nel quadro, amplissimo, di quel « guaio nazionale » che sono le esenzioni fiscali, la relazione s'è soffermata soprattutto — forse per la prima volta, in sede di discussione del bilancio del Tesoro — sulle cosiddette « zone industriali », o zone di richiamo delle iniziative di produzione industriale mediante un triplice ordine di privilegi: esenzioni fiscali e doganali, appositi istituti giuridici e contributi a carico dell'Erario.

Mi duole di non poter essere d'accordo con l'autorevole collega onorevole Cappa, il quale, animato dai migliori intendimenti dal punto di vista sociale, s'è fatto patrocinatore delle « zone ».

Io ritengo che, se il cosiddetto « Piano Vanoni » deve continuare a costituire, per concorde volontà del Parlamento e del Governo, l'impegno fondamentale dell'economia italiana, la Camera non può indulgere a creargli delle premesse negative per la sua realizzazione. Le possibilità di attuazione del Piano razionale per l'incremento del reddito e dell'occupazione possono essere compromesse da deviazioni politico-legislative nell'irrazionale.

La relazione mette in evidenza i riflessi negativi delle « zone » sotto il triplice profilo fiscale, sociale e industriale.

Si può aggiungere che, nell'ambiente artificiale del privilegio fiscale, le aziende nascono asfittiche e incapaci di reggere alla concorrenza: donde la necessità di chiedere, di continuo, la proroga delle esenzioni alla loro scadenza.

La relazione riporta (in nota, a pagina 17) una testimonianza non sospetta in argomento: a Stresa, parlando al Convegno di studi di economia e politica industriale il 24 settembre 1954, il dottore Angelo Costa, allora presidente della Confindustria, disse: « Dichiaro che in nessun caso l'industria è stata fatta in funzione, direi, dell'esenzione dalle imposte: chi decide di fare un'industria si preoccupa soprattutto di non perdere i capitali che vi impiega, e sarà ben felice di pagare le imposte

se guadagnerà. Perciò l'esenzione non è un elemento determinante. Se lo fosse, sarebbe peggio: vorrebbe significare che l'esenzione stessa porta uno spostamento degli investimenti produttivi più economici ad altri meno economici, in funzione del differente trattamento fiscale. Perciò dobbiamo essere contrari a queste forme di esenzione. Se si vuol seguire delle tendenze livellatrici di situazioni economiche, ciò si deve fare, a mio avviso, attraverso la spesa pubblica e non attraverso l'esenzione: spendere, cioè, relativamente di più nelle zone depresse, per creare quelle condizioni di ambiente che facilitano l'espansione economica. Perciò credo che noi, come produttori e come industriali, abbiamo il dovere di non chiedere mai al Governo esenzioni, perché le esenzioni portano a distruzione di ricchezze, portano a distorsioni economiche, e soprattutto non creano quello spirito imprenditoriale che è basato sostanzialmente sul rischio. Quando guadagniamo, paghiamo pure le imposte, dando il nostro contributo ».

Mi pare non ci sia nulla da aggiungere a una testimonianza tanto chiara e probante, venuta da fonte non sospetta.

Anche gli onorevoli colleghi che si battono in favore delle « zone » sono sostanzialmente d'accordo sulla delega al Governo per una completa revisione delle vigenti esenzioni fiscali. Essere, però, d'accordo sulla revisione delle esenzioni in atto, ai fini della loro eliminazione, della loro riduzione nella misura e nella durata, o della loro sostituzione, totale o parziale, con contributi diretti da parte dell'Erario, non appare armonizzabile con una corsa tanto irrazionale ai privilegi delle « zone ».

Debbo poi un chiarimento all'onorevole Ghislandi: auspicando una revisione delle esenzioni fiscali in atto, non ho affatto inteso di riferirmi alle esenzioni dei redditi minimi, né agli abbattimenti alla base, né ad alcuna delle franchigie che il legislatore ha concesso, in base a giuste considerazioni di natura sociale. Esenzioni ed agevolazioni del genere sono oggi una conquista definitiva, comune a tutti gli ordinamenti tributari.

5. — Dopo quelli del disavanzo e della pressione fiscale, il problema dello squilibrio fra imposizione diretta e imposizione indiretta è stato uno dei cardini della discussione.

L'onorevole La Malfa, riferendo un richiamo recente del senatore Frassati, riportato a pagina 21 della relazione, ha — si può dire — rimesso la *vetusta quaestio* sul tappeto.

Sono grato ai colleghi del giudizio benevolo sulla mia modesta fatica di sintesi delle

più recenti teoriche in materia, soprattutto della scuola francese. La vecchia tesi basata sul presupposto che solo le imposte classificate come « dirette » nel bilancio dello Stato colpiscono il reddito guadagnato, mentre tutte le altre incidono, in modo diretto o indiretto, sui consumi finali (ragione per cui lo schiacciante sopravvento delle imposizioni indirette sulle dirette tenderebbe a far sopportare proporzionalmente il maggior carico alle classi meno abbienti), è superata.

Il criterio della progressività non si può dire che sia assente dall'ordinamento dell'imposta generale sull'entrata, dalle imposte sui consumi, dalle stesse imposte di registro, bollo, ecc., che colpiscono i trasferimenti della ricchezza. Lo stesso Ministero delle finanze, conscio della insufficienza di una classificazione delle imposte basata su criteri discriminanti di carattere amministrativo, ha da tempo provveduto ad una ripartizione delle entrate tributarie, classificandole secondo criteri economici, e non puramente amministrativi. Ci è in tal modo dato di conoscere che le imposte sul reddito e sul patrimonio incidono sul totale delle entrate tributarie del 1956-57 per il 24 per cento; mentre — in base alla tradizionale classificazione amministrativa — le imposte dirette ordinarie figurano con una incidenza del 18,2 per cento.

Bisogna quindi andar cauti nel trarre deduzioni sulla « socialità » o meno del nostro sistema tributario, contrapponendo senza esame critico percentuali di incidenza delle imposte dirette e indirette classificate in base a criteri amministrativi. L'onorevole Cavallaro ha affacciato un'istanza che potrebbe sembrare stupefacente: quella di esentare dall'imposta generale sull'entrata riscossa in abbonamento i redditi minimi dei piccoli operatori economici, anche perché il gioco non varrebbe la candela. Strana richiesta, perché le imposte indirette non appaiono suscettibili di esenzioni né di abbattimenti alla base; eppure, in relazione al sistema di accertamento e di riscossione, talune imposte indirette finiscono a non differire molto dalle imposte dirette personali sul reddito.

« La vecchia polemica — è detto nella relazione — ha perduto molto del suo mordente, anche dell'ambito del socialismo di stretta osservanza: ne può far fede il paradigma sovietico, applicato in un ambiente dove, ad onta della pianificazione integrale, la disparità dei redditi individuali è assai notevole ».

La relazione, tuttavia, conclude dichiarando necessaria la ricerca di un equilibrio nel rapporto fra le due grandi categorie di tributi (sempre non a scapito del gettito complessivo), soprattutto perché lo strumento fiscale deve assolvere a compiti di redistribuzione del reddito nazionale, pur con le necessarie cautele in paesi, come il nostro, sottosviluppati dal punto di vista economico e politico.

6. — Il dramma della finanza locale è stato oggetto di attento esame nel corso di numerosi interventi, ma soprattutto nel discorso dell'onorevole Ghislandi. Il deficit complessivo degli Enti locali tocca i 150 miliardi annui, nonostante i circa 100 miliardi annui di compartecipazione di comuni e province al provento dei tributi erariali. È una cifra che impressiona. D'altra parte — come è detto nella relazione — « l'alto costo di riscossione delle imposte di consumo e la notevole incidenza del tributo sul costo della vita, sono problemi d'interesse nazionale che vanno affrontati e risolti ». Ma l'auspicata riforma della finanza locale è una riforma di struttura: essa comporta la revisione radicale dei compiti degli enti locali come premessa alla riforma del sistema tributario locale. Si tratta, in sostanza, di realizzare un nuovo e più adatto equilibrio tra le esigenze delle autonomie locali ed i più vasti interessi di carattere nazionale: obiettivo complesso, che esige una fatica a lungo respiro. Ciò che invece urge in via assoluta ed è possibile realizzare subito, è rimuovere alcuni assurdi, come quello accennato nella relazione in materia di supercontribuzioni.

L'onorevole Truzzi, nel suo appassionato intervento, ha voluto sottolineare i rilievi della relazione in materia di eccessivi gravami fiscali sulla terra, ed a proposito della ingiusta sperequazione nel trattamento della categoria benemerita dei coltivatori diretti rispetto alle altre categorie economiche in materia di supercontribuzioni. Mi risulta che l'onorevole ministro delle finanze ha già pronto lo schema del doveroso provvedimento di legge in materia. Mi associo volentieri all'onorevole Truzzi nel pregarlo di volergli dare corso al più presto, per ragioni di giustizia.

7. — I temi, di fondamentale importanza, della riforma tributaria e della perequazione tributaria, dopo quelli del disavanzo, della pressione fiscale, delle evasioni e delle esenzioni fiscali, dello squilibrio fra imposte dirette e indirette e della finanza locale, sono risalti in primo piano nel corso del dibattito.

L'onorevole Scoca, forte della sua conoscenza ed esperienza non comuni, ci ha offerto una disamina ed una messa a punto preziose in materia.

Tutti sono d'accordo sulla necessità di semplificare e di razionalizzare il nostro sistema tributario: ma la istanza pregiudiziale rimane sempre immutata: quella, cioè, relativa alla instaurazione di un clima di reciproca fiducia tra contribuenti e fisco. Della riforma tributaria, cosa vogliamo farne?

Se vogliamo seppellirla, si abbia il coraggio di dirlo apertamente. L'onorevole Napolitano, basandosi sulla sua particolare competenza ed esperienza di alto funzionario della Amministrazione finanziaria, di fronte al diluvio di milioni di annue dichiarazioni dei redditi sugli uffici inadeguati e impreparati ad un serio controllo analitico e, per di più, sotto l'incubo continuo dei termini della prescrizione, ha proposto di far diventare biennale, anziché annuo, il periodo delle dichiarazioni. Mi rendo conto delle gravi ragioni che hanno suggerito un correttivo del genere, ma ritengo, in consonanza con l'onorevole Valsecchi, di non potermi trovare col proponente nel sostenerlo come l'unica ragionevole via d'uscita da un arretrato che sta sconfiggendo nel marasma. È detto, nella relazione, che accogliere una proposta del genere significherebbe « vulnerare la riforma in quanto essa ha avuto di più sanamente innovatore nel costume del Paese ».

Ma anche sul piano concreto della realtà amministrativa, si pensi quanto più difficile diverrebbe il controllo, col variare delle singole situazioni economiche; si pensi al carattere « annuale » e spesso fortemente oscillante del reddito delle società. Meglio, a mio avviso, ricorrere al metodo che la statistica addita in casi del genere: quello dei controlli per campione. Mi rendo conto del disagio che l'annua compilazione del modulo arreca ai contribuenti che non dispongono di uffici e di consulenti in materia: sono altresì d'accordo con l'onorevole Scoca che il modulo Vanoni possa essere semplificato, anche per eliminare, soprattutto nei centri rurali, le speculazioni a vantaggio personale di parassiti assurti al ruolo di consulenti.

La riforma, però, non comportava solo un disturbo maggiore per i contribuenti: essa avrebbe dovuto compensarlo con un diverso comportamento dell'Amministrazione finanziaria, la quale avrebbe dovuto abbandonare il metodo d'accertamento induttivo, che facilmente assume carattere vessatorio. Ciò non significa che l'Amministrazione debba essere

debole, longanime e corriva verso gli evasori sistematici, verso i renitenti sfacciati, i quali vanno pubblicamente sconfessati e colpiti. Ma non bisogna, dopo la riforma, camminare a ritroso: non bisogna tornare al vecchio sistema delle aliquote spogliatrici su redditi convenzionali, nati dalla menzogna concepita come un postulato bilateralmente accettato; non bisogna ripiombare nell'atmosfera del concordato sistematico sul volume della produzione e delle vendite annuali, del « coefficiente », base del vecchio sistema induttivo; non bisogna ricadere nei mercanteggiamenti indecorosi, ove i più abili riescono a farla franca, e gli onesti finiscono a lasciarci le penne. Lo Stato non deve continuare a punire il contribuente che, per coscienza, presenta dichiarazioni veritiere. Guai allo Stato che si fa nemici gli onesti!

8. — Ultimo, nella sequenza degli argomenti trattati, ma non certo per graduatoria d'importanza, il tema della politica del risparmio e del credito.

Forse per la prima volta, in una relazione sull'entrata del bilancio del Tesoro, il tema tanto importante ha formato oggetto di apposito capitolo. Sono grato all'onorevole Selvaggi di avere lumeggiata, in tutta la sua portata, la definizione del compianto ministro Vanoni, riportata nella relazione, laddove si accenna al credito come « volano dell'economia nazionale ».

Onorevole ministro del Tesoro, ieri sera l'onorevole Pella ha proposto che il Comitato interministeriale per la ricostruzione cambi nome, e venga chiamato, d'ora in poi, Comitato interministeriale per lo sviluppo dell'economia e della occupazione. La ricostruzione è difatti, ormai, un fatto compiuto: la causa dello sviluppo dell'economia e dell'occupazione richiede invece tutto l'impegno del Governo, del Parlamento e della nazione. Io auguro di cuore all'Italia che il cambiamento del nome porti anche all'effettivo cambiamento di indirizzo, affinché il Piano Vanoni non rimanga quello che i suoi detrattori hanno preteso che fosse, e cioè una bella scatola colorata di speranze e di promesse, ma una scatola vuota.

Il Comitato interministeriale del credito, invece, non ha bisogno di cambiar nome; ha bisogno soltanto di funzionare sempre più e sempre meglio: ha bisogno che il ministro del Tesoro si senta davvero il direttore d'orchestra nel settore di vitale importanza per l'economia del Paese e per l'attuazione del Piano Vanoni.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. L'abbiamo già riunito due volte in un mese.

BELOTTI, *Relatore per l'entrata*. Ne prendo atto con piacere.

Gli onorevoli Villa, Dugoni, Raffaelli ed altri hanno toccato il *punctum dolens* della Cassa depositi e prestiti.

Onorevole ministro del Tesoro, voglio essere molto schietto su questo punto. Le argomentazioni addotte dall'onorevole Raffaelli peccano, senza dubbio, di unilateralità, perché il problema della « Cassa » va inquadrato nel più vasto complesso dell'economia creditizia del Paese. Tuttavia, occorre che il Comitato interministeriale del credito riveda a fondo la situazione dell'Istituto preposto al finanziamento delle opere pubbliche, più che alla copertura dei disavanzi degli Enti locali.

Si tratta di un riesame indifferibile, perché la carenza di mezzi disponibili, conseguente alla provocata falcidia del risparmio postale, può aggravare e complicare un disagio già fortemente avvertito nel paese.

Signor Presidente, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, mi sia consentito di concludere, affermando che la soluzione graduale dei problemi tributari, come di tutti gli altri problemi della ripresa nazionale, non può essere trovata se non nel clima morale e patriottico della nazione.

Ascoltiamo ed accogliamo l'alto monito di Luigi Einaudi:

« Scomparsa la generazione che aveva fatto l'Italia, venuti meno coloro i quali avevano sopportato di buon animo le imposizioni feroci, tenacemente volute da Quintino Sella, parve a molti che le imposte si dovessero pagare per fini inutili. Che in un paese afflitto da una così perversa educazione spirituale il gettito delle imposte abbia potuto continuare a crescere, è cosa che tiene del miracolo ». « La vita dello Stato — conclude Einaudi — è la vita nostra. Pagando le imposte, paghiamo il prezzo della nostra libertà ».

Onorevoli colleghi, un paese non risorge mai interamente dalle rovine, se l'anima sua non risorge.

Crollano i miti stranieri: integra rimane la civiltà nostra. Ma occorre che essa sia tradotta ogni giorno più in sostanza di opere, proprio perché — come disse l'onorevole La Malfa — abbiamo qui, sulla nostra terra, due Italie: l'Italia della povera gente e l'Italia dei privilegiati, con due bilanci che lo Stato deve tendere a ravvicinare con lo strumento fiscale, attraverso quello che Einaudi, nelle sue « Lezioni di politica sociale », chiama « l'abbassamento delle punte », ottenuto « con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

un efficace e nel tempo stesso stimolante uso delle imposte progressive », e contemporaneamente con « l'innalzamento dal basso », perseguito attraverso la garanzia del minimo vitale per tutti ed una sempre più illuminata politica sociale.

È verissimo, onorevole Ghislandi: molti *lords* inglesi hanno venduto parte dei loro patrimoni per pagare le imposte.

L'*austerità* inglese deve insegnare qualcosa pure a noi. Anche i problemi del bilancio dello Stato, quelli che sembrano i più lontani ed i più estranei ai richiami dello spirito, troveranno in Italia la loro soluzione se, anche per merito nostro l'ostentazione del lusso diverrà meno sfacciata e provocante, e in un clima di lealtà e di sincerità di rapporti fra lo Stato e i cittadini contribuenti, la nazione troverà stabilmente, nel sacrificio e nel lavoro, le vie della ripresa e dell'ascesa. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carcaterra, relatore per la spesa.

CARCATERRA, *Relatore per la spesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che una discussione sul preventivo, soprattutto per quanto riguarda la spesa, non debba soffermarsi su problemi di natura particolare e starei per dire marginale. Il problema fondamentale è uno: la politica della spesa.

Chiedo scusa, quindi, ai valenti colleghi che sono intervenuti in questo dibattito se non mi trattengo su alcuni aspetti particolari che sono stati richiamati. Per esempio, si è parlato a lungo delle pensioni di guerra; lascio al rappresentante del Governo la risposta ai diversi oratori, onorevoli Villa, Cuttitta, Nicoletto e De Totto. Così per la risposta all'onorevole Viola per quanto riguarda i finanziamenti all'associazione nazionale combattenti; alla onorevole Viviani, per quanto riguarda l'assistenza pubblica e privata; all'onorevole Barbieri, per quanto riguarda i giuochi olimpici.

Per altro, sin dall'inizio di questa mia breve risposta mi tocca il gradito compito di ringraziare coloro i quali si sono occupati della relazione. A proposito della quale devo pur dire che ho avuto la pretesa di segnalare alcuni punti che mi parevano nuovi e meritevoli della maggiore attenzione, come la necessità preliminare di fornirci di alcuni strumenti di lavoro. Ci dovremo occupare di qui a pochi momenti del problema dei consumi, uno dei punti di cui tratta il piano Vanoni. La pregevolissima relazione sulla situazione economica del paese, quella relazione che dal 1951, quando venne iniziata

dall'onorevole Pella, si è venuto arricchendo di indagini veramente preziose, non ci dà però alcun ragguaglio sulle modificazioni dei consumi in rapporto alle diverse classi sociali. Ora, come possiamo condurre una politica in questo settore se manchiamo di dati così essenziali?

Di fronte ad un bilancio che presenta un incremento di spesa di 600 miliardi, come faceva rilevare ieri sera l'onorevole Pella, di fronte ad un disavanzo che non accenna a diminuire si pone il problema di natura fondamentale della compressione della spesa. Alla quale non si può giungere se non con certe opzioni e secondo alcuni dati di fatto che a noi sinora mancano del tutto; non conosciamo quale è la redditività della spesa, ignoriamo il costo di alcuni servizi (per esempio di una sentenza degli organi giudiziari, di un certificato del casellario giudiziario). Mi rendo conto che si tratta di indagini complesse, difficili. Ma non sono impossibili: sono anzi urgenti. L'esempio poi, di altre nazioni, soprattutto della Francia, ritengo che possa essere decisivo.

Comunque, il problema fondamentale è quello della politica della spesa.

Anche i relatori che mi hanno preceduto si sono preoccupati del disavanzo. Sono convinto, però, che si tratta di un problema di fondo che condiziona ogni altra decisione: economica, sociale, pratica. Mi rendo conto che, come in un'azienda privata, un disavanzo unico ovvero un disavanzo che risponda a criteri di natura economica può non essere disapprovato. Ma a questo proposito — e mi spiace se forse in qualche punto non sono d'accordo con l'onorevole Chiamarello — io domando se volontario, prospettico, economico sia il succedersi dei disavanzi di bilancio. E lo negherei. Gli stessi governi i quali si sono succeduti fin qui non pare abbiano voluto il disavanzo, tant'è che essi hanno ripetutamente dichiarato che tale disavanzo doveva essere compresso o per lo meno ridotto quanto più possibile. Inoltre, non è forse vero che questo disavanzo è determinato da spese che avrebbero potuto essere eliminate? In un giudizio formulato dall'*Economic Survey* per il 1955 — giudizio che non riguarda particolarmente l'Italia ma tutti i paesi dell'Europa occidentale — si legge che molto spesso i governi e i Parlamenti hanno avuto indulgenza per spese di carattere voluttuario.

Non è anche vero che non soltanto questo disavanzo non è voluto, ma che noi siamo portati ad esso per pressioni che ci vengono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

dall'esterno del Parlamento? Né un *deficit* è senza conseguenze di natura sociale. Un disavanzo non è una cifra puramente contabile, la quale poi non abbia delle conseguenze sull'economia del paese. Ed è necessario domandarsi, anche, chi paga i debiti dello Stato. Perché, alla fine dei conti, vi dovrà pur essere qualcuno a pagare. E dal momento che si è accennato all'aumento del costo della vita, non ritenete, onorevoli colleghi, che almeno una percentuale di tale aumento — percentuale difficile a determinarsi in termini metrici — è dovuta al disavanzo che si sussegue nei bilanci dal 1945 in poi?

Poiché lo Stato non ha che i soliti tre mezzi per provvedere al proprio disavanzo: o aumentare la fiscalità, oppure contrarre altri debiti con il conseguente aumento degli interessi da pagare, o infine ricorrere alla creazione di carta moneta. I dati relativi alla circolazione monetaria in Italia non sono preoccupanti, non suonano ancora il campanello d'allarme di pressione inflazionistica; ma certo non possiamo rallegrarci dell'aumentato volume della circolazione monetaria, anche se a fine febbraio 1956 si è potuto registrare una diminuzione.

In fondo chi finisce per pagare il *deficit* dello Stato non sono nemmeno le classi abbienti: chi paga i debiti dello Stato sono, relativamente, proporzionalmente soprattutto le classi non abbienti. La moneta si deprezza molto più nelle mani della povera gente, che non dei gruppi monopolistici. Quando si parla di inflazione, io credo che, almeno in certi settori, via sia un desiderio dell'inflazione; e questo desiderio non è certo della gente che vive a reddito fisso o di coloro che non hanno alcun reddito.

La realtà è che il *deficit* dello Stato lo paga anche il popolo, e che la moneta si deprezza molto di più nelle squallide mani di colui che chiede l'elemosina. Per altro, io sono convinto che allo stato delle cose questo anno non sarebbe stata impresa facile ridurre il disavanzo dello Stato, né comprimere alcune spese, quando il bilancio ha assunto quella rigidità di cui ho avuto l'onore di parlare alla Commissione e di scrivere nella mia relazione.

Io giungo a dire che, di fronte alla modifica strutturale degli Stati moderni, forse è perente il vecchio concetto di marca puramente liberistica che l'entrata abbia una priorità rispetto alla spesa. Di fronte all'insorgenza di bisogni nuovi, di fronte alla modifica dei compiti stessi dello Stato che oggi

interviene in tutti i settori, da quelli dell'economia a quelli sociali, la spesa assume un carattere prioritario. Peraltro questo non significa che uno Stato possa abbandonarsi alla corrente spensierata dell'aumento delle spese, soprattutto senza una opzione dei settori in cui deve intervenire, senza un oculato dosaggio della spesa nei vari settori.

Voltaire diceva delle spese folli del Re Sole, che, in fondo, finivano con il porre in circolo della ricchezza. Mi permetto di credere che questa è una affermazione ben poco rispondente alla realtà, ai canoni della verità; comunque è una affermazione che oggi non può più sodisfarci in alcun modo, quando le spese dello Stato vengono sostenute dal contribuente, quando la pressione fiscale ha raggiunto limiti oltre i quali ho l'impressione almeno, che non possiamo andare.

E non posso non dire una parola a proposito dei residui, di cui mi sono occupato nella relazione, ma sui quali qui posso aggiungere qualche cosa. Ho scritto nella relazione che i residui passivi sono un'ingiustizia, perché costituiscono un ritardo con cui lo Stato provvede a sodisfare i propri doveri nei confronti di terzi, che hanno dei precisi diritti.

Di fronte a questi oneri, i residui passivi non possono essere tagliati con un colpo di scure. Ma ho l'impressione (e pregherei l'onorevole ministro del tesoro di fare a questo riguardo quella indagine che io non ho avuto mezzi e tempo di poter fare) che si tramandino residui che sono perenti e il cui annientamento non determinerebbe alcun danno nei confronti dei terzi. Se così fosse, e se quanto dico risultasse dopo una concreta indagine rispondente a verità, mi pare che il Governo potrebbe accingersi a quella stessa opera di risanamento, che fu compiuta con ottimi risultati e con gli stessi intenti negli anni 1922 e 1923.

A questo punto affermerò che è necessario negli anni prossimi portare un maggior criterio di valutazione nel dosaggio e nella qualificazione delle spese. E vorrei dire — mi rivolto meno al Governo che non allo stesso Parlamento — che la maggior responsabilità per l'aumento delle spese, per la loro minore qualificazione dipende precisamente dal Parlamento; la maggiore responsabilità per i disavanzi stessi di bilancio dipende soprattutto dal Parlamento. L'articolo 81 non è stato violato dal Governo, il quale ha tutti i mezzi per coprire le spese e far fronte a nuovi impegni. Devo ricordare, invece, che il compianto onorevole Vanoni ha fatto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

presente che nello scorso anno 287 miliardi — se non erro — sono rimasti scoperti per spese che il Parlamento aveva stabilito nel votare alcune leggi, travolgendo la diga che la regioneria generale dello Stato e che lo stesso Governo avevano opposto alle richieste del Parlamento.

E mi sia consentito, anche se probabilmente non dirò delle cose grate, di richiamare la nostra responsabilità ad una armonicità della spesa.

Non ho l'impressione che tutte le spese che decidiamo rispondano ad un criterio di armonicità e di funzionalità, ma soprattutto di armonicità. Il che è davvero grave.

L'onorevole Cibotto pochi giorni fa, proprio in questa discussione di bilancio, ha rappresentata la caoticità degli interventi dello Stato nell'ambito dello spettacolo.

Voglio cogliere di tutto l'effervescente discorso dell'onorevole Cibotto questo dato: che i teatri lirici sovvenzionati dallo Stato si contendono i cantanti su un terreno di concorrenza spietata, di cui il contribuente italiano sopporta le spese.

Ma questo avviene in tutti i settori. Ho ricordato quello dello spettacolo. Consideriamo adesso quello del commercio. Abbiamo lamentato più volte — per ultimo l'onorevole Belotti — il divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto. Riconosco tutte le cause che possono influire su questo doloroso fenomeno; ma confessiamo che la disarmonicità della spesa che noi autorizziamo, non contribuisce certo a portare un ordine in questa materia. Non nascondiamoci dietro un dito: noi parliamo di iniziativa privata, ma spesso la soffochiamo. Ora, io preferisco le vie chiare e precise, preferisco piuttosto un sistema sbagliato che nessun sistema, perché quando si segue una sola via alcuni vantaggi si finisce sempre per ottenerli; quando, invece, si adattano criteri contrastanti, si accumulano tutti gli svantaggi dei vari sistemi, ma non si ha nessun risultato benefico.

Dunque, nel settore del commercio parliamo di iniziativa privata. A parte il problema delle licenze, che certamente non riscuote la mia simpatia e che perdura in base ad una legge che noi permettiamo che sussista ancora, nel settore del commercio avviene (ed è l'inconveniente più grave) che all'iniziativa privata commerciale si sovrapponga una concorrenza sleale, alimentata dalla spesa dello Stato e dell'autorità, una concorrenza sleale che sovvenziona enti di natura non privatistica, che si avvantaggiano di posizioni di favore.

Mi domando se non sia venuto il momento che anche in questa materia che implica spese (mi occupo solo della spesa) non dobbiamo portare la nostra oculata attenzione.

Ho scritto qualche cosa che può esser letto controluce, nella mia relazione, a proposito delle sovvenzioni, le quali possono dividersi in due specie: sovvenzioni alla produzione e sovvenzioni ai consumatori. Ricordo che l'onorevole Mayer, in Francia, ebbe a dire che fu per combattere l'inflazione che si mantenne e si generalizzò il sistema delle sovvenzioni nel 1945 in Francia, e fu per combattere l'inflazione che la maggior parte di queste sovvenzioni furono soppresse nel 1947. E lo strano è ancor questo: che in Gran Bretagna, dove le sovvenzioni avevano lo scopo di far diminuire i costi e, naturalmente, i prezzi, le riduzioni di sovvenzioni operate nel 1950 fecero aumentare i prezzi. In Francia, tolto il premio nel 1946, il carbone aumentò di prezzo del 100 per cento e, soppresse nel 1947 le sovvenzioni, aumentò il prezzo del pane, del latte e del burro.

Ora, io devo qui insistere su un rilievo che ho enunciato all'inizio del mio intervento e che ho inserito nella relazione scritta: cioè, la mancanza di alcuni strumenti per appurare i risultati, i destinatari, il rendimento della pubblica spesa.

Questo discorso cade a proposito anche per le sovvenzioni al produttore e per le sovvenzioni al consumatore. Non ho in questo momento i dati e non voglio affastellare di statistiche questa mia risposta. Ma ho l'impressione che, fra costo per la conservazione e prezzo politico, il contribuente italiano subisca un onere di circa 100 miliardi all'anno soltanto per la campagna granaria. Posso ingannarmi, ma di poco.

Ora mi domando innanzi tutto: chi si avvantaggia in realtà di quest'onere che costituisce un terzo del disavanzo dello Stato? Chi si avvantaggia di questa spesa così rilevante? Affermerei che non se ne avvantaggiano i piccoli coltivatori, perché è chiaro che essi producono quella quantità di grano che serve ai loro bisogni familiari e riescono appena a portare sui mercati la piccola eccedenza della loro produzione. Dunque, è una spesa che giova soprattutto ai grandi proprietari, ai grandi produttori di grano, non ai piccoli. Abbiamo fatto indagini su questo punto? Possiamo dare colpa al Governo quando noi, Parlamento, non ci siamo resi conto di questo?

QUARELLO. Il calcolo non è esatto.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

CARCATERRA, *Relatore per la spesa*. Può darsi, ma il problema si pone lo stesso, ed è questo che mi interessa dire.

Mi rendo conto che non possiamo fare a meno dei prezzi politici, per il grano, per il formaggio, e così via. Se ne è qui parlato e pochi giorni fa, l'onorevole Truzzi, con la sua persuasiva eloquenza, ci ha portato dei dati. Sono convinto che non se ne possa fare a meno: non ne può fare a meno neppure l'America: figuriamoci noi!

Ma pongo un altro problema: non dico di sopprimere nel preventivo di quest'anno le sovvenzioni alla produzione o al consumo. Dico solo, pensiamoci bene. E come ho già fatto alcune domande, mi domanderei ancora: quanto costano gli enti che sono preposti a questi settori produttivi?

E voglio aggiungere un'altra domanda: ammesso (come io riconosco) che questi incentivi, queste sovvenzioni, questi trasferimenti sono comandati da una politica economica e da una politica sociale nello stesso tempo, io mi domando se queste spese non debbano aver carattere di provvisorietà, dal momento che si impone di aggredire le cause e non soltanto di portare rimedio ai sintomi.

D'altra parte credo che, fra tutte le critiche che sono state fatte alla politica delle sovvenzioni, una resti valida, e cioè la seguente: sovvenzioni sì per tutte le ragioni che sono state dette (di carattere economico e sociale); ma quando le sovvenzioni sono pagate con il disavanzo di bilancio, esse, sì, possono determinare una pressione inflazionistica. Io credo, onorevoli colleghi, di enunciare una verità accettabile.

Ho accennato ad un settore di spese che, se non sono proprio ingiustificate, andrebbero perlomeno controllate attraverso alcuni strumenti che dobbiamo fornire allo Stato onde esso possa procedere a una valutazione della quantità e della direzione della spesa medesima.

Ancora: nel settore dei trasporti (settore che, tra disavanzo di bilancio dell'azienda di Stato e sovvenzioni alle ferrovie in concessione, determina una spesa pari ad un terzo del deficit del bilancio) è necessario domandarsi se tutte le spese che noi autorizziamo siano dettate da un sano criterio economico. Io non mi spiego la ragione per cui in Italia esista un monopolio ferroviario, quando poi si verificano delle disarmonie addirittura dodecafoniche, come quella rappresentata dalla concessione di linee automobilistiche talmente lunghe da congiungere Taranto o Milano con Roma, nello stesso momento in

cui lo Stato paga un disavanzo così forte per la gestione ferroviaria, e quando la strada ferrata si giustifica solo per lunghi percorsi.

Ma avviene di peggio: lo Stato monopolizza il settore dei trasporti, ma autorizza nel contempo, con spese di decine di miliardi annui, la ricostruzione di tronchi ferroviari in passivo — e questo è ancora spiegabile — ed autorizza altresì la ricostruzione di ferrovie in concessione per tronchi ferroviari a scartamento ridotto per piccolissimi tratti, dove sarebbe evidentemente assai più opportuno ed economico (anche dal punto di vista sociale) sopprimere la ferrovia esistente per sostituirla con un autotrasporto.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Il giorno in cui il Governo proponesse una cosa del genere, vorrei vedere quante proteste sorgerebbero dai parlamentari.

CARCATERRA, *Relatore per la spesa*. Esatto, ed è per questo che sto facendo un appunto al Parlamento e non al Governo.

Sempre in tema di disarmonia della nostra spesa, disarmonia naturalmente dovuta a una politica determinata da leggi approvate dal Parlamento e da atteggiamenti del Parlamento medesimo, vediamo che cosa avviene in un altro settore, quello del credito, di cui si sono occupati l'onorevole Belotti nella sua magnifica relazione e parecchi colleghi intervenuti nella discussione; fra gli altri, l'onorevole Raffaelli.

Lo Stato ha uno strumento che oggi è riconosciuto determinante nella vita economica di una nazione; e cioè il tasso di interesse. Ebbene, anche qui avviene qualche cosa di ingiustificato. Lo Stato, che ha fissato un tasso percentuale per gli operatori privati, fissa poi per le casse di risparmio postali un tasso di interesse inferiore, determinando naturalmente una fuga del risparmio verso le banche private. Mi domando se anche qui non si tratti di un problema di coordinamento.

Desidero, alla fine, presentare un'idea che devo all'onorevole Roselli. Bisogna cominciare anche a rivedere il modo di preparare le relazioni. Io ho detto qualche cosa sulla struttura del bilancio e non voglio aggiungere nulla su questo punto. Ma a proposito del metodo con cui redigiamo le relazioni dei bilanci finanziari, affermo che esso può essere utilmente riveduto. In realtà, come abbiamo visto anche attraverso la discussione avvenuta in aula, i bilanci finanziari presentano una folla di argomenti per i quali il tempo assegnato all'unico relatore, sia pure per la parte della spesa o per la parte delle entrate, è così poco

che il relatore non può sfuggire all'accusa o di non aver visto alcuni argomenti, o di non averli, nonché risolti, nemmeno saputi presentare.

Direi che sarebbe opportuno che nei prossimi anni vi fossero delle sedute di commissione per determinare la tematica dei problemi ai quali l'esame dei bilanci preventivi dà luogo. Si dovrebbero creare dei gruppi di lavoro per ciascun tema e infine dovrebbe essere nominato un relatore generale, il quale coordini i risultati delle diverse indagini, inchieste e considerazioni fatte dai gruppi di lavoro.

Più volte è risuonata in quest'aula la giusta affermazione, di cui noi possiamo menare vanto, che siamo a una svolta della vita politica, economica e sociale del nostro paese. È stato detto che inizia di qui un nuovo decennio, e anche di questo possiamo menare giusto vanto; a fondamento di questa nuova politica prospettica per il prossimo decennio, è lo schema, che porta il nome del compianto ministro Vanoni.

L'onorevole Pella ha detto ieri sera delle parole così rassicuranti e con tale autorità, che non mi permetto nemmeno di riecheggiarle. Vorrei solo rilevare qualche cosa soprattutto per la giusta soddisfazione che deve essere data agli oratori che sono intervenuti in questo alto, profondo e producente dibattito. Desidero, per esempio, osservare all'onorevole Di Stefano, che ha parlato con tanto garbo e con tanta perspicacia, che proprio quello che egli diceva richiede la necessità di uno schema, di un programma. Egli diceva che nel prossimo futuro noi saremo impegnati a una riconversione della nostra industria. Siamo nell'epoca dell'*automation*, della forza nucleare. Ebbene, proprio questa rivoluzione, che sarà più grande della rivoluzione industriale del secolo scorso, proprio questo impone di guardare le cose non soltanto alla giornata, ma di avere presente un piano, un programma, una visione prospettica del futuro.

Ogni paura di dirigismo è esclusa dal piano Vanoni, perché esso in fondo è un programma di fini enunciato in termini econometrici. D'altra parte, ogni dirigismo è escluso nelle indicazioni dello Schema. L'iniziativa privata vi è più volte ricordata, elogiata, e chiamata a cooperare alla realizzazione dello Schema stesso. È condannata la inflazione.

Essendo dunque il piano Vanoni una indicazione di fini, mi pare che debba essere accolto con buona volontà l'appello fatto ieri sera dall'onorevole Pella, cioè che è

necessario porsi all'opera per una strumentazione del piano Vanoni.

In realtà, sugli scopi, io credo che finiremo con l'essere d'accordo tutti quanti. Dico di più: persino nel campo politico è difficile distinguere una destra da una sinistra, perché, se non altro nelle dichiarazioni, la destra come la sinistra concordano nelle affermazioni fondamentali che rispondono alle esigenze della vita moderna. La differenziazione è precisamente sugli strumenti e non sui fini.

Mi pare che il retaggio lasciato dal ministro Vanoni sia precisamente questo: di proseguire nel solco della sua idea. Egh ci ha lasciato in eredità dei talenti. Possiamo applicare la parabola evangelica, perché quei talenti siano posti a frutto; perché un'idea così grande non tardi a dare i suoi frutti.

Il problema fondamentale del piano Vanoni risponde alla situazione strutturale dell'Italia, che è duplice: disoccupazione e deficienza di capitale.

Per quanto concerne la disoccupazione, è evidente che non potrà essere assorbita se non quando siano stati fatti massicci investimenti. L'onorevole Pella ha detto parole ponderate. Gli investimenti, in realtà, dal 1952 accennano a diminuire, o, nella migliore delle ipotesi, sono rimasti stazionari.

Proprio il 22 marzo di quest'anno è stato distribuito l'*Economic Survey of Europe*. Vi sono punti che riguardano l'economia occidentale. Vi si legge che l'esempio che in questi ultimi anni ci offre la maggioranza dei paesi europei mette in luce la essenziale disarmonia fra mezzi e fini: «La disarmonia sarebbe minore se i governi e le autorità monetarie fossero più pronti a superare questa resistenza con l'espansione del credito o stimoli del genere; ma, nella migliore delle ipotesi le possibilità sono purtroppo limitate. Lo squilibrio è aggravato dalla naturale tendenza dei governi a scivolare insensibilmente verso una politica di spese voluttuarie o di altri pubblici investimenti che non hanno carattere di urgenza ».

Io direi che anche nel settore privato la stessa accusa può essere fatta. E la spinta viene da colui stesso che è il re dell'economia, cioè dal consumatore. Sono state esposte cifre rassicuranti per quanto concerne l'andamento dei consumi in Italia. A parte le indagini che sarebbero state necessarie e cui ho accennato poc'anzi, già dalla relazione sulla situazione economica del paese credo si possano trarre alcune risposte a interrogativi interessanti.

È diminuito il consumo di alcuni generi alimentari di prima necessità. Di contro, sono aumentati i consumi dei beni durevoli e non durevoli, degli apparecchi radiotelevisivi, ecc. Sono aumentate le spese per mezzi di trasporto, per il turismo, per gli spettacoli.

Potrebbe sembrare, a un'indagine sommaria, che tutto ciò denoti un elevamento del tenore di vita del popolo italiano. Ma è a questo punto che sorge un primo interrogativo.

A parte se siano tutte le classi sociali che hanno visto elevare il loro tenore di vita, o se non sia ciò avvenuto solo per gli abbienti, sorge l'altro problema: questo andamento dei consumi è in armonia con le previsioni dello schema Vanoni? Non era forse previsto, nello schema Vanoni, che vi dovesse essere un contenimento dei consumi di natura voluttuaria, con un correlativo aumento dei consumi delle classi non abbienti e quindi dei consumi più essenziali? E anche qui mi chiedo: chi sono stati i beneficiari del reddito nazionale?

In realtà, come pochi momenti fa, nei limiti delle mie modeste forze, ho fatto un appello al Parlamento, credo che un appello dal Parlamento debba partire verso il paese. Ho detto poco fa che noi siamo premuti — noi parlamentari, il Governo — da forze di ogni genere. Si è parlato molto dei monopoli in questo dibattito. Vi sono, poi, anche i sindacati. Questi però raggruppano coloro i quali sono già beneficiari della spesa pubblica. Non conosco un sindacato e tanto meno una federazione di sindacati della povera gente. Non esiste un sindacato dei poveri, come non esiste un sindacato dei disoccupati, degli affamati e dei senza tetto.

Io dico che, se non è il Parlamento a rivolgersi all'opinione pubblica e a far proprio l'appello che ieri sera l'onorevole Pella faceva per le classi diseredate, lo Stato italiano finirà per risolversi — vorrei dire per dissolversi — in una federazione di enti nei quali non vi è più posto per la povera gente. È logico che di fronte alle almeno attualmente limitate risorse del nostro paese, coloro i quali hanno, debbono lasciare attendere il soddisfacimento delle loro richieste — giuste che siano — per dal posto alle richieste di coloro che non hanno. È necessario, infatti, provvedere alle spese sociali. Bisogna pure far fronte agli investimenti, di cui abbiamo urgente e massiccio bisogno. Anche qui l'*Economic Survey* fa esplicito riferimento a tale necessità per l'Italia, per la Grecia, per l'Olan-

da, per la Finlandia. Si aggiunga, poi, che, proprio in relazione alla rivoluzione industriale, si verificherà che una gran parte degli attuali occupati rimarrà senza lavoro. Di qui maggiori investimenti, e la necessità di un trasferimento del reddito dai settori meno produttivi a quelli più produttivi. Di qui la necessità che le spese pubbliche siano rivolte più agli investimenti che non a spese che, pur giustificate, possono essere rinviate.

In tema di investimenti, dirò che la nostra attenzione deve essere rivolta a due grossi problemi. Anche a questo proposito il gruppo di lavoro dei nove dell'O. E. C. E. ha preso in esame un problema che ci interessa da vicino, il problema dell'agricoltura. Io ho ascoltato con molto interesse e con consenso le dichiarazioni degli onorevoli Zanibelli, Truzzi, Valsecchi e in parte anche dello stesso onorevole Dugoni.

Esaminerò per sommi capi il problema. Noi abbiamo bisogno di una maggiore meccanizzazione dei mezzi agricoli e, quindi, di una revisione anzitutto dei costi delle macchine agricole. Onorevole ministro Medici, ella ha lasciato un ricordo ancor vivo della sua direzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste: voglia dal suo nuovo posto di lavoro portare la sua attenzione a questo delicatissimo settore, al settore, cioè, della pubblica spesa che riguarda la nostra agricoltura. Se non sbaglio, il costo delle macchine agricole era nel 1953 di 900 lire al chilogrammo, cioè un costo molto superiore a quello praticato sul mercato internazionale: troppo pesante per le capacità economiche delle piccole aziende contadine. Quest'anno il prezzo delle macchine agricole è sceso a 800 lire il chilogrammo. Pare, da calcoli fatti, sia possibile scendere a 700 lire il chilogrammo, ponendoci così nelle condizioni di far fronte alla concorrenza estera. Inoltre, questa riduzione di prezzo gioverebbe alla stessa produzione industriale e aumenterebbe la dotazione di macchine agricole della nostra agricoltura. Sarebbe necessario, poi, fornire le aziende contadine di piccole trattrici; creare un parco di macchine; istituire il registro delle trattrici agricole; includere la benzina tra i carburanti agricoli. Infine, a me sembra che si renda necessario anche l'ammodernamento della istruzione professionale tecnica, della quale si è occupato a lungo e fervidamente l'onorevole Franceschini. Il problema dell'istruzione tecnica professionale è tale che deve richiamare la particolare attenzione del Governo e del Parlamento. E non soltanto nel settore industriale, ma in tutti gli altri, perché temo

che in Italia l'istruzione soffra un po' troppo di astrattismo e poco si ispiri alla pratica.

L'altro problema è quello del Mezzogiorno. Anche qui il gruppo di lavoro dei nove dell'O. E. C. E. ha detto che il problema dell'Italia si identifica sempre più con quello delle sue regioni meridionali. Bisogna riconoscere che la Cassa per il Mezzogiorno ha operato un miracolo che a me, meridionale, si presenta ogni giorno rinnovato nei suoi aspetti. Per altro, bisogna riconoscere che una parte degli stanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno non è aggiuntiva, ma sostitutiva di finanziamenti di lavori pubblici del ministero omonimo. Si è avuta una certa industrializzazione, ed è cosa lodevole. Ma è avvenuto pure, che anche qui si sia trattato non di iniziative aggiuntive e competitive, ma di uno spostamento di forze dal nord verso il sud; il che non era precisamente tutto quello che si desiderava. Comincia adesso per la Cassa per il Mezzogiorno la seconda epoca, durante la quale sarà pur necessario proseguire nelle opere pubbliche. Ma se dovessi azzardare un suggerimento, direi che forse è bene che la Cassa per il Mezzogiorno faccia meno opere pubbliche e dia invece maggiore incentivo alla industrializzazione e all'iniziativa privata. Sono necessari capitali; problema del quale si sono occupati gli onorevoli Scoca e Togni. È necessaria una manodopera specializzata, la quale è tanto richiesta che la domanda è passata dal 12 al 16 per cento nel 1954, al 18 per cento nel 1955. Torna acconcio anche qui parlare dei capitali e dell'interesse del capitale. Ho l'impressione che il denaro costi molto di più nel Mezzogiorno che non nel nord; ho l'impressione che lo scoperto di conto costi nel Mezzogiorno circa il 10 per cento, mentre nell'Italia del nord il 6 per cento.

L'iniziativa privata deve essere sorretta e spronata. Soprattutto nel Mezzogiorno. Credo fermamente nei vantaggi della insostituibile iniziativa privata. Credo, per altro, che essa, nel Mezzogiorno soprattutto, abbia delle pecche strutturali. È isolata, è inerte ed è anche poco illuminata. L'iniziativa dello Stato ha taluni innegabili vantaggi, almeno sotto alcuni aspetti, nei confronti dell'iniziativa privata; se non altro ha la possibilità di compiere quelle indagini prospettiche che la piccola iniziativa privata non ha la capacità economica e tecnica di fare. In questo deve intervenire lo Stato, il quale deve porsi al servizio della iniziativa privata e compiere

quelle indagini che a questa non sono possibili, le indagini di mercato, per esempio.

Se l'iniziativa privata è inerte nel Mezzogiorno, poiché in questi giorni si parla tanto dell'I. R. I., mi sia consentito di avanzare un'idea: valga per quello che essa può valere. Io non credo che l'I. R. I., l'iniziativa dello Stato debba essere fine a se stessa: deve essere invece un mezzo propulsivo della iniziativa privata. Laddove questa è inerte, intervenga lo Stato, ma, subito dopo aver creato complessi aziendali e industriali, li trasferisca all'iniziativa privata, e non mantenga delle situazioni che non sono consentite in un clima di libera iniziativa. Se non erro, è proprio questo il sistema seguito dagli Stati Uniti d'America.

Vi è poi il problema dei prezzi. Credo che la causa fondamentale del divario fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto sia la incongrua, superatissima forma di distribuzione che ancora vige in Italia, e che è sorpassata in quasi tutti i paesi del mondo e dell'Europa in particolare. Mi pare sia scoccata l'ora in cui il Parlamento e il Governo debbano porre il problema all'ordine del giorno.

Credo che possiamo chiudere questo decennio con dati veramente significativi. Fatto uguale a 100 il 1938, la produzione industriale è cresciuta nel 1955 a 199; la produzione agricola a 107 nel 1952, 122 nel 1955; l'energia elettrica ed il gas nel 1955 sono arrivati a 233; gli investimenti in capitali fissi sono aumentati, fra il 1954 ed il 1955, dell'11,7 per cento, gli investimenti lordi del 17,5 per cento, le esportazioni del 13,2 per cento, mentre il *deficit* dei pagamenti è diminuito del 9 per cento e le riserve monetarie sono aumentate nella considerevole misura di 109 milioni di dollari. Mi sembra quindi che ben a ragione l'onorevole Giancarlo Matteotti nel suo intervento abbia voluto richiamarci ad un senso di responsabile orgoglio. I risultati che la nazione italiana offre all'Italia ed all'estero sono tali che noi possiamo essere orgogliosi delle classi lavoratrici italiane, che hanno contribuito a questo miracolo dell'economia e del progresso del nostro paese; dobbiamo essere grati ai dirigenti di azienda, a coloro che hanno responsabilità nel settore dell'economia privata e infine a questo ed ai precedenti governi, che hanno secondato questo sforzo volenteroso del nostro popolo.

Ho letto giorni fa un volume dal titolo: *Un popolo di formiche*. Se non volessimo considerare i risultati raggiunti dal popolo italiano in dieci anni, partendo da zero, cioè da una distruzione completa di valori eco-

nomici, monetari, morali, credo potremmo dire che quello italiano non è un popolo di formiche, ma è un popolo di giganti. (*Applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiratti, relatore per il bilancio del Ministero delle finanze.

SCHIRATTI, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlare per ultimo è quasi sempre una mezza disgrazia ma può essere anche una grande fortuna. È una mezza disgrazia perché si rischia di ripetere argomenti esposti da altri; è una grande fortuna, invece, se, evitando le ripetizioni, si riesce ad essere brevi, ciò che è nei miei propositi.

Gran parte degli interventi dei colleghi ha toccato temi e problemi non di mia competenza. Alcuni invece sono intervenuti su temi e problemi che in qualche modo entrano o interferiscono con il bilancio del Ministero delle finanze. Di questi interventi alcuni sono stati relativi a temi e problemi specifici, a carattere particolare e tecnico, come le banane dell'onorevole Cuttitta e le dogane dell'onorevole Colitto. Io spero che su questi temi specifici dirà qualche cosa, e certamente bene, l'onorevole ministro. Altri invece hanno fatto rilievi di natura più generale, che in qualche modo si agganciano a punti della mia modesta relazione. Circa questi, in pochi minuti vorrei dire il mio modesto pensiero, pur sicuro che anche su tali temi dirà il suo, e più autorevolmente e meglio, l'onorevole ministro.

Questi punti sono cinque e credo che consumerò un minuto per ogni punto.

Il primo punto è costituito dalla situazione dei bilanci degli enti locali. Ne ha già parlato l'onorevole Bellotti, cercherò di non ripetermi. Nella relazione ho detto che questo problema è un problema grosso ed urgente. Non posso tuttavia consentire, onorevole Ghislandi, che si sottovaluti o si cerchi di sottovalutare quello che si è fatto. Nella relazione ho esposto i dati da cui risulta che un quarto circa dei mezzi a disposizione degli enti locali proviene da contribuzioni da parte dello Stato, con ripartizioni di cespiti che tradizionalmente erano dello Stato e che ora in parte vanno a beneficio degli enti locali. Questo è sufficiente? Sono d'accordo che non lo è. Però, onorevole Ghislandi, la strada a salti la percorre soltanto il canguro; l'uomo la deve fare a passi, più o meno celeri, perché se la facesse tutta a salti rischierebbe di rompersi le gambe. La strada percorsa in questo settore non è poca e ci dà affidamento per l'avvenire; cioè ci dà affidamento che, con quella gra-

dualità che ci è imposta dalla nostra condizione economica, anche in questo settore si potrà arrivare alla meta col pareggio dei bilanci.

Secondo punto. « Le classi privilegiate non fanno il loro dovere fiscale, anzi ostentano una ricchezza che offende il resto della popolazione »: parole dell'onorevole Ghislandi. Francamente, d'accordissimo: non danno come dovrebbero ed ostentano al di là di quello che è il senso della giusta misura. Non vorrei però che ci si creassero in proposito delle illusioni. Il togliere di più a queste classi può soddisfare ad esigenze morali e psicologiche, il che non è poco; ma dal punto di vista economico non possiamo attenderci soluzioni o contributi miracolistici. In verità una persona vestita di raso o di seta in mezzo ad una folla di svestiti offende ed irrita. Sta di fatto però — ed ogni immagine ha il suo significato anche se non quadra al cento per cento — che anche spogliando completamente questa persona vestita di raso o di seta, non si riesce a vestire tutti quanti gli altri disgraziati.

Terzo punto: problema della nominatività dei titoli. L'onorevole Scoca mi ha lodato — bontà sua — per la esposizione da me fatta dei sistemi vigenti negli altri paesi; e mi ha anche molto amabilmente rimproverato perché mi sono dichiarato neutrale di fronte al problema. Come relatore non potevo non essere neutrale, dato che la Commissione non si è pronunciata in proposito, avendo soltanto qualche commissario accennato a sue opinioni personali. Pertanto non mi era possibile esporre nella relazione, un avviso, un pensiero della Commissione. Ma in questa sede, se l'onorevole Scoca lo desidera, io posso dire quale è la mia opinione personale, molto brevemente ed esponendone le ragioni.

Già il fatto che le nazioni civili siano divise in due gruppi, in uno dei quali vige il sistema della nominatività e nell'altro quello della non nominatività, sta a dimostrare che evidentemente vi sono delle ragioni a sostegno di un sistema e dell'altro.

Personalmente, da un punto di vista astratto, riconosco che la nominatività dei titoli risponde meglio alle esigenze morali e fiscali. Sono invece molto incerto se essa corrisponda anche alle esigenze sociali della attuale situazione economica del nostro paese. E mi spiego.

Fra le tante cose, numerose ed importanti, che i governi democratici hanno compiuto in questo decennio, ve ne è una che è rimasta incompiuta e che forse rappresenta la piaga

più viva, più sanguinante e dolente del nostro paese: la piaga della disoccupazione. Questo problema purtroppo è ancora in piedi quasi nella sua interezza. Siamo tutti d'accordo che bisogna risolverlo, che questa piaga deve essere guarita, oserei dire: costi quel che costi. Ma in che modo? Ieri l'onorevole Pella — e gli chiedo scusa se con le mie modeste parole sciupo quanto egli ha espresso così bene — ci ha rappresentato in maniera veramente efficace l'assoluta esigenza di capitali per il nostro paese. E allora il mio pensiero è questo: se l'abolizione della nominatività dei titoli può ritenersi strumento idoneo ad attirare nel nostro paese capitali stranieri i quali valgono a dare lavoro a chi non ne ha, se questa ipotesi può ritenersi politicamente e tecnicamente probabile, ebbene, paghiamo questo prezzo, né ci sembra eccessivo, perché chi ha bisogno di lavoro possa lavorare. E con questo credo di aver espresso la mia opinione personale. (*Approvazioni al centro*).

FALETRA. Questa è un'ipotesi inaccettabile dopo l'esperienza siciliana.

SCHIRATTI, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Si tratta, ripeto, di una mia opinione personale.

Debbo però dire all'onorevole Faletra che, proprio su suo suggerimento mi sono procurato dei dati statistici sull'aumento del capitale societario in Sicilia da quando c'è la non nominatività e sull'aumento del numero delle società che rvi sono sorte. Non prevedendo la sua interruzione, non li ho portati con me; debbo dire però che la percentuale di aumento del capitale è veramente ingente, così come ingente è il numero delle società nuove.

FALETRA. La cosa è discutibile e potremo discuterne altrove.

SCHIRATTI, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. D'accordo.

L'onorevole Scoca — punto quarto — ha detto che le evasioni si combattono, più che con sanzioni, con la riduzione delle aliquote e con una riforma radicale del sistema tributario. Può darsi: io penso però che ci voglia l'una e l'altra cosa e soprattutto penso che ci voglia il formarsi, con il procedere del tempo, di un nuovo costume e di una nuova mentalità, che non si creano e non si formano dalla mattina alla sera.

E a proposito di costume e di mentalità fiscale debbo dire che nel nostro paese c'è quasi tutto da fare. Recentemente, quando qui alla Camera si discuteva la legge Tremelloni, mi trovavo negli Stati Uniti ed ebbi

modo di parlare della mentalità fiscale, perché proprio alcuni amici e tecnici di quel paese mi domandavano chiarimenti sulla legge Tremelloni. E da essi appresi che in America non si viene posti al bando della società quando si commetta anche un grosso delitto, per esempio, quando si ammazza la suocera, giacché sono disposti a capire che c'è una qualche ragione se si è arrivati a questi estremi. (*Commenti*).

Ma in America due categorie di persone vengono poste fuori dal circolo economico in maniera definitiva: quelli che emettono assegni a vuoto e quelli che sono bollati come evasori del fisco. Queste due categorie sono estromesse dal circolo economico non dallo Stato, ma dal costume e dalla mentalità, come gente che non merita nessun credito. Noi siamo molto lontani da un cosifatto clima, ma certo deve essere fatto ogni sforzo per avvicinarci ad una mentalità di questo genere.

Quinto punto ed ultimo. Per fortuna anche il ministro delle finanze è vestito come noi, ha cioè una giacchetta con un lato sinistro e con un lato destro, o con due falde, come dir si voglia.

Una voce a sinistra. Secondo da che lato lo si guarda.

SCHIRATTI, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze*. Naturalmente. Egli deve perciò, di conseguenza, subire strappi a sinistra e strappi a destra. Fortunatamente egli si veste con stoffe molto buone e laceri ancora non se ne vedono. Gli oratori che sempre si succedono in tutte le discussioni dei bilanci possono raggrupparsi in due sole categorie: quelli che dicono che le tasse sono troppe, e pertanto tirano il ministro per una falda, e quelli che dicono che i mezzi posti dal ministro delle finanze a disposizione degli altri ministri della spesa sono troppo pochi: altra falda per la quale lo tirano.

È questa una espressione dell'eterno contrasto fra il « voglio » e il « posso ». Il « voglio » è un fatto interno, spirituale, e, come tale, senza limiti e senza limitazioni. Il « posso » è un fatto esterno, concreto e condizionato a tanti elementi positivi e quindi sempre molto limitato. Il « voglio » è sempre superiore al « posso ».

L'armonia fra chi dice che il ministro domanda troppo e chi dice che dà poco, l'uguaglianza fra i due termini « voglio » e « posso » non credo che si raggiungerà mai. Il « voglio » — ripeto — sarà sempre superiore al « posso ».

Il problema è di ridurre il divario fra i due termini, ponendo però molta attenzione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

a che il prepotere o la iattanza del « voglio » non distrugga anche quel « posso » che è realizzabile in una determinata situazione storica ed economica.

Il proposito mi viene in mente una storiella, quella del pescatore, della moglie e del pesce parlante, che vorrei raccontarvi per concludere il mio dire.

C'era una volta un pescatore che con la moglie viveva in una caverna sulle rive di un lago. Poiché il pesce era molto poco riuscivano appena a sfamarsi. Un giorno, come al solito, andò a pescare e sentì che la lenza aveva preso un grosso pesce e, quando tentò di tirarlo, il pesce, che era parlante, disse: « Lasciami vivere, ne avrai molta fortuna ». Meravigliato, il pescatore lasciò andare il pesce, tornò a casa e raccontò la sua avventura alla moglie, la quale, naturalmente, gli disse: « Stupido che sei, non hai domandato niente a quel pesce che parlava? ». « L'ho dimenticato », rispose il marito. « Torna al lago, chiama quel pesce e domandagli almeno che la nostra grotta in cui viviamo sia convertita in capanna », soggiunse la moglie. Il pescatore tornò al lago, chiamò il pesce e gli chiese che la grotta fosse mutata in capanna, e ne venne esaudito. Ma la moglie dopo poco tempo, non contenta, rimandò il marito dal pesce perché voleva una villa. Il marito tornò e domandò al pesce la villa ed il pesce gli concesse la villa. Ma dopo poco tempo la moglie, non ancora contenta, domandò un castello, e il pesce glielo concesse; successivamente il pescatore, sempre su insistenza della moglie, chiese la reggia e la reggia gli fu concessa. Finalmente, spinto dalla moglie, andò a domandargli di governare gli astri, il giorno e la notte, insomma di essere parificato a Dio. Tornò, ma il pesce si ribellò e gli disse: « Tu troppo hai preteso, perderai anche quello che ti ho dato ».

Una voce a sinistra. Povero onorevole Andreotti!

SCHIRATTI, *Relatore per il bilancio del Ministero delle finanze.* Devo tirare la morale della leggenda, ed avrò concluso. Quel pesce è il contribuente. Non bisogna domandargli troppo. Si corre il rischio di perdere anche quello che normalmente è legittimo ottenere. Quel pesce può essere anche, nei confronti degli altri ministri, il ministro delle finanze (*Si ride*), al quale gli altri ministri non devono domandare troppo: cioè, non devono domandare al di là del razionale e del legittimo.

Io penso che al contribuente molto si possa domandare, quando si abbia coscienza

che questo molto può esser dato. Se si varca di qualche linea questo molto che il contribuente può dare, ecco che rompiamo l'armonia possibile e doverosa — da noi creabile — fra il voglio e il posso e, anziché fare la fortuna del nostro paese, ne facciamo la disgrazia. E noi abbiamo il dovere di fare non la disgrazia, ma la fortuna del paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDICI, *Ministro del tesoro.* Signor Presidente, onorevoli deputati! Le mie prime parole vogliono essere un fervido ringraziamento a coloro che, durante due discussioni per me memorande, hanno portato un così chiaro contributo di esperienza, di dottrina, ed anche di passione politica, alla migliore conoscenza della struttura economica del nostro paese e dei problemi ad essa relativi. Un vivo ringraziamento ai relatori, che poco fa ci hanno dato prova del loro sagace spirito illuminato.

In Italia, grosso modo, il reddito nazionale per l'anno 1955 risulta di circa 12.000 miliardi di lire. Lo Stato, le regioni, le province e i comuni ne prelevano con le imposte circa 2.600 miliardi, pari al 22 per cento. Se si aggiungono, per quanto di natura diversa dalle imposte, i 1.100 miliardi di contributi previdenziali si arriva ad un prelevamento complessivo di 3.700 miliardi, pari al 31 per cento del reddito nazionale.

Inoltre la pubblica amministrazione contribuisce in misura notevole al raggiungimento dei 3.000 miliardi di lire di investimenti lordi, poiché lo Stato, le sue aziende autonome e gli enti pubblici territoriali vi hanno concorso con circa 900 miliardi, cioè con il 30 per cento.

La struttura del nostro bilancio è propria di un bilancio di pace, di assistenza sociale, di progresso economico. Infatti, mentre gli oneri per la sicurezza interna e internazionale risultano aumentati di 40 volte rispetto al 1938, gli oneri di carattere economico e produttivo sono aumentati di 109 volte, le spese per la pubblica istruzione di 143 volte e quelle a carattere sociale di ben 211 volte. I punti deboli del bilancio sono, tuttavia, rappresentati dalla sua rigidità, dalla ingente spesa per il personale e dalla esistenza di alcune gestioni fortemente deficitarie.

Negli ultimi dieci esercizi, su 5.000 miliardi di lire di disavanzo finanziario complessivo, abbiamo fatto ricorso al risparmio per 3.000 miliardi e abbiamo coperto altri 500 miliardi o con anticipazioni della Banca

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

d'Italia o con altre operazioni di tesoreria. Restano perciò 1.500 miliardi di eccedenza passiva nella gestione dei residui, di fatto ridotti a 1.200 miliardi di lire per effetto di miglioramenti già acquisiti.

A coloro che hanno parlato di linguaggio keynesiano, vorrei ricordare che le teorie, e specialmente le visioni di questo eminente economista, devono essere correttamente interpretate.

Io non sono un adoratore dell'idolo del disavanzo: idolo proprio dei nuovi cultori di un feticismo finanziario che conoscerà soltanto un domani di lutti e di rovine. Tuttavia, il disavanzo può avere, come ha oggi in Italia, una sua parziale giustificazione quando ci si propone, ricorrendo al risparmio, di compiere opere produttive e, come è stato fatto dai passati governi, di finanziare la ricostruzione.

Ma, quando il disavanzo supera per volume il risparmio che spontaneamente il cittadino reca alla pubblica finanza, allora si entra in una fase patologica che può condurre a gravi conseguenze. Ecco perché bisogna combattere il disavanzo. Soltanto così noi ci potremo, tra l'altro, preparare a soddisfare le scadenze inesorabili che con la primavera del 1959 si presenteranno per 314 miliardi di buoni del tesoro novennali. Ne seguiranno altre e cioè:

Anno	Ammontare in miliardi di lire
1960	116
1961	147
1962	224
1963	192
1964	229
1965	194

I governi che si rispettano sono quelli che mantengono fede ai loro impegni; e noi dobbiamo soprattutto essere fedeli ai risparmiatori che credono nello Stato e ad esso affidano i loro risparmi. Bisogna cioè ricordarsi che soltanto se saremo sempre pronti a pagare i nostri debiti (come ha ammonito ieri sera l'onorevole Pella, e di ciò lo ringrazio) troveremo nuovi crediti che ci consentiranno di continuare quel programma di espansione economica, che riconosce negli investimenti pubblici una delle sue ragioni di successo.

D'altronde la storia finanziaria del nostro paese sta ad ammonirci che il disavanzo non è fatalmente connesso con la nostra struttura economica, ché anzi per una lunga serie di esercizi il lavoro e il sacrificio del

popolo italiano hanno reso possibile il pareggio del bilancio. Dal 1870 ad oggi corrono invero 86 esercizi, dei quali 56 con un bilancio in *deficit* e 30 con una eccedenza attiva, che per almeno 17 anni è stata sostanziale.

Il senatore Gava, in un discorso pronunciato al Senato nell'aprile 1955, ha illustrato un altro punto debole del nostro bilancio: la sua rigidità.

Se si considerano le seguenti quattro cause di rigidità del bilancio, e cioè gli oneri per il personale, gli interessi per il debito pubblico, le pensioni di guerra ed infine, le spese inevitabili connesse con le entrate, noi constatiamo che nell'insieme tali spese sono passate da 488 miliardi nell'esercizio 1947-48 a 1.363 miliardi nell'esercizio 1955-56. La loro incidenza sul totale della spesa è dunque aumentata dal 29 al 50 per cento e nel bilancio preventivo del 1956-57 hanno subito un ulteriore incremento, risultando di 1.487 miliardi, pari al 51 per cento della spesa effettiva.

È altresì doveroso ricordare che negli anni scorsi furono approvate dal Parlamento numerose leggi che, mentre risolvevano alcuni problemi urgenti della nostra vita civile, ponevano però a carico della collettività i relativi oneri. Da calcoli compiuti dai miei collaboratori risulta che il bilancio in discussione è gravato da spese dipendenti dall'iniziativa parlamentare per 300 miliardi, dei quali 210 votati in forma diretta e immediata su proposte di legge o emendamenti a progetti governativi; e 90 deliberati su richieste della Commissione parlamentare per l'attuazione della legge delega. Va rilevato che la resistenza agli emendamenti spesso non è riuscita efficace, in quanto l'indicazione nel testo governativo dei mezzi di finanziamento è stata frequentemente ritenuta dalle Assemblee legislative elemento sufficiente per estendere il contenuto del provvedimento, anche se le fonti indicate non presentavano capienza per il maggior onere.

Bisogna aggiungere che gli onorevoli parlamentari hanno presentato in questa legislatura proposte di legge comportanti spese continuative per oltre 500 miliardi di lire annue e proposte di spese *una tantum* per 1.500 miliardi di lire.

Non è che io debba insistere sopra questo argomento, dato che una comune responsabilità ci unisce. Però debbo ricordare che in paesi dove la tradizione democratica non è certamente inferiore alla nostra, le iniziative parlamentari sono in numero assai

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

limitato e, di regola, non comportano aggravii al bilancio dello Stato.

Quanto al problema dei residui debbo dire che al 30 giugno 1955 i residui passivi, cioè gli impegni non ancora pagati, ammontavano a circa 2.000 miliardi, mentre i residui attivi, cioè i crediti maturati ma non ancora riscossi, ammontavano a circa 800 miliardi; onde, nell'ipotesi puramente teorica in cui noi dovessimo liquidare subito tutti i residui passivi e riscuotere tutti i residui attivi bisognerebbe versare 1.200 miliardi di lire.

Mi è stato domandato: è fisiologica la presenza di resti di così rilevante entità? Sì, in gran parte è fisiologica. Forse di questo parere non era il ministro del tesoro, onorevole Pella, quando in un discorso al Senato, ascoltato con molto interesse, disse: vi sono 1.000 miliardi a disposizione, spendeteli. Ed anche l'onorevole Scelba, quando era Presidente del Consiglio, a questo argomento fece ripetutamente accenno.

Ora, tutte le somme impegnate, hanno un loro tempo tecnico di spendita. Vi sono, sì, 200 miliardi di residui passivi per partite connesse con gestioni post-belliche e non ancora regolabili a causa della mancata approvazione dei disegni di legge presentati al Parlamento, ma, tenuto conto di ciò, restano sempre 1.800 miliardi di resti passivi che, come ho detto, hanno il loro tempo tecnico di erogazione. Infatti, fra il momento in cui si accende l'impegno di spesa e quello nel quale l'impegno trova la sua compiuta soluzione attraverso il pagamento, intercorre un periodo più o meno lungo dipendente dalla natura della spesa.

Non è poi da trascurare la considerazione che il decorso di un ragionevole lasso di tempo fra il momento dell'impegno e quello della spesa presenta anche aspetti positivi, perché determinate opere ne hanno bisogno, specie in un paese come il nostro, nel quale, dedicandosi non sempre sufficiente cura alla progettazione, è bene che durante l'esecuzione si possano portare le modificazioni suggerite dalla esperienza.

La dilatazione subita dai residui attivi e passivi rispetto all'anteguerra dipende oltre che dal fatto che nelle entrate e nelle spese di bilancio sono aumentate le partite di più lenta liquidazione, anche dai mutati criteri di impostazione degli stanziamenti per opere pubbliche, i quali in passato erano commisurati ai presunti fabbisogni di cassa, mentre ora si determinano sulla base del rigoroso principio della competenza.

Il fenomeno dei residui è, comunque, rilevante nelle sue dimensioni e chiede la più vigile attenzione, poiché è indubbio che il loro saldo passivo costituisce una non lieve preoccupazione per la tesoreria. Il suo decorso per altro non presenta elementi di allarme, dato che la composizione stessa dei residui esclude un addensarsi eccessivo delle necessità di liquidazione.

Questa introduzione non vi deve far pensare che le conclusioni del ministro del tesoro siano intonate al pessimismo. Non lo sono nemmeno nei riguardi dell'andamento della tesoreria e della circolazione monetaria il cui processo evolutivo si adegua alle occorrenze di mercato senza comportare sbalzi o turbamenti e con una gradualità confortante. In un recente discorso che ho avuto occasione di pronunciare a Cuneo, ho affermato, e ripeto in questa Assemblea, che le condizioni tecniche per la difesa della stabilità della moneta e per far fronte agli impegni del nostro bilancio sono buone. Se noi amministreremo questo bilancio senza chiedere nuovi stanziamenti, e se manterremo fede all'impegno di spendere sempre meglio il denaro che in misura così cospicua viene direttamente o indirettamente amministrato dallo Stato, la sostanziale capacità di acquisto dei salari, degli stipendi e dei redditi di quei risparmiatori che hanno voluto e continuano ad avere fiducia nello Stato, sarà garantita.

Il punto fondamentale della vita economica restano i prezzi. Si può teorizzare sulla sintomatologia dell'inflazione, ma un solo mezzo di misura efficace si presenta per stabilire se la capacità di acquisto della moneta è diminuita o è aumentata, e sono i prezzi. Ora, nel nostro paese, come ha dimostrato l'onorevole Zoli, l'indice dei prezzi all'ingrosso è rimasto sostanzialmente costante, mentre è aumentato, sia pure lievemente, l'indice dei prezzi al minuto.

Le ragioni di questo divario sono complesse, ed è semplicistico accusare soltanto il sistema di distribuzione di una responsabilità che grava anche sul consumatore, diventato più esigente, non solo sulla qualità delle merci, ma anche sul modo con il quale le stesse devono essere presentate, consegnate o recapitate a casa.

Però, ciò non toglie che il costo di distribuzione in Italia sia alto. Secondo un'indagine recente, le cui conclusioni sono fondate sull'analisi della matrice delle interdipendenze strutturali dell'economia italiana, costruita sullo schema del Leontief, del quale ci ha parlato due giorni fa l'onorevole Di Stefano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Genova, risulta che il costo del commercio dei prodotti agricoli e alimentari è pari a circa il 21 per cento del valore complessivo delle merci destinate sia ad usi industriali sia agli usi finali del consumo e delle esportazioni; mentre, ad esempio, negli Stati Uniti, lo stesso costo supera appena il 9 per cento. Se, poi, si considerano insieme a quello commerciale gli altri oneri che il prodotto sopporta prima di giungere alle sue destinazioni finali — e cioè il costo della trasformazione industriale del prodotto diretto del suolo o degli allevamenti e il costo dei trasporti — si hanno i seguenti risultati: 44 per cento del valore finale della produzione in Italia; 32 per cento negli Stati Uniti. Ciò significa che mentre da noi il valore dei prodotti nel tragitto che va dal produttore al consumatore o, nel caso di materie prime, agli altri settori produttivi, aumenta quasi dell'80 per cento, negli Stati Uniti aumenta soltanto del 47 per cento.

Va osservato, altresì, che il nostro sistema della scala mobile opera soprattutto quando aumenta il costo della vita, mentre non è altrettanto efficace quando si verificano diminuzioni. E, siccome il sistema del calcolo bimestrale può determinare gli scatti della scala mobile per circostanze stagionali e non per ragioni durevoli, ne possono derivare, con l'automatico aumento dei salari, delle spinte inflazionistiche che in dati momenti possono riuscire sensibili.

Da ciò la necessità di rendersi conto che vi sono situazioni di fatto che meritano un più realistico e obiettivo esame; e su questo punto spero di trovare la comprensione e la collaborazione delle organizzazioni sindacali, anche perché in sede scientifica e da più parti aventi talora interessi contrastanti è stata riconosciuta sostanzialmente corretta la richiesta di un diverso calcolo dell'indice del costo della vita.

Sono convinto che nel mondo moderno la democrazia può avere una vita serena soltanto se la stabilità della moneta sarà accompagnata da un alto grado di occupazione dei lavoratori. In verità, se la stabilità della moneta resta la fondamentale condizione della nostra vita politica ed economica, tuttavia essa non basta a garantire la civile convivenza degli italiani, perché occorre ridare la speranza ai molti che ancora oggi cercano senza fortuna una occasione di lavoro.

La difesa della capacità di acquisto dei salari e degli stipendi e in generale dei redditi degli italiani deve essere perseguita attraverso una politica economica che esalti l'iniziativa dei privati imprenditori, e quindi l'occupa-

zione, e stimoli altresì la più alta efficienza della pubblica amministrazione.

Basta ricordare che l'agricoltura ed il commercio vivono nella sfera della privata iniziativa e che ad essa, fra l'altro, appartengono anche l'artigianato, la piccola e media industria ed il fervido mondo delle cooperative, per essere certi che in Italia l'iniziativa privata non solo non è mortificata, ma domina la più vasta area riservata alle attività economiche. Oso dire che questi sono tempi favorevoli per coloro che, dotati delle autentiche virtù dell'imprenditore, si propongono di dar vita a nuove aziende, oggi che la tecnica progredisce rapidamente, cosicché antiquati ci appaiono gli impianti di ieri, oggi che il progresso, esaltando il rendimento della genialità creatrice degli imprenditori, tende ad eliminare rapidamente dal mercato gli inetti e gli incapaci.

Se nella economia italiana la privata iniziativa esercita la funzione fondamentale, bisogna ricordare che essa non è e non può essere esclusiva. Le confuzioni frequenti e talvolta maliziose che si fanno in questa materia, e cioè sulle aree di stretta competenza dei privati rispetto a quelle dello Stato, consigliano di precisare che di regola fra l'iniziativa privata e quella dello Stato non vi è, né deve esservi, contraddizione, ma collaborazione e, in alcuni casi, salutare concorrenza. È da aggiungere che le più inutili battaglie si combattono proprio sui ben vigilati confini delle rispettive competenze, mentre i settori occupati dagli enti pubblici non sono sempre gestiti con la cura che meritano.

Spesso occhi avidi fissano il terreno di competenza altrui, trascurando quello proprio e dimostrando così che stravaganti preoccupazioni di prestigio spesso distraggono dal compito che ciascuno ha nel suo normale campo di competenza.

Siccome crediamo, come riconosce la nostra Costituzione, che l'iniziativa privata sia alla base dell'economia italiana, la nostra politica sarà sempre diretta a creare le condizioni affinché gli uomini di iniziativa, e specie la grande maggioranza costituita da imprenditori di mezzi limitati, possano, recando il loro indispensabile contributo all'umano progresso, raccogliere e conservare il frutto del loro lavoro. La nostra politica sarà costantemente diretta a creare le condizioni monetarie e creditizie che permettano il fiorire delle iniziative, ad eliminare o almeno a ridurre le dannose conseguenze delle strutture monopolistiche, che il mondo mo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

derno di frequente porta con sé, e a impedirne la formazione di nuove.

So bene che nella realtà non esiste il perfetto mercato ipotizzato dagli economisti: so bene che questo nostro mondo economico è un mondo di monopoloidi, so bene che gli uomini — tutti gli uomini — cercano istintivamente di crearsi e poi di conservare posizioni di privilegio, cioè di monopolio. Ma appunto perciò il dovere dello Stato resta quello di combattere questa naturale attitudine alla pigrizia e di creare costantemente le condizioni che mantengano vivo lo spirito alacre dell'uomo.

In questo nostro mondo v'è certamente posto e gloria per tutti: sia per i privatisti più esclusivi, i quali hanno ancora un immenso spazio in cui operare con successo, sia per lo Stato ed i suoi numerosi enti pubblici, ai quali il legislatore ha attribuito compiti imponenti. Ai fautori strenui ed intransigenti dell'iniziativa privata bisogna perciò ricordare che i loro veri nemici non sono tanto coloro che sostengono la necessità di affidare nuove funzioni allo Stato, quanto quei privati — ahimè troppo numerosi — che hanno un'irresistibile tendenza a creare ed esercitare monopoli. E quando parlo di monopoli non mi riferisco soltanto ai grandi complessi di alta efficienza tecnica e di perfetta organizzazione commerciale, ai quali persino un insigne economista, lo Schumpeter, riconosce, nonostante, tutto, una funzione di progresso, ma anche a quel triste e chiuso mondo di « miserabili » monopoli che vivono all'ombra di cristallizzazioni legali e così resistono ai salutari stimoli della concorrenza.

Se veramente si ama il metodo della privata iniziativa, se si desidera che tutti foriscano liberamente il contributo del proprio lavoro e che un crescente numero di uomini affronti il suo destino a capo di una impresa che, per piccola che sia, ha sempre in sé il dono divino di una insostituibile libertà creatrice, allora bisogna anche accettarne tutte le conseguenze.

È la permanenza di situazioni di monopolio che giustifica le proposte di coloro che vogliono statizzare le aziende monopolistiche oppure costringerle con altri mezzi — quali sono le leggi antitrust — ad operare secondo i principi della libertà.

I fini della nostra società civile e politica, quali sono precisati nello « schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito » presentato dal senatore Vanoni, non sono più quelli di una politica di potenza, che giustificò le grandi spese militari, sopportate dal popolo italiano

nei venti anni tra le due guerre, ma quelli di una società che vuole dedicare tutte le sue energie affinché i suoi cittadini conseguano il massimo di occupazione e migliorino nello stesso tempo il loro tenore di vita. E quindi necessario dare adeguato rilievo ai fini che si propone il piano di sviluppo del reddito e dell'occupazione, ed è altresì necessario ricordare che l'aumento del reddito nazionale è la via più sicura, anche se non è la più immediata, per giungere ad un'equa distribuzione del suo maggior volume. Questa affermazione sembra confermata dal tipo di distribuzione del reddito in atto nei paesi di maggiore sviluppo economico, come, ad esempio, la Svizzera, l'Olanda, i paesi scandinavi.

Ho detto via più sicura, ma non più immediata, anche perché — secondo alcuni — vi sarebbe una parziale contraddizione tra l'esigenza di aumentare rapidamente il volume del reddito e la non meno importante esigenza di conseguire un minimo di perequazione nella sua distribuzione. E siccome noi respingiamo le lusinghe dei metodi che permettono di attingere il più rapido sviluppo del reddito, cioè la più rapida ed alta utilizzazione delle risorse naturali ed umane con la negazione della libertà oppure con la negazione della solidarietà verso gli inermi che più soffrono, dobbiamo dichiarare che nel piano che porta il nome del senatore Vanoni troviamo una felice indicazione delle linee da seguire dal nostro popolo per garantire con lo sviluppo del reddito un alto grado di umana solidarietà.

In sostanza i fini del detto schema di sviluppo, che sono anche i nostri fini, appaiono essenzialmente rappresentati dalla graduale eliminazione della disoccupazione e dalla riduzione della sperequazione nella distribuzione del reddito: fini che, per essere perseguiti congiuntamente ad un graduale aumento della produttività e ad un sostanziale incremento del volume del commercio estero, richiedono un ampio sviluppo del reddito nazionale.

Occorre cioè pervenire ad una espansione produttiva che garantisca l'auspicato alto grado di occupazione dei lavoratori. Ma l'espansione produttiva appare strettamente legata alla possibilità di aumentare il volume del nostro commercio internazionale.

Ora la bilancia dei pagamenti, se continua a chiudere i suoi conti in maniera soddisfacente, palesa però deficienze organiche che non bisogna dimenticare. Infatti, la bilancia commerciale è ancora passiva per circa

500 miliardi di lire all'anno e quella dei pagamenti — nonostante l'apporto del movimento dei forestieri, delle rimesse degli emigrati e di altre partite invisibili — di circa 250 miliardi di lire annue; passivo sino ad oggi coperto sia con gli aiuti economici sia con movimenti di capitali.

È confortante constatare la minor dipendenza dagli aiuti economici; in loro luogo hanno assunto e tendono ad assumere importanza crescente gli apporti di capitali esteri, sia sotto forma di mutui accordati da enti pubblici e privati, sia sotto forma di sottoscrizione di obbligazioni e di azioni.

Il mercato svizzero ha acquistato un ruolo di notevole rilievo; e noi ci proponiamo di consolidare la cooperazione finanziaria con questo mercato, risolvendo, nello spirito della più cordiale collaborazione, questioni di comune interesse. La politica del buon debitore, costantemente seguita, ha dato buoni frutti; e noi ci auguriamo che la fiducia accordataci da avveduti uomini di finanza consigli crescenti investimenti in Italia.

L'interesse che riponiamo nell'apporto dei capitali esteri come strumento di saldo del disavanzo delle partite correnti che compongono la bilancia del dare e dell'avere internazionale, è stato autorevolmente riconfermato dal signor Presidente della Repubblica in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti. Perciò intendiamo promuovere l'apporto di capitali esteri sia con speciali provvidenze legislative sia con una politica, seguita con perseveranza, che convinca gli stranieri che l'impiegare i propri denari in Italia non reca il rischio di subire le conseguenze di arbitrî di autorità di governo. In questo intento crediamo indispensabile continuare nella politica di liberalizzazione delle importazioni; ché in verità apparirebbe contraddittoria una politica che pretendesse promuovere l'accesso dei capitali e nello stesso tempo chiudesse il mercato interno all'ingresso delle merci forestiere.

Non facciamoci quindi tentare dalle lusinghe autarchiche, sempre pronte a contenere e ad imbrigliare le iniziative che spontaneamente si formano in un clima di liberi scambi internazionali, cioè di più vasti mercati. E la tentazione è pericolosa perché talvolta giustificata da rappresaglie, che, come sempre avviene in questi casi, aggravano, anziché risolvere, il problema.

Ecco perché soprattutto la nostra politica economica, così tentata da deviazioni, deve essere organica e il nostro orientamento costante: a ciò lo schema di sviluppo può ser-

vire egregiamente; non si chieda però ad esso ciò che non può né potrà mai dare.

Nel quadro di una politica di sviluppo economico l'espansione del campo di azione dello Stato nell'economia del paese è giustificata soprattutto dal contributo che essa può dare all'aumento del reddito nazionale. Perciò si deve chiedere un'alta efficienza alla amministrazione dello Stato, alle sue aziende autonome ed agli enti economici; e se questi non sono efficienti, cade ogni giustificazione per mantenerli.

Ed io mi associo all'augurio dell'eminente collega senatore Zoli, a che il Governo, sulla base del progetto di legge presentato dall'onorevole Pella e già approvato dal Senato, sia posto nelle condizioni di adoperare la scure fra gli enti inutili e dannosi e la lesina nel bilancio, dove ce n'è altrettanto bisogno.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non solo la scure, ma anche il mitra. (*Commenti*).

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Occorre, infatti, che lo Stato ed i suoi enti pubblici siano in grado di adempiere a costi ragionevoli alle loro funzioni. Bisogna perciò intensificare l'azione di rinnovamento degli strumenti amministrativi di cui oggi disponiamo: molti di essi sono vecchi, altri arrugginiti per parziale inerzia, altri ancora del tutto inadeguati alla tecnica propria del mondo moderno. L'imponenza del compito amministrativo che si presenta oggi allo Stato ed agli enti pubblici italiani è tale da rendere inopportuna qualsiasi impazienza, anche se impone di bandire ogni pigrizia. Lo Stato moderno chiede soprattutto alla pubblica amministrazione un grado di alta efficienza, chiede cioè che anch'essa riduca il costo di produzione dei suoi servizi. La lentezza di tale processo spiega perché una parte dei cittadini guardi alla pubblica amministrazione come ad un male necessario, come ad uno scotto che si deve pagare; e so anche che a coloro i quali, come me, si propongono di operare un necessario rinnovamento nei metodi seguiti, si guarda con malcelato scetticismo che, se è giustificato da fatti talvolta disarmanti, però contiene in sé la condanna di coloro che ne sono portatori. Chi crede nella democrazia deve credere nella pubblica amministrazione: sono due termini inscindibili. Perciò respingo la posizione scettica di coloro che considerano inevitabile un altissimo costo dei suoi servizi.

È necessario che anche lo Stato, e direi anzitutto lo Stato ed i suoi enti pubblici dispongano dei mezzi strumentali idonei a preparare gli atti amministrativi che tradur-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

ranno in realtà una politica economica la quale, per essere attuata, presuppone un'alta efficienza esecutiva.

Nel quadro di questo movimento, che deve continuare nel tempo con pazienza operosa, mi propongo di presentare nei prossimi mesi al Consiglio dei ministri un disegno di legge inteso ad aggiornare la legge di contabilità generale dello Stato e renderla aderente alle mutate condizioni economiche e sociali nelle quali lo Stato opera.

I potenti strumenti che la tecnica moderna offre a chi deve tenere imponenti contabilità ed esercitare tempestivi controlli saranno messi a disposizione degli organi dello Stato e sarà insieme stimolata quella graduale, paziente redistribuzione di compiti e quella concomitante azione di riqualificazione del personale, che, mentre gioveranno all'efficienza e tempestività delle nostre funzioni, permetteranno anche di recare uno spirito nuovo nella vita della pubblica amministrazione.

Il ministro del tesoro ha il dovere di dire a tutti i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici che, se le retribuzioni non sono quelle che desidera la nostra sollecitudine, hanno tuttavia raggiunto un livello decoroso che impone a tutti di compiere un ulteriore sforzo per adempiere ancora meglio al comune dovere: comune dovere che resta quello di servire lo Stato, di non lasciare ad una minoranza eroica ed ammirata il peso maggiore della pubblica amministrazione, ma di cercare con ogni mezzo di alleviarlo affinché i dirigenti possano sempre di più dedicarsi al loro compito di pensiero e di iniziativa: lavoro che deve soprattutto consistere nel distinguere ciò che è utile da ciò che è inutile o dannoso, che deve risolversi nel trasformare un attivismo frettoloso e disordinato, da cui è presa un po' tutta la società moderna, in una serie di scelte che consentano agli altri di percorrere con sicurezza la giusta strada.

Dobbiamo perciò acquistare familiarità con la nuova strumentalità richiesta dalla vita moderna. Ecco perché, soprattutto in qualche settore, bisogna aggiornarsi. Tanto più che in un paese come il nostro, in cui notevoli sono gli investimenti pubblici, sulla cui scelta poco si è discusso anche in questa aula, acquistano una crescente importanza i progetti delle opere da compiere. Perciò i denari investiti nella formulazione di esaurienti progetti sono di regola bene impiegati: essi alimentano la formazione di una preziosa riserva, il cui valore si rivelerà quando, sotto la pressione di eventi che non sopportano

indugi, si debba provvedere ad improvvisi e cospicui investimenti. Il fatto che alcuni progetti proposti per l'attuazione di date iniziative non siano stati oggetto di approfondito esame, spesso causa sciupio del pubblico denaro.

Più volte, su questo tema, mi sono levato nell'aula del Senato per osservare che, di regola, è sempre conveniente spendere qualche milione per accertare se sia opportuna o meno l'iniziativa che si propone; per osservare che prima di spendere, e cioè prima di compiere scelte che comportino cospicui impegni del tesoro, è estremamente importante conoscere non solo la misura esatta del fabbisogno per giudicare l'attendibilità della previsione, ma anche per stabilire se vi è efficacia nell'intervento.

Purtroppo nessuno discute, di regola, se si affrontano spese cospicue per la esecuzione di opere pubbliche di assai dubbia utilità, ma molti criticano se si spende qualche decina di milioni per accertare se esse siano utili o meno.

Dovrebbe perciò entrare fra i concetti non eterodossi della nostra amministrazione che possono occorrere due anni a fare un progetto e soltanto sei mesi per eseguirlo. E se il progetto è stato elaborato sulla base di una esatta rilevazione di tutte le circostanze topografiche, tecniche, economiche e sociali che lo consigliano, la parte fondamentale del lavoro è compiuta, perché è stata già trovata la soluzione di tutti i problemi posti affinché il progetto raggiunga i suoi fini.

E quando i progetti sono fatti in questa maniera la esecuzione ne risulta molto facilitata.

Bisogna avere numerosi progetti pronti per poter felicemente scegliere quelli che, in date circostanze di tempo e di luogo, soddisfano meglio le esigenze della collettività.

Nell'ambito di alcuni ministeri si potrebbero costituire degli autonomi uffici-progetti in grado di svolgere questi compiti con la pazienza operosa che questo genere di lavori richiede. A tale scopo il Ministero del tesoro sarà pieno di comprensione per le proposte che verranno formulate.

Nel terminare questa parte del mio discorso sento il dovere di esprimere a tutti i miei collaboratori del Tesoro e della Ragioneria il mio vivo ringraziamento, per il lavoro che essi hanno compiuto e compiono in difesa dello Stato.

E desidero altresì rilevare che alcune supposte deformazioni professionali della Ragioneria generale dello Stato sono la conseguenza

di un atteggiamento assunto, specie in determinati periodi della recente storia d'Italia, da coloro i quali, pur coprendo alte responsabilità, non avevano abbastanza ricordato che quando si decide una spesa bisogna aver sempre presente che essa si compie con i denari di altri ignoti cittadini, in quel momento indifesi.

È doveroso che una parola di ringraziamento venga qui detta a chi compie il più oscuro e meritorio dei doveri.

Per conseguire, dunque, un incremento nella formazione del reddito nazionale e insieme una sua più equa distribuzione è indispensabile fare anche una politica di alta efficienza delle aziende autonome dello Stato e degli altri enti pubblici.

Dalle ferrovie dello Stato — che purtroppo presentano un forte disavanzo — al recente Ente nazionale idrocarburi, dai numerosi arsenali e stabilimenti militari alle altre aziende appartenenti al demanio dello Stato, dagli istituti di previdenza, che oggi amministrano oltre mille e cento miliardi di lire all'anno, agli enti di riforma fondiaria, vi è un complesso di attività che possono permettere alla amministrazione italiana di dare prova luminosa delle sue virtù di iniziativa e di sagacia.

In proposito il ministro del tesoro deve dire con chiarezza cosa pensa di alcuni di questi enti, anche per non sfuggire ad un dovere di responsabilità.

E cominciamo proprio dall'Ente nazionale idrocarburi, per una precisazione in ordine alle critiche ad esso rivolte.

Affermo che se l'Ente nazionale idrocarburi non esistesse bisognerebbe crearlo. Concordo sulla necessità di moderare l'entusiasmo creativo di questa istituzione che a volte, come avviene per altri enti pubblici, si espande su terreni altrui; ma bisogna pure lodare coloro che, animati da fervida volontà di lavoro, hanno affrontato in tempi difficili lo scetticismo dei più, guadagnando una delle più belle battaglie che ricordi la storia dell'economia italiana.

La giusta moderazione che l'E. N. I. deve sapersi dare a maggior prova della sua forza non deve far dimenticare che questo ente pubblico è riuscito, attraverso difficoltà ed inevitabili errori, a costruire una imponente rete di metanodotti nella quale ogni anno affluiscono miliardi di metri cubi di metano, equivalenti a 6 milioni di tonnellate annue di carbone, pari alla metà del carbone che si consumava nel 1938.

Se il comitato del credito, che il ministro del tesoro presiede, ha approvato l'emissione

per 3 anni di obbligazioni E. N. I. per 20 miliardi all'anno, è perché ha ritenuto di dover dar corso ad un programma la cui realizzazione è urgente, come sempre è urgente dar corso alla utilizzazione di nuova ricchezza in un paese che soffre della disoccupazione, tanto più che una parte di questo programma per oltre 100 miliardi di lire sarà finanziato dall'E. N. I. stesso, e comprende anche ricerche petrolifere e metanifere da compiersi nell'Italia centrale e meridionale.

Non è quindi vero che l'impianto di Ravenna per la produzione di gomma sintetica e di azotati, il cui costo è previsto in 45 miliardi di lire, assorba la maggior parte dei fondi da investirsi nel prossimo triennio. Purtroppo la battaglia politica in favore o contro l'E. N. I. ha fatto dimenticare che in Italia vi è posto per tutti e che l'impeto di generosi combattenti e partigiani dell'iniziativa pubblica e di quella privata ha talvolta trasformato in una contesa fra capitani coraggiosi quello che è un urgente interesse dello Stato, cioè estrarre al più presto possibile il petrolio e il metano dalle viscere della nostra terra per aumentare il volume del nostro reddito e l'occupazione della nostra gente.

Perciò, speriamo che presto, con l'approvazione del disegno di legge sugli idrocarburi, scenda la pace nel campo di Agramante e i petrolieri pubblici e privati, italiani e stranieri, pensino ad estrarre il petrolio e a venderlo, possibilmente a buon mercato, ai nostri consumatori.

Un punto doloroso è quello delle ferrovie dello Stato.

L'onorevole Angelini, ministro dei trasporti, che si dedica con tanto entusiasmo al risanamento del bilancio, ha stimolato questa mia diligenza che non si esplica in campo altrui, perché, purtroppo, il bilancio del tesoro per il prossimo esercizio porta a questo proposito, fra le voci del passivo, la bella cifra di 63 miliardi di lire. Ma al ministro del tesoro non è sfuggito che in verità, allo stato attuale delle cose, il passivo delle ferrovie dello Stato, per detto esercizio, ascenderebbe ad oltre 100 miliardi.

Questo maggior *deficit* è determinato dal fatto che nella somma di 63 miliardi segnata in bilancio non figurano ancora gli aumenti da corrispondere ai ferrovieri in esecuzione di accordi e impegni presi in sede di legge-delega; e, inoltre, sono ancora da concretare i provvedimenti per la realizzazione di quei 20 miliardi di maggiori entrate che dovrebbero percepirsi con l'aumento delle tariffe;

e, infine, occorre tener conto di eccezionali utilizzazioni di scorte e di altre circostanze che qui non credo sia necessario illustrare.

E se si pone mente al fatto che nel bilancio delle ferrovie, a fronte di un volume di entrate effettive di 250 miliardi di lire si ha un volume di spese certe che si aggirano sui 363 miliardi, di cui 194 miliardi sono spesi soltanto per il personale, si comprende agevolmente perché il bilancio dell'azienda ferroviaria abbia carattere tipicamente politico: si tratta cioè di un bilancio nel quale si carica deliberatamente la somma di circa 100 miliardi sulla collettività.

Non è questa una ragione per stracciarsi le vesti e gridare allo scandalo. È tuttavia doveroso precisare che, se l'azienda ferroviaria presta allo Stato e ai suoi dipendenti molti servizi gratuiti o di favore, però essa non paga alcun interesse per l'imponente capitale investito, valutabile, almeno nei costi sostenuti, a molte centinaia e centinaia di miliardi di lire.

I prospettati aumenti di tariffe prevedono un incremento dell'entrata di 20 miliardi. La previsione può essere ragionevole, ma il metodo non sembra risolutivo.

Il problema posto da così grave disavanzo sarà risolto soltanto quando l'azienda avrà dei costi inferiori o quanto meno uguali ai ricavi.

E cade opportuno ricordare che la legge dei costi e ricavi non ha nazionalità, e tanto meno può essere diversa secondo che si applichi ad enti pubblici od a enti privati. Essa vale per tutti i regimi politici, per tutti i tempi, per tutti gli ordinamenti economici: e cioè i costi non devono essere superiori ai ricavi. Si può confiscare tutto il profitto, d'accordo; però, se si produce a un costo superiore al ricavo, qualcun altro deve pagare. È inutile cercare di sfuggire con l'astuzia a questa inesorabile legge, la quale, avendo in sé una verità che è nella stessa natura delle cose, non si può eludere.

Questi normali — direi quasi banali — concetti di politica economica non escludono che il Parlamento possa stabilire di portare a compimento opere o di gestire imprese nelle quali i costi siano superiori ai ricavi. Ma questa decisione deve essere presa dopo avere stabilito la misura dell'onere che grava su tutta la collettività e del vantaggio che invece va a favore di un limitato numero di cittadini.

Quindi, nel caso delle ferrovie, lo Stato paghi i servizi alle normali tariffe e l'azienda ferroviaria ne incassi l'importo. Mi si dice che

anche questo metodo della chiarezza del bilancio può presentare delle insidie; io non le vedo. Comunque, queste temute insidie saranno meno pericolose dei reali e gravi pericoli derivanti dall'attuale confusione nei rapporti fra Stato e azienda ferroviaria. L'azienda faccia il suo bilancio in base ai ricavi: e non chieda comode integrazioni, tanto più che gode di un patrimonio immenso che deve pure dare i suoi frutti.

E così si dica delle aziende che gestiscono linee di navigazione sovvenzionate. Quando mai potremo essere certi del loro esercizio a basso costo, se lo Stato prende il preventivo impegno di pagare le perdite?

PINTUS. E fossero soltanto perdite!

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Si tratta di un passivo di circa 25 miliardi di lire all'anno, onorevole Pintus, che tendono ad aumentare e che ci impediscono di finanziare in misura adeguata, per esempio, il disegno di legge a favore dei pescatori, oppure la legge sulla montagna, dove vi sono popolazioni con redditi inferiori a 500 lire al giorno per unità lavoratrice, o di provvedere ad altre esigenze.

Se per ragioni politiche o sociali, che soltanto il Parlamento può giudicare, si stabilisce di mantenere in vita una linea ferroviaria passiva o di sostenere con sussidi una linea di navigazione disertata dai passeggeri, lo si faccia pure; ma si dica con chiarezza cosa costa affinché i contribuenti lo sappiano e possano giudicare!

La insufficiente chiarezza nella impostazione dei bilanci alimenta una dannosa confusione che favorisce gli atteggiamenti più irragionevoli. Ecco perché il ministro del tesoro si propone, se potrà e se sarà confortato dal consenso del Parlamento, di portare a compimento i lavori necessari per semplificare la redazione dei bilanci ed eliminare i pericolosi ibridismi fra lo Stato, le sue aziende autonome e le aziende sovvenzionate, che impediscono di stabilire esattamente le rispettive responsabilità.

Vorrei dire una parola per le linee aeree che tante giustificate speranze fanno nascere nel cuore dei nostri emigrati, i quali vedono nell'ala italiana la patria lontana e pur sempre presente. Le due grandi compagnie italiane che collegano le nostre città con l'America, l'Europa settentrionale, il Medio Oriente e l'Africa hanno chiuso i loro bilanci con un modesto ma promettente attivo.

Bisogna incoraggiarle a compiere sempre meglio il loro difficile dovere in concorrenza con agguerrite grandi compagnie straniere; e perciò la nostra comprensione non man-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

cherà mai a questi nostri imprenditori. Vorremmo altresì auspicare che anche le linee interne assumano una maggiore frequenza e puntualità.

Nel campo dell'industria sarebbe un errore la mancata assistenza ai cantieri navali e anche la mancata assistenza alle iniziative che l'I. R. I. sta prendendo con successo in alcuni settori della sua attività per porre su di una base di normalità queste aziende. Così nel campo dell'agricoltura sarebbe un altro imperdonabile errore quello di non portare a compimento i lavori di bonifica e di miglioramento fondiario in corso nelle zone di riforma agraria, il che significherebbe abbandonare l'imponente trasformazione fondiaria in atto nelle contrade già latifondistiche del nostro paese, deludendo così, ancora una volta, nel bel mezzo del cammino, le moltitudini rurali delle nostre contrade più povere.

Ecco perché il ministro del tesoro e il ministro per l'agricoltura faranno ogni sforzo affinché gli enti di riforma possano terminare il loro difficile compito, togliendoli dall'incertezza nella quale si trovano.

E passo a parlare del Mezzogiorno. Il senatore Zoli ha autorevolmente osservato che, nonostante i cospicui investimenti pubblici compiuti nel Mezzogiorno negli ultimi anni, il dislivello fra il reddito per abitante nell'Italia settentrionale e in quella meridionale non si è affievolito nella misura sperata.

Le difficoltà che si incontrano per determinare il desiderato avvicinamento fra i redditi delle popolazioni delle diverse contrade d'Italia, anche nell'ambito della stessa Italia settentrionale, non dovrebbero essere causa di meraviglia, dato che l'indagine economica ha dimostrato che talvolta è meno costoso ottenere un dato incremento della produzione nei paesi sviluppati piuttosto che determinare un analogo incremento nei paesi sottosviluppati. In un recente e celebrato volume, John Russel ha dimostrato che, persino nell'agricoltura, cioè nel settore dove domina per eccellenza la legge della produttività decrescente, talvolta è meno costoso ottenere un incremento di produzione in un paese ad agricoltura progredita che in un paese ad agricoltura arcaica.

Nel nostro sistema economico che lascia grande spazio all'iniziativa privata, lo sviluppo del Mezzogiorno, se dipende anche da un complesso di opere che devono essere compiute dallo Stato, dipende soprattutto dall'esistenza di una vigorosa iniziativa privata.

È in un grandissimo numero di singole iniziative di agricoltori e commercianti, di artigiani e industriali, che il Mezzogiorno potrà trovare la ragione profonda di un rinnovamento, soltanto postulato dall'imponente complesso di opere pubbliche in corso di attuazione.

Qualora si facesse una precisa rilevazione della percentuale della popolazione attiva rappresentata da coloro che, come agricoltori e commercianti, artigiani, industriali e professionisti, sono portatori di iniziativa privata, noi troveremmo che le regioni a più alto reddito, anche in condizioni naturali estremamente difficili, sono quelle che hanno la più alta percentuale di popolazione attiva capace di organizzare una, sia pur piccola, impresa.

Ne consegue che quando l'iniziativa privata è carente lo Stato deve necessariamente intervenire, se vuole promuovere il progresso economico. E deve intervenire ad un costo molto maggiore di quanto comporterebbe quella iniziativa privata che purtroppo manca.

ASSENATO. E i finanziamenti all'ente di irrigazione?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ella si interessa di quisquiglie: penso che dovrebbe invece vedere la maestà dei problemi che riguardano il Mezzogiorno in generale e non un problema particolare.

Da ciò la necessità di comprendere come una politica del Mezzogiorno che si esaurisca in opere pubbliche non potrà mai avviare a ragionevole soluzione il problema di queste nostre care contrade; anzi, potrebbe aggravarlo, perché le opere pubbliche, dopo essere state compiute, chiedono di essere mantenute, e ove lo Stato non potesse stanziare i fondi necessari per l'ordinaria e la straordinaria manutenzione esse andrebbero in decadenza. E il cimitero delle opere pubbliche è il più squallido, il più desolante dei cimiteri che si conoscano.

L'iniziativa dello Stato nel campo economico, necessaria in tante circostanze, che anche la storia d'Italia conosce, diventa dunque inevitabile quando manca o è deficiente l'iniziativa privata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Veniamo ora ad un altro gruppo di problemi.

Per le pensioni di guerra, devo dire una parola di riconoscimento all'opera svolta dal mio egregio collaboratore onorevole Preti, che

non sempre raccoglie le sperate simpatie dei diversi settori della Camera.

È bene che il Parlamento sappia che fino ad oggi sono state liquidate 1.044.000 pensioni. È un fatto rilevante che nella vita italiana vi sia oltre un milione di famiglie che riceve un segno della testimonianza riconoscente della patria. È altresì importante sapere che vi sono ancora da liquidare 80.000 pratiche di pensioni normali e 40.000 pratiche di pensioni riferentisi a militari della repubblica di Salò. Prendo impegno, a nome anche del mio collaboratore onorevole Preti e del competente direttore generale, che entro l'anno tutte queste pratiche saranno definite.

ASSENATO. Non in senso negativo.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Dice l'onorevole Assenato: purché queste pensioni non siano decise tutte in via negativa. Posso rispondere che il grafico delle pensioni di guerra definite con provvedimento negativo va aumentando fino al 1954 e cala proprio durante l'ultimo anno. È evidente che possono essere stati commessi degli errori. Noi saremo sempre pronti a correggerli.

POLANO. Alla Corte dei conti occorrono dieci anni per modificare un piccolo errore.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. La Corte dei conti non è sotto la mia giurisdizione; ad ogni modo vorrei dire all'onorevole Polano che ciò non ha impedito però che vi siano stati milioni di decreti concessivi.

BETTIOL FRANCESCO GIORGIO. Dalla prima guerra mondiale.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Ella deve considerare quello che è stato fatto.

Il Governo, che ha già stanziato nell'esercizio corrente 187 miliardi, è pronto a fare tutti i ragionevoli sacrifici che le circostanze richiedono, anche perché questo è uno dei settori dove la nostra sensibilità umana e sociale è maggiormente sollecitata.

Perciò è stato consentito ai genitori, ai collaterali ed assimilati dei caduti in guerra, fino ad oggi esclusi dal godimento della pensione per accertate buone condizioni economiche, di ottenere il riesame delle relative pratiche nei casi in cui si verifichi un peggioramento della loro situazione.

Il Governo è inoltre favorevole ad elevare da 240.000 lire a 300.000 il limite massimo di reddito, di cui all'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, n. 648 sul riordinamento delle pensioni di guerra. Del pari, è favorevole al provvedimento che eleva da 3.000 a 36.000 lire annue l'assegno integrativo agli invalidi di prima categoria per i figli. Anche per quanto riguarda la legge che concerne provvidenze

economiche a favore dei perseguitati politici italiani e loro famiglie superstiti, si è favorevoli all'emanazione di un provvedimento di legge che integri le norme vigenti in materia allo scopo di chiarire la portata di talune disposizioni, nonché di agevolare i lavori della Commissione a cui è devoluto il compito di esaminare le varie domande.

Avrei altre cose da dire sulle pensioni di guerra, ma credo non sia ora strettamente necessario. Sarò lieto di discutere dopo le vacanze pasquali la mozione presentata dall'onorevole Delcroix: in quell'occasione avremo tutta l'opportunità di approfondire uno dei più delicati problemi del bilancio e della vita italiana.

DELCROIX. La ringrazio, signor ministro.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. In ogni modo il Tesoro, che ha già fatto sacrifici cospicui, altri piccoli sacrifici potrà fare per risolvere le questioni più dolorose.

Per i danni di guerra, l'attenzione del tesoro è particolarmente diretta a far sì che — nel limite imposto dagli stanziamenti del bilancio — sia possibile andare incontro alla attesa di molte centinaia di migliaia di cittadini.

Dovrei rispondere in merito ad altre questioni: cito quelle turistiche, in rapporto ai problemi prospettati dall'onorevole Barbieri, e quelle attinenti allo spettacolo. Ma non credo sia strettamente necessario diffondermi su questi argomenti, di competenza della Presidenza del Consiglio. Basterà che il ministro del tesoro ricordi che le questioni relative allo spettacolo sono state ampiamente trattate dall'onorevole sottosegretario Arcaini, che vivamente ringrazio, mentre sono state oggetto di ampio esame, in sede competente, anche quelle turistiche e del « Coni », al quale, per l'adempimento dei suoi compiti, viene attribuita una notevole parte dei proventi del « totocalcio ». Per quanto riguarda l'organizzazione delle olimpiadi del 1960, il Governo è consapevole dell'importanza nazionale e internazionale dell'avvenimento.

E mi avvio alla conclusione.

L'economia italiana è in espansione. Il reddito nazionale è in aumento, e così l'occupazione.

In questo nostro mondo la rapida formazione del risparmio, e cioè del capitale di cui abbisogna la nostra economia, dipende sì dalla stabilità della moneta che garantisca la capacità di acquisto dei redditi futuri, ma dipende anche da un forte incremento della produzione che consente alle moltitudini del

nostro popolo di risparmiare senza comprimere ed anzi migliorando un tenore di vita che non possiamo ancora considerare soddisfacente. E siccome esistono le possibilità per assicurare tale incremento, si comprende l'alto valore sociale dello schema di sviluppo il cui fine essenziale è quello di dare una nuova speranza alle moltitudini dei disoccupati e di mettere in valore la prima ricchezza del nostro popolo: i suoi lavoratori.

Detto incremento della produzione deve però avvenire a costi decrescenti, perché così serviremo l'interesse della collettività e garantiremo una espansione del reddito in regime di moneta stabile. La quale stabilità, se dipende dal bilancio dello Stato, dalla bilancia dei pagamenti internazionali, dipende anche, se non soprattutto, dal volume della produzione in aumento, che si collochi a prezzi remunerativi sul mercato interno e internazionale. E questa la grande strada aperta sul nostro avvenire: la riconosciuta rigidità del nostro bilancio si può combattere bene soltanto con una crescente espansione della nostra produzione e con essa della materia imponibile.

Le spese che pesavano in misura limitata sui primi bilanci della nostra nuova vita democratica — e cioè il debito pubblico, le spese militari, per l'assistenza sociale e il personale — hanno assunto una imponenza, che rende sempre più necessaria una maggiore efficienza dei servizi dello Stato, degli enti pubblici e degli enti di previdenza.

Perciò nelle presenti circostanze della vita italiana, il ristabilimento della indispensabile elasticità e la ricostituzione di una fondamentale massa di manovra si può ottenere soltanto accrescendo il ritmo di espansione della produzione.

È evidente che alcune organizzazioni di lavoratori, o perché non hanno ancora sufficiente fiducia nel Governo o per altri motivi, non vogliono consigliare ai loro organizzati quei sacrifici che sono la condizione per poter combattere, con efficacia, la disoccupazione. Ma noi faremo tutto il nostro dovere per dimostrare con fatti come la politica del Governo abbia soprattutto lo scopo di assorbire, in un sempre più intenso processo produttivo, coloro i quali oggi non possono parteciparvi e vivono una triste vita ai margini di una società non ancora in grado di assicurare un utile impiego del loro lavoro.

Di fronte ai disoccupati del nostro paese, le organizzazioni sindacali debbono ben intendere che, prima di avviarsi verso nuovi miglioramenti ai salari e stipendi di chi già

lavora, bisogna pensare a coloro che non lavorano.

Soltanto così potremo provare coi fatti l'autenticità della nostra sociale sollecitudine. E tutte le legittime garanzie che saranno chieste affinché si abbia la certezza che questi mancati aumenti nelle retribuzioni vadano veramente ad aiutare i disoccupati, il Governo sarà pronto a darle, sicuro che così facendo difenderà, con l'incremento della produzione, la stabilità del potere di acquisto della moneta.

Di fronte al dramma dei disoccupati, male così lento a guarire, si ha l'impressione che troppa gente disputi sulle sfere di competenza del pubblico e del privato, ma che non altrettanto numerosi siano quelli che prendono un reale e vivo interesse affinché le aziende pubbliche e private producano di più a costi decrescenti.

Onorevoli deputati, la scelta, l'unica scelta che bisogna compiere e poi nutrire con quotidiana fedeltà di opere è fra una meschina lotta di furbizie degradanti, tutte intese a scaricare sul vicino una parte del fardello assegnatoci dalla stessa condizione umana, e il semplice e leale riconoscimento che la via della salvezza sta in un atto di coraggio che ha in sé il germe della concordia e della verità che guarisce.

Lavorare di più, lavorare meglio, con crescente devozione alla produzione di una ricchezza che ormai è di tutti e non soltanto dell'imprenditore.

Lavorare con la convinzione che il lavoro non è soltanto grigia fatica, ma libera gioia creatrice, che nel lavoro vi è una grandezza che non si alimenta dal denaro, che la nostra civiltà è la civiltà del lavoro. Non ripeterò qui l'apostrofe di Luigi Filippo ai francesi: arricchitevi! Essa racchiude in sé l'animo dell'ottocento glorioso, ma ingenuo nel suo aggressivo economicismo. Dirò: l'atomo che dormiva da millenni il suo sonno profondo nella pace della natura immota, si è risvegliato: così si risvegli la nostra civile coscienza di fronte ai grandi problemi dell'umana solidarietà, che non potranno mai essere risolti se il cittadino non sentirà come benefica cosa sua il patrimonio dello Stato. Quindi, arricchitevi, ma non dimenticate che l'unica ricchezza che dura e si può felicemente godere è quella che prospera in uno Stato dove il diritto al lavoro non è una menzogna e dove la perequazione nella distribuzione dei redditi è una realtà. (*Vivissimi applausi al centro — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Onorevoli colleghi, oltre le ampie e pregevoli raccolte di cifre e di dati a voi offerte dalla Relazione generale governativa sulla situazione economica e dalle diligenti ed attente relazioni degli onorevoli Belotti e Schiratti, quelli tra di voi, onorevoli colleghi, che desiderano più dettagliate informazioni numeriche sulle attività dell'amministrazione finanziaria possono far ricorso alle numerose pubblicazioni tecniche che, secondo una lodevole tradizione, il Ministero ha preso l'abitudine di stampare nel corso dell'anno.

È lecito, pertanto, con nostra reciproca soddisfazione, di esimerci dall'annoiare la Camera con la illustrazione di diagrammi, di percentuali, di comparizioni, di rapporti fra anteguerra e dopoguerra: tutte rilevazioni del resto che si prestano a troppe interpretazioni soggettive, non di rado contraddittorie, e tali quindi da non potere entusiasmare, né autorizzare a trarre conclusioni pacifiche e sicure. Dobbiamo invece esaminare le grandi linee della politica tributaria italiana per dare un giudizio sereno sul passato, sul presente e sulle immediate prospettive.

Una necessaria premessa va fatta per alcuni settori di pertinenza del Ministero non rientranti strettamente nel campo dei tributi. In primo luogo il Demanio.

In attesa della nascita del Ministero delle partecipazioni non abbiamo ritenuto opportuno metter mano ad approfondite indagini sullo stato delle società e degli enti facenti capo al Demanio, di proprietà totale o parziale dello Stato. È sembrata doverosa questa attesa anche se esistano alcuni fenomeni di preoccupante crisi. Ci siamo limitati a rammentare agli amministratori l'obbligo di esser fedeli, nella compilazione dei bilanci, alle norme fiscali e a quelle del codice civile.

Una cura particolare è stata portata invece ai beni demaniali propriamente detti e ai beni patrimoniali dello Stato. Con paziente lavoro il sottosegretario Bozzi ha disposto il censimento di questi beni — della gran parte dei quali non si aveva purtroppo una catalogazione centrale, essendo solo schedati presso le singole intendenze — e sono state prese alcune misure per la rivalutazione di canoni e per la dismissione di proprietà che lo Stato non può, né saprebbe utilmente amministrare. Ho sentito più volte negli anni passati reclamare dalla pubblica opinione il passaggio ad usi di carattere civile, generali

o particolari, di beni già destinati a fini militari superati nel fatto per molteplici circostanze. Non è tanto, questo, un problema di realizzo finanziario, quanto di educazione civica e di costume; ed è stato con soddisfazione che negli ultimi mesi il Demanio ha ripreso in disponibilità dagli organi militari alcuni beni nell'elenco, dei quali è compresa una parte di quel complesso romano del Castro Pretorio la cui pratica inutilizzazione non deponeva certo bene per la funzionalità dell'apparato statale. Vero è che gli stessi che deploravano l'inerzia, censurano oggi un presunto spirito politico di liquidazione. Poco importa. Auguriamoci che si possa camminare senza ostacoli, palesi od occulti, su questa strada di serietà che è essenziale; poiché lo Stato non può chiedere al privato l'uso sociale dei beni se non dà un minimo di esempio di ordine e di parsimonia nella gestione delle proprie cose.

Uno cenno va fatto alle aziende termali dello Stato per rilevare da un lato un costante aumento delle presenze degli ospiti in cura (passati da 203 mila 726 nel 1952 a 228 mila 445 nel 1955, nonostante il secondo dato non comprenda Roncigno e Levico-Vetriolo trasferite nel frattempo alla regione Trentino-Alto Adige) e dall'altro la necessità di un programma vasto di ammodernamenti e di migliorie per mantenere in tono le nostre aziende con le progredite esigenze delle cure e con la specifica concorrenza internazionale.

Le entrate derivanti dai beni demaniali propriamente detti si aggirano oggi sui 7 miliardi di lire con una rivalutazione di settanta volte rispetto al consueto 1938. Se è vero quindi che molto si deve fare per un rendimento economico e sociale più confacente alle finalità statali, deve prendersi atto che la situazione di questi beni non è peggiorata, come rendimento, nel dopoguerra. Sull'argomento specifico delle concessioni di pertinenze idrauliche per la pioppicoltura è in corso di redazione un disegno di legge che semplifica e riassume tutta la materia.

Delicato è il campo dei beni già appartenenti al partito fascista. Il recupero allo Stato di questi beni è continuato silenziosamente ma con regolarità: dal luglio 1955 ad oggi sono stati firmati 85 decreti di destinazione in uso gratuito per pubblici servizi e 81 decreti di destinazione attraverso vendite. Posso assicurare che il proposito è di completare questo recupero al più presto possibile.

Merita elogio l'attività instancabile dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, la quale non solo assicura all'erario un apporto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

più che cospicuo (321 miliardi e mezzo di lire), ma rappresenta un complesso moderno di lavorazione, di produzione e di commercio in continuo miglioramento di strutture tecniche. Si è ormai superato del tutto il periodo ricostruttivo, si sono ricomposte le necessarie scorte e si è ridimensionata l'area delle culture attraverso severe selezioni qualitative che tuttora continuano. Gli stabilimenti del Monopolio producono oggi circa il 50 per cento in più dell'anteguerra per fronteggiare la maggiore richiesta dei fumatori italiani e anche la triplicazione, assai significativa, delle esportazioni, ormai consolidata al di sopra dei 15 milioni di chilogrammi per anno. Va notato che l'Azienda, condotta con rigidi criteri economici quali si convengono ad una gestione di pubblico denaro, non dimentica i suoi doveri sociali, come fanno fede alcune opere in corso (basta citare l'ampliamento della colonia marina di Cervia e della colonia montana di Coredò per portare l'ospitalità da 2500 a 5 mila ragazzi) e tutto un programma di progettazioni per assistere nel modo più largo le famiglie dei dipendenti.

È rimasto pendente, per la nota convulsa confusione del secondo tempo della legge delega, il lavoro legislativo per il riordinamento delle norme regolatrici dei diversi momenti dell'attività dei Monopoli. E dal personale delle manifatture all'associazione dei rivenditori si levano voti di rammarico e di sollecito; il Governo confida che le Camere vorranno approvare con cortese urgenza le norme che saranno ad esse sottoposte tra breve in riesumazione di quelle che con non premiata diligenza gli uffici avevano predisposto per il più semplice itinerario della legge delega.

Tuttora a sé stante è l'Azienda monopolio banane la quale persegue il duplice fine di assicurare un mercato ai produttori di Somalia e di fornire allo Stato un introito fiscale. Sono circa 5 miliardi che i bananicoltori della Somalia (ed in piccola parte quelli dell'Eritrea) vengono ad incassare mentre rimarrebbero altrimenti senza uno sbocco commerciale. Se ci rifornissimo sui mercati internazionali noi spenderemmo tre miliardi in meno.

La minuscola attrezzatura burocratica dell'azienda — 34 persone in tutto — consente che non esistano o quasi spese generali, mentre nella fissazione del prezzo si tiene conto anche della necessità di non scombinare certe curve di collocamento all'interno della frutta fresca nazionale. Il consumo di banane è salito dai 286 mila quintali del 1939 a 566 mila quintali nel 1955, con aumento nel-

l'ultimo anno di 100 mila quintali. Spero che il recente aumento, dettato dalle necessità di quella legislazione a singhiozzo per fronteggiare gli oneri del secondo tempo della legge-delega, possa non influire nella quantità consumata. Analogamente a quanto, sia detto per inciso nonostante il pessimismo di alcuni colleghi, sta accadendo per tutti i generi sui quali si è dovuta porre dal luglio ad oggi l'attenzione straordinaria del fisco. L'utile dello Stato supererà nell'esercizio finanziario venturo i 6 miliardi di lire. All'onorevole Cuttitta, che ha deplorato che gli sbarchi avvengano soltanto a Genova per tutta Italia, posso dare assicurazione che non è più così; essendovi ormai un congruo consumo nel sud si ha un regolare approdo delle bananiere a Napoli, ovviando a tutti gli inconvenienti precedenti.

Una parola sull'Ispettorato del lotto nelle sue due branche principali: il tradizionale giuoco che a torto alcuni considerano in declino ed il controllo sul totocalcio e sulle varie lotterie nazionali. Per i cultori di statistica informo che il provento lordo del lotto è salito in tre esercizi da 26 a 33 miliardi con tendenza ad un ulteriore aumento. Contrariamente a quello che si crede, le vincite sono molto numerose tanto che il 44 per cento del provento venne in tale forma redistribuito. Nel totocalcio si registra una recente flessione nel giuoco che ha raggiunto qualche punta preoccupante dovuta specialmente alla circostanza che nella ventitreesima giornata si è avuta la sospensione dei campionati di serie A, B e C, con inclusione nelle schedine di partite di quarta serie delle quali, per le condizioni atmosferiche, quattro non poterono disputarsi. Il maltempo impedì nella giornata successiva l'effettuarsi di cinque partite. La sensibilità della massa degli scommettitori è a riguardo molto accentuata.

Prima di entrare nel classico recinto dei tributi, non posso non esprimere una certa meraviglia per non aver sentito da alcuno degli oratori far menzione dell'opera della direzione generale del catasto, proprio in questo anno in un certo senso storico per il completamento dell'attivazione del nuovo catasto terreni dopo decenni di laboriosa fatica. Al 31 dicembre scorso mancavano solo 342 comuni per i quali si sta provvedendo alla cosiddetta messa in conservazione. Il merito è anche dell'onorevole Medici, sia pure in veste non di ministro. L'attività degli uffici del catasto e degli uffici tecnici erariali merita ogni attenzione e si svolge davvero con risultati seri e soddisfacenti.

Viene qui a proposito un riferimento alla attività appassionata e non sempre popolare della guardia di finanza attraverso le sue 34 mila 333 unità. La vigilanza ai confini e lungo le coste si è irrobustita con l'adozione di aerei, elicotteri e naviglio veloce, sicché oggi il contrabbando in grande stile è divenuto assai rischioso e quindi più raro.

Onorevoli colleghi, noi che spesso siamo predicatori austeri contro le evasioni in genere, non so se colleghiamo sempre alla reprimenda categoria delle evasioni i piccoli atti di condiscendenza verso la ramificazione esteriore del collocamento dei generi contrabbandati. Sarebbe forse utile che noi considerassimo la diretta connessione tra l'ultimo passaggio di un pacchetto di sigarette abusivo e la lotta decisa e rischiosa che le pattuglie di frontiera o le brigate del litorale affrontano contro i portatori di una briccola o di una cassa di tabacco, esposti anch'essi a rischi e pericoli seri. L'educazione tributaria, che ieri l'onorevole Biasutti invocava, potrebbe svilupparsi anche in questo settore.

Difficile è la situazione dell'accasermamento della Guardia di finanza con 656 edifici demaniali di fronte a ben 1.142 caserme situate in stabili privati, oltretutto privi in genere dei requisiti necessari alla funzionalità dei reparti. È un problema anche di economia che con il collega Medici si è cominciato a risolvere in occasione della nuova sistemazione alla frontiera con la Svizzera per l'allestimento di un nuovo valico a Broggeda.

Ma la vostra attenzione, colleghi, è giustamente polarizzata verso il settore delle imposte. A me pare che il quesito da porsi sia questo: il sistema in vigore corrisponde a quelle norme che la Costituzione fissa come cardini dell'imposizione democratica dei tributi: rapporto alle singole capacità contributive e criteri di progressività delle aliquote? La mia risposta non può essere positiva e, se quindi noi non crediamo che l'articolo 53 della Costituzione vada corretto, dobbiamo onestamente ricercare le vie per rettificare meccanismi e indirizzi. Strano è il comportamento dell'opposizione di sinistra. Da qualche tempo il Governo o meglio alcuni ministri opportunamente discriminati, vengono accusati di non applicare con fedeltà la legge di perequazione tributaria del 1951, della quale si tessono gli elogi. Siamo ancora una volta dinanzi alle trasformazioni tattiche di cui è infiorato il cammino della politica italiana, specie negli ultimi periodi. Quando infatti la Camera fu chiamata ad esprimere il proprio avviso intorno alla legge di perequazione, il 19 dicem-

bre 1950, in quest'aula tanto il gruppo comunista quanto quello socialista annunciarono il voto contrario, per bocca degli onorevoli Pesenti, Dugoni e Pieraccini, gli ultimi due tuttora presenti in questa Camera. Ci consentano quindi i colleghi di sinistra — salvo che assumano chiaramente il ruolo di Maddalene pentite — di non prendere sul serio la loro vocazione di censori per il rispetto di norme che essi dichiararono a suo tempo inefficaci e contro le quali dettero il loro voto.

DUGONI. Non si può separare un voto dalla sua motivazione.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Quella legge è una cosa buona, o non lo è. Comunque, si tratta di quattro anni fa. Tra quattro anni può darsi che ella riconosca che è giusto quello che dico adesso. (*Si ride*).

Ma non è per motivi di polemica politica che si deve credere ed operare in questo campo. Quando noi affermiamo la più sincera adesione alle linee architettoniche della riforma tributaria del 1950-51 (una delle tipiche tappe della legislatura parlamentare per ora davvero ineguagliata, e non il successo del fronte reazionario del 18 aprile, di cui al discorso dell'onorevole Faletta) esprimiamo una convinzione che deriva da una nostra autonoma ed originaria concezione della vita comune. L'onorevole Vanoni gettò le basi per una modifica a lungo termine del sistema tributario, che solo perché così concepita si poneva come un fatto grande e serio nella edificazione di uno Stato nuovo in Italia. Male servirebbe oggi la riforma Vanoni chi, chiudendosi in un culto sterile delle formalità, lasciasse maridire i germi vitali della riforma stessa sotto il logorio ed il peso di montagne di polverosa carta stampata e nella angosciata lotta con il tempo degli uffici degli ispettorati e del Ministero.

Non si può constatare che la legge del 1951 volesse dare una fisionomia diversa alla imposta complementare, operando tra l'altro coraggiosamente una drastica riduzione di aliquote, perché non si opponesse una insormontabile barriera all'avvento della verità nelle dichiarazioni dei contribuenti. Quale è la situazione dopo cinque anni? È divenuta la complementare un tributo cardine del sistema con operanti possibilità di livellamento delle punte alte di reddito e con funzioni di segnacolo della grande novità della convivenza democratica? Se riconosciamo di essere ancora ai primi passi di questo cammino, dobbiamo guardare tutti i problemi pendenti con rigoroso senso di realismo.

Ho ascoltato con amarezza un collega scagliarsi contro opinabili proposte di modifiche procedurali affacciate qui da un altro collega e fuori di qui anche da me, come motivi di meditazione e di studio. A nessuno è lecito monopolizzare la sensibilità verso le aspirazioni e gli interessi della povera gente, di cui penso siamo tutti un poco rappresentanti forse in ragione inversa della continua menzione di essa nei nostri discorsi. Non sono i grandi interessi che si muovono a chiedere semplificazioni, sveltimenti. Anzi, chi ha grosse partite da sistemare ha tutto il beneficio di tutte le difficoltà e le strozzature dei sistemi, ben guidato come è dalla legione degli esperti fiscali entro la quale si distingue il vivace battaglione dei 601 ex funzionari delle imposte abilitati dalla legge alla consulenza.

L'anelito verso strutture e metodi più snelli ci viene spesso dai piccoli contribuenti: bottegai, artigiani, ambulanti, modestissimi professionisti, impiegati a reddito fisso. E ci viene da molti nostri uffici sui quali è profondamente ingiusto far cadere responsabilità che non hanno.

Apriamo lo stato delle dichiarazioni annuali dei privati contribuenti. L'assillo dell'amministrazione è quello dei termini di prescrizione. Il 31 dicembre scorso è scaduto il termine valido per rettificare le dichiarazioni del 1952. Erano state a suo tempo presentate, per la complementare, 1 milione 80 mila denunce per un reddito dichiarato di 567 miliardi di lire. Il 48 per cento di denunce fu ritenuto veritiero, il 21 per cento fu integrato consensualmente dal contribuente; il 17,75 per cento (per un reddito di 127 miliardi dichiarati) fu rettificato dall'ufficio portandolo a 377 miliardi tuttora pendenti in gran parte dinnanzi alle commissioni. Il 13,25 per cento non è stato invece esaminato prima della scadenza del termine utile ed è rimasto quindi iscritto a ruolo l'ammontare denunciato dal contribuente.

Ma quello che più conta è vedere lo stato di esame delle dichiarazioni degli anni successivi. Per il 1953 le dichiarazioni per la complementare furono 1 milione 199 mila: ne è stato esaminato fino a questo momento il 33 per cento; per il 1954 le dichiarazioni furono 1 milione 259 mila: ne è stato esaminato il 12,45 per cento; per il 1955 le dichiarazioni furono 1 milione 264 mila: ne è stato esaminato il 2,71 per cento.

Sarebbe certamente prematuro il tirare delle conclusioni proponendo oggi concrete innovazioni legislative, anche perché oltre

l'aspetto quantitativo vi è un esame di ordine qualitativo dal quale si desume la particolare e quasi invincibile difficoltà per un equo accertamento di alcune categorie. Dobbiamo studiare e dobbiamo principalmente lasciare che l'amministrazione adatti il proprio metodo di lavoro all'accertamento analitico che con la recente legge Tremelloni abbiamo ulteriormente ribadito e precisato. Occorre arrivare a far sì, a mio avviso, che gli uffici non debbano ogni anno rivedere a fondo tutte le dichiarazioni. Intanto cominceremo in via amministrativa a disporre che si dia la precedenza alle dichiarazioni dell'ultimo anno nell'esame degli uffici; poiché oggi è molto comodo confidare nel trascorrere di molti e molti anni prima che una rettifica venga fatta e sia resa definitiva.

Penso che all'amministrazione possa anche convenire di perdere quella parte del gettito che può derivare dalle rettifiche di un anno pur di mettersi in pari per poter veramente stabilire una costante continuità tra la tassazione e la produzione del reddito. Se tale continuità non esiste, noi possiamo credere di aver risolto il problema, ma nella realtà non lo avremo risolto che in parte, e soltanto sul piano della nostra attività legislativa, non certo in quella che è la vita quotidiana degli uffici di accertamento.

Il Governo ha presentato nel termine promesso il disegno di legge costituzionale e quello di merito sul contenzioso tributario. Lo spirito di questi testi è duplice: si vuole da un lato assicurare al contribuente un effettivo strumento di giustizia, e dall'altro si tende ad ottenere un espletamento rapido delle procedure del contenzioso.

A questo proposito io oso sospettare che anche qualche collega, che qui ha parlato, non abbia ancora letto tutto il testo del secondo provvedimento, perché sono state fatte delle osservazioni, desunte più da riasunti di giornali che non da uno studio del complesso del provvedimento stesso. Quello che è certo, ripeto, è questo: o riusciamo a creare uno strumento rapido di contenzioso, oppure ci troveremo veramente in condizioni di disagio generale nella vita della nostra amministrazione negli anni futuri. E la situazione presente del contenzioso è impressionante nel settore delle imposte dirette, e davvero non rosea negli altri settori. Alla fine dell'anno 1955 erano rimasti pendenti 317 mila ricorsi in primo grado, 57 mila in secondo grado e 12 mila in terzo grado. I ricorsi presentati ogni anno superano quelli decisi nello stesso periodo. Di qui l'esi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

genza [di un]contenzioso più rapido [e moderno.

Anche nei singoli uffici delle imposte la situazione non è tranquillante riguardo al personale, specie se si tien conto degli adempimenti maggiori resi necessari dopo le leggi del 1951 e del 1956.

Il personale a disposizione è oggi inferiore all'anteguerra e solo in parte potrà essere integrato mettendo a concorso i posti vacanti ed utilizzando le particolari norme per l'assunzione di invalidi di guerra, di invalidi civili e di invalidi per servizio. Alla tranquillità morale degli avventizi si contribuirà con il completamento delle istruttorie per l'inquadramento nei ruoli speciali transitori.

Problemi analoghi a quelli del settore delle imposte dirette si riscontrano ovviamente anche nelle altre branche dell'amministrazione.

Alcuni colleghi e specialmente gli onorevoli Napolitano e Cavallaro, che portano una diretta esperienza maturata entro l'amministrazione finanziaria, hanno accennato alle difficoltà per i trasferimenti del personale, che pure sarebbero periodicamente indispensabili al fine di non creare rapporti troppo fitti tra i funzionari stessi e l'ambiente in cui vivono. Le difficoltà consistono nel problema degli alloggi ed anche nel desiderio tenacissimo dei meridionali appartenenti all'amministrazione di rimanere o di ritornare vicino alla propria zona di origine. Se si pensa che i meridionali sono il 72 per cento del personale nell'amministrazione centrale, il 65 al catasto, il 96 alle dogane, l'80 alle imposte dirette e alle imposte di fabbricazione e il 70 alle tasse e imposte indirette, si comprenderà bene quali siano le quotidiane angosce dei nostri uffici del personale. Nei limiti ristretti dei fondi a disposizione, alloggi sono stati costruiti ed altri si costruiranno nelle città di maggior reddito, dove pertanto è necessario un personale numeroso e rotante.

La preparazione tecnica del personale si svolge con molta cura presso la scuola centrale tributaria, dove passano a turno quasi tutti i dipendenti per corsi teorico-pratici. Gli stessi sindacati contribuiscono vivamente all'approfondimento dei problemi di istituto che il personale è chiamato a risolvere e si sono avuti convegni che veramente onorano la famiglia finanziaria.

Indice significativo della scarsa attrattiva che, specie in regime di abolizione di quei piccoli vantaggi economici che un tempo allietavano i dipendenti, rimane per la permanenza in carriera, è stato il largo uso delle

due leggi per lo sfollamento volontario. Hanno lasciato l'amministrazione 1.008 impiegati di ruolo e 748 non di ruolo. Si pensi che gli impiegati di ruolo in tutta l'amministrazione finanziaria centrale e periferica sono 28 mila, mentre sono 12 mila quelli non di ruolo. Non vi nascondo una viva preoccupazione per il prossimo primo luglio quando, con il nuovo stato giuridico, lo sfollamento verrà ulteriormente spronato.

La direzione generale della finanza straordinaria sta attivamente cooperando alla definizione delle partite superstiti delle imposte dell'immediato dopoguerra e dei vari tipi di imposte patrimoniali. Esauriti questi compiti, la direzione curerà la rilevazione fiscale tante volte rinviata, mentre si provvederà alla pubblicazione triennale dei redditi personali dei contribuenti italiani, da cui veramente molto ci si può ripromettere.

Ormai pronto è lo schedario per i titoli azionari, che potrà entrare in funzione appena completata l'attuale fase sperimentale. Problemi delicati di metodi e di decorrenze dovranno essere risolti e, nei contatti tra l'amministrazione ed i qualificati rappresentanti della associazione bancaria, degli agenti di cambio e dell'associazione tra le società per azioni, si studieranno gli accorgimenti per applicare obiettivamente le leggi con i minori clamori e le minori reazioni possibili. Per oltre tre lustri uno stato di vera o apparente ostilità fra il Governo e questo settore di forze economiche ha portato ad una applicazione piuttosto approssimativa di certe leggi dalla sostanza molto severa. Mi viene quasi il sospetto che molti si contentassero reciprocamente di far la voce grossa per la facciata. Prego i colleghi di avere la pazienza di attendere per constatare se da rapporti più franchi e leali non si possano ottenere risultati effettivi e duraturi.

In relazione ai temi toccati dagli oratori, mi sono soffermato più del previsto sulle imposte dirette, nel bilancio delle quali, tutt'altro che negativo, non debbono mai dimenticarsi le notevoli franchigie accordate nel dopo guerra e non debbono mai dimenticarlo soprattutto coloro che fanno comparazioni con l'anteguerra. So che molti articolisti, anche illustri, vorrebbero vedere superati tutti gli ostacoli e realizzati risultati miracolosi: mi sia consentito, anche per esperienza personale, sottolineare la diversità profonda tra la risoluzione di un problema in un articolo di giornale o di rivista rispetto ad un testo di legge o ad un atto amministrativo.

Conto di soffermarmi maggiormente in Senato sui problemi delle dogane, delle imposte di fabbricazione e delle tasse ed imposte indirette, a cominciare da quell'imposta generale sull'entrata che è in testa a tutti gli altri tributi diretti e indiretti come rendimento assoluto.

È in corso un disegno di legge per la correzione dell'imposta generale sull'entrata sui tessili con aliquota condensata. Sarà un esperimento di grande interesse anche per la semplificazione degli accertamenti e dei controlli che è un fattore essenziale per il futuro tranquillo di tutto il nostro ordinamento tributario.

Gli onorevoli Scoca e Daniele hanno dato suggerimenti per l'imposta sulle successioni. Dovremo occuparcene tra qualche mese avendo portato a termine la commissione Azzariti il proprio lavoro, e spero che sarà un'occasione per fare un passo avanti nella legislazione democratica del nostro paese.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Molti colleghi attraverso discorsi la presentazione di ordini del giorno, si son fatti portavoce dell'urgenza di nuove norme in materia di finanza locale. Concordo nella diagnosi sullo stato di disagio di una notevole parte dei comuni e delle province, anche se la situazione sia meno fosca di quella temuta dall'onorevole Ghislandi (senza l'applicazione di supercontribuzioni hanno conseguito il pareggio nel 1955 due amministrazioni provinciali — Milano e Sondrio — e 2.558 comuni di cui 9 capoluoghi di provincia; con le supercontribuzioni sono andati in pareggio 42 province e 3.774 comuni, di cui 14 capoluogo; hanno chiuso in disavanzo economico 32 province, 49 comuni capoluogo e 407 comuni minori).

Penso però che non dobbiamo fare operazioni illusorie di risanamento e specialmente non dobbiamo ritenere di far cose del tutto serene in un momento preelettorale. Con tale premessa si è predisposto un disegno di legge stralcio che fissa alcune misure urgenti, tra cui l'auspicato blocco delle supercontribuzioni, rinviando l'insieme della riforma al periodo successivo alla ricostituzione delle amministrazioni. In questo lavoro porta in particolare, oltre al suo interessamento per le questioni del personale, la sua preziosa attività il sottosegretario senatore Piola.

La mia opinione è che se una incisiva riforma si vuole, non basti mettere a disposizione dei comuni nuove fonti di entrata alle

quali seguirebbero automaticamente dilazioni della spesa, come è accaduto dopo l'ultima riforma. Bisogna avere il tempo e il coraggio di modificare strutture e sistemi inquadrando i problemi comunali in quelli più vasti di riforme altrettanto necessarie, a cominciare da quello delle previdenze e assistenze sociali.

Si badi: dobbiamo evitare di giudicare con superficialità e leggerezza l'attività delle amministrazioni comunali e provinciali, alle quali spesso rimproveriamo disattenzione o mancanza di remore dalle quali dovremmo cominciare con il liberarci nelle nostre dirette responsabilità di legislatori e di governanti. Chi tra mille difficoltà regge le sorti dei comuni e delle province merita in genere tutto il nostro rispetto ed ogni considerazione. È certo però che il quadro della spesa degli enti locali è molto preoccupante.

L'unificazione degli imponibili ai fini della complementare e dell'imposta di famiglia è a mio avviso una delle mete che a lunga scadenza deve essere posta per un assestamento del nostro diritto tributario. Non occorre però che io sottolinei le difficoltà che si frappongono e la necessità che per il momento si cerchi di dare alla complementare la ricordata migliore funzione cui consegnerà un sicuro maggiore prestigio. Vorrei qui accennare all'imposta sulle aree fabbricabili il cui disegno di legge da molti mesi è stato dal Governo presentato al Parlamento e dalla quale opposizione e maggioranza, rispettivamente occupate a lottare o a difendere le necessarie imposte sul caffè o sul metano, non hanno avuto ancora il tempo di soffermarsi in sede di deliberazione. Per alcuni comuni questa legge può rappresentare l'avvio verso una sistemazione se non buona, almeno più tranquilla della finanza locale.

Assicuro comunque la onorevole Savio, l'onorevole Truzzi, l'onorevole Franzo e l'onorevole Scalia e gli altri colleghi che hanno toccato temi della finanza locale, che questo settore, d'intesa con il Ministero dell'interno, sarà particolarmente curato dal nostro dicastero.

Ultimo argomento: le esenzioni fiscali.

Fatta eccezione dell'onorevole Faletra, che vorrebbe rinviare il problema delle esenzioni fiscali a dopo terminata la battaglia contro gli evasori (è un concetto un po' storico e risorgimentale questa divisione in battaglie), tutti i colleghi — e con autorevoli precisazioni l'onorevole Pella — si sono espressi a favore di un riassorbimento dei privilegi e delle esenzioni fiscali, esistenti in numero quasi incontrollabile in ogni ordine di tributi,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

alcuni con titoli di ordine che precedono la presa di Roma e non pochi frutto della nostra decisione di legislatori del dopoguerra.

Vorrei qui ricordare che non basta fare dei buoni propositi, ma occorre anche prendere delle risoluzioni immediate. Abbiamo pendenti dinanzi al Parlamento 116 progetti, di iniziativa di deputati o di senatori, che comportano nuovi privilegi, e sarebbe quindi bene che, in attesa di poter riassorbire i vecchi, non aggravassimo noi la entità dei privilegi che vanno poi a dover essere riassorbiti.

Non possiamo certo porre su uno stesso piano tutte le norme particolari esistenti, né è consentito offenderne i promotori negando ad esse indiscriminatamente una funzione positiva od un ruolo benefico. Pensiamo che l'operazione di revisione non possa che esser fatta con il sistema della delegazione legislativa al Governo con il parere di una Commissione parlamentare. (Non è detto che sempre le ciambelle debbano riuscire senza buco, come recenti esperienze ci hanno dimostrato). Il Governo dovrebbe essere autorizzato ad emanare entro un triennio i provvedimenti legislativi diretti alla revisione di tutte le vigenti esenzioni tributarie. I provvedimenti dovrebbero poter eliminare le esenzioni o ridurle nella misura o nella durata, ovvero convertirle, in tutto o in parte, in forma di contributi diretti da parte dello Stato. I provvedimenti ispirati al criterio della perequazione tributaria sarebbero adottati in base all'esame delle singole situazioni, valutando la permanenza o meno dell'interesse economico o sociale al mantenimento dell'agevolazione fiscale. Le agevolazioni non confermate si intenderebbero automaticamente decadute.

Riuscirà questa legislatura a compiere una siffatta opera di coraggioso riordinamento? Oso sperarlo, tanto più quando ho sentito il mio collega Medici mettersi all'opera per far quadrare il bilancio delle ferrovie e per riassorbire le integrazioni alle linee sovvenzionate: problemi forse più difficili ancora di quello del riordinamento tributario che può almeno avere una qualche soluzione parziale. Oso sperarlo, onorevoli colleghi, non certo per l'ambizione personale di un compito così poco grato, ma per la convinzione della bontà dell'iniziativa, la quale, oltre tutto, sarà anche di valido ausilio per una più facile lotta contro le evasioni, dato che oggi non poche evasioni fioriscono proprio attorno a situazioni di privilegio di cui è tipica quella dei carburanti agevolati.

L'onorevole Togni ed altri colleghi hanno ripetuto qui l'interrogativo sulla sopportabilità o meno da parte del contribuente italiano di ulteriori inasprimenti fiscali. La questione può essere esaminata sotto molti profili, ma certamente io ritengo che bene abbia fatto il Governo a non indulgere alla tentazione di battere, dinanzi alle difficoltà per la formazione del bilancio 1956-57, la strada della creazione di nuove imposte o dell'aumento delle aliquote di tributi già esistenti. Dove dobbiamo oggi spingere è nell'esame degli arretrati, anche perché bisogna ritornare a dare un significato ai termini di prescrizione nel campo tributario e non si può lasciare che il contribuente — persona o società — debba definire il suo carico di imposta quando l'atto produttivo del reddito non è più che un pallido ricordo. Con questo non si risolve soltanto un problema transitorio, ma si dà una ulteriore possibilità di avvio in quell'opera di perequazione che sarà frutto di tanti piccoli atti, dall'apparenza insignificante, di seria amministrazione e di allineamenti procedurali.

Ieri l'onorevole Pella mi augurava di restare per molti anni al Ministero delle finanze. Non so se, cortesia di ispirazione a parte, sia proprio un accettabile auspicio. So però che, per breve o per lungo tempo, non dovrò mai avere la pretesa (né potrei averla) di legare il mio nome a grandi leggi o a nuove riforme fondamentali. Sarò pago se potrò aiutare l'amministrazione ad essere strumento umile ma sostanziale di un ordine di cose più giusto, nel quadro di una società moralmente più sana e politicamente più solida di quella nella quale noi oggi viviamo. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio.

ZOLI. *Ministro del bilancio.* Signor Presidente, onorevoli deputati, ho dubitato della necessità di una mia aggiunta dopo le risposte dei benemeriti estensori delle pregevoli relazioni, ed in particolare dell'onorevole Carcaterra, e dopo i discorsi dei colleghi Andreotti e Medici e date anche le circostanze di calendario e di orologio nelle quali questa discussione si chiude.

I due settori della entrata e della spesa, cioè i due aspetti del bilancio nel quale si esprime e si riassume la politica economico-finanziaria del Governo, sono stati, per vero, nei sei interventi che hanno preceduto, sufficientemente illustrati e, di conseguenza, è stata sufficientemente illustrata tale politica.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Mi è parso, tuttavia, che, nell'intendimento di essere cortese, io sarei stato scortese. Conterrò però questo mio dire nei termini più sintetici, anche perché in taluni degli interventi di una parte si trova la risposta agli interventi dell'altra, sicché dovrei limitarmi, su taluni punti, a ripetere cose già dette. Devo però aggiungere, ed aggiungerò, qualche precisazione; ma prima mi corre l'obbligo di ringraziare — e penso di essere a ciò autorizzato anche dai colleghi — tutti gli intervenuti nel dibattito, del quale non può negarsi l'altezza e insieme la profondità, per le loro osservazioni, per i loro consigli e per le loro critiche.

Per la verità, mi sono apparse poche le critiche, che io mi sarei atteso ed avrei desiderato più numerose, perché nulla è più utile della critica, così come è utile, secondo la terminologia dell'onorevole Dugoni, la opposizione propulsiva.

Il tempo pasquale fa sì che il mio ringraziamento si estenda anche all'onorevole Assennato, il quale ci ha mosso l'addebito di superbia, di voluta reticenza, di mancanza di indipendenza e coraggio nei confronti dei monopoli ed ha ripetuto molti altri luoghi comuni nel suo sotto altri aspetti non censurabile discorso.

Assicuro che di quanto è stato suggerito terrò il dovuto conto e così non mancherò di tener conto particolarmente di quelle richieste di integrazione del contenuto della relazione economica che siano praticamente possibili per il venturo anno.

L'ampia discussione ha ribadito la approvazione di quasi tutti i settori dell'Assemblea al proposito del Governo di ispirare la propria politica economica alle mete indicate dallo schema di programma di sviluppo dell'occupazione e del reddito che, per brevità, pur non essendo un piano, viene chiamato « piano Vanoni ». Preoccupazioni sono state espresse al riguardo dall'onorevole Matteotti Giancarlo il quale ha ricordato, come elementi da tenere presenti, l'incremento dell'indice delle nascite e la liberazione, nel 1965, di forze di lavoro di cui il piano prevede l'occupazione nel settore delle costruzioni di case per abitazione. Mi consenta l'onorevole Matteotti di non soffermarmi su questo argomento. Io comprendo bene che, coi suoi abbondanti capelli neri, egli sia indotto a preoccuparsi anche di ciò che accadrà fra 10-15 anni, ma i miei capelli scarsi e bianchi mi autorizzano a pensare che sufficiente programma politico è quello che si proietta nell'avvenire per oltre nove anni ancora, lasciando, a chi dovrà in

proseguo provvedere, il compito di valutare le circostanze che via via si manifesteranno e che sarebbe superbia ritenere saranno per svolgersi proprio in conformità delle nostre previsioni.

Perplessità e incertezze, che non possono non lasciare — mi sia consentito il bisticcio — perplessi, sono state manifestate dall'onorevole Di Stefano Genova sull'attuabilità del piano. L'onorevole Di Stefano Genova mi ha sicuramente battuto nella velocità dell'esposizione; ed io ho potuto capire quanto sia stato indiscreto pensando che gli onorevoli deputati abbiano potuto agevolmente seguirmi quando io ebbi l'onore di parlare pochi giorni fa. Vi è stato però, da parte dell'onorevole Di Stefano Genova, un aggravamento, ed è che mentre io ho esposto celermente delle cifre, egli ha fatto con velocità da primato una serie di addizioni e sottrazioni, nelle quali era impossibile seguirlo. Io non sono quindi in grado di contrapporre cifre a cifre.

Egli ha detto, per altro, che lo schema di sviluppo del compianto ministro Vanoni non può considerarsi un vero e proprio piano: ciò è esatto. È stato ricordato che esso è anzitutto una indicazione di mete, essenziale quella di soddisfare l'offerta di lavoro che, traendo origine dalla disoccupazione e dall'incremento delle forze di lavoro, si determinerà nel prossimo decennio; e di assicurare poi un migliore equilibrio tra nord e sud. Il raggiungimento simultaneo di questi obiettivi richiede che lo sviluppo del reddito abbia luogo nel decennio 1955-56 a un saggio medio annuo dell'ordine del 5 per cento ipotizzato per tutto il decennio.

Ma proprio perché questo non è un piano, non si può chiedere ad esso precisione di previsioni e coincidenza tra previsioni e attuazione. Non si tratta di un'applicazione dell'« automazione », per cui, messo in moto il congegno, l'operazione meccanicamente si svolge; ma si tratta di una meta che si raggiunge controllando periodicamente i tempi di marcia e regolando quelle parti del meccanismo che abbiano dimostrato di non essere al giusto punto.

Questo primo controllo è stato possibile fare, e si doveva fare, alla prima scadenza annuale, prima ancora che tutte le ruote dell'ingranaggio siano state collegate, per giudicare anche se, inconsciamente o involontariamente, si fossero posti in atto i presupposti del piano. E questo è quanto è stato fatto.

Si è detto che le mie conclusioni al riguardo sono state ottimistiche. Io non lo ritengo; e vorrei lavarmi di questa macchia. Innanzi tutto, per il cinquanta per cento credo

che le mie conclusioni siano state pessimistiche, come vedremo.

Desidero fare questa rettifica, perché quel giudizio toglie valore a quella che è la reale situazione di fatto. L'ottimismo non è una constatazione, è una interpretazione. Io non credo che in base alle interpretazioni dei fatti, quali sono esposti nella relazione generale della situazione economica in senso assoluto e con riferimento alle mete prefisse, mi si possa far carico di questo. Io direi anzi che in questa seconda valutazione, cioè nella valutazione dei risultati conseguiti con riferimento a quel piano di sviluppo, sia stato tutt'altro che ottimista, perché mi sono riferito, anziché al piano decennale, a quello che non era che uno stralcio, cioè al piano quadriennale.

Ora, se noi teniamo conto della gradualità dell'attuazione dello schema e dato che essa non può essere prevista se non come processo di acceleramento, durante lo svolgimento di essa le previsioni per il primo quadriennio erano necessariamente assai meno pretenziose.

Come si legge a pagina 11 degli *Elementi per la politica economica del quadriennio 1955-58*, il saggio di incremento medio per il primo quadriennio era previsto in misura di poco superiore al 4,50 per cento, diviso in due componenti; l'uno, dell'1,5 per l'agricoltura, l'altro, del 5,5 per l'industria.

È stato detto e ripetuto quale è stata la realtà. Le stesse considerazioni possono ripetersi per quanto attiene all'aumento del risparmio e per quanto attiene alla riduzione della disoccupazione. In base ai quali dati, anche se si tiene presente, come si deve tener presente, che non può, dall'andamento di un solo anno, trarsi un indirizzo definitivo sulle prospettive avvenire, non si può parlare di ottimismo, quando si riscontra che i risultati strumentali sono stati raggiunti e largamente superati e che è stata raggiunta anche una delle mete finali già nel periodo di un anno, dico raggiunta quasi la meta finale del quadriennio rapportata al periodo di un anno.

Certamente poi non ho peccato di ottimismo quando ho messo in evidenza che era mancato il raggiungimento del secondo scopo, anche come tendenza; un maggiore equilibrio tra nord e sud. È stato rilevato a questo proposito (da parte degli onorevoli Truzzi, Biasutti, Zanibelli e Valsecchi) che vi è un secondo squilibrio da ridurre tra il settore dell'agricoltura ed il settore dell'industria. Ma io credo dover ricordare che, coerentemente a quelle che sono le possibilità di incremento del reddito agricolo, limitate dalla estensione del territorio, una diminuzione dello squi-

brio è prevista nello schema attraverso una riduzione di circa il 12 per cento del numero attuale agli addetti all'agricoltura: particolarmente per il trasferimento ad altri settori e ad altre attività rese possibili nelle stesse sedi ove la forza di lavoro eccedente risiede in contingenti di sottoccupati. Opera questa evidentemente di più lenta attuazione e collegata con un vincolo di successione temporale allo sviluppo degli altri settori e per la quale è necessario che noi consideriamo le cose con notevole pazienza.

Questa duplice constatazione dei risultati conseguiti e di quelli non conseguiti indica le vie che vogliamo seguire sulla strada che ci è stata tracciata dal compianto ministro Vanoni e che, d'accordo con l'onorevole Valsecchi, considero la sola via di politica economica possibile attualmente nel nostro paese.

Il risultato positivo indica che si deve insistere nella politica attuale di investimento e di intervento, con una oculata prudenza, onorevole Dugoni: ella ha dato un cattivo consiglio quando ci ha detto di smettere di preoccuparci in via assoluta del disavanzo del bilancio.

DUGONI. Mai detto questo.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Allora, ho interpretato male. Siamo, quindi, d'accordo. Ed è nei momenti particolarmente difficili che si deve avere coraggio, negli altri è virtù la prudenza. Ed una saggia politica consiglia di andare coraggiosamente al disavanzo quando motivi di congiuntura internazionale o crisi interne determinino una situazione di flessione; ma quando ciò non è, è doveroso mantenersi su una politica di prudenza. Dico di più, di tendenza all'assestamento.

Perciò io ritengo che si debba continuare nella politica di riduzione del disavanzo, politica che, senza abbandonare la politica di investimento, sarà resa possibile anche soltanto con un mantenimento della pressione tributaria all'attuale livello, purché accompagnata dal deciso contenimento della spesa e da quel reperimento degli evasori, che una virorosa e rigorosa applicazione — io sono d'accordo con lei, onorevole Dugoni — della legge sull'accertamento del ministro Tremeloni renderà possibile.

Ma, ho detto, senza abbandonare la politica di investimento, che non è esatto, onorevole Pella, sia stata abbandonata.

PELLA. Fatalmente affievolita.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Non è neanche così. Le cifre assolute e le percentuali servono per sostenere l'una o l'altra tesi che si vuol sostenere.

La diminuzione della percentuale di investimento sul complesso della spesa trae origine — come già ebbi a dire — dalla liquidazione di una partita che si trascinava da anni, la sistemazione dei dipendenti dello Stato. Ma il volume complessivo degli investimenti nel nuovo bilancio — ella lo ha riconosciuto — non è minore affatto di quella del bilancio precedente; ed è quello che prevalentemente conta e che possibilmente deve essere aumentato ai fini della realizzazione del piano Vanoni.

Ad ogni modo, onorevole Pella, ho visto con compiacimento che ella ha ridato la sua piena adesione al piano Vanoni — e tengo a dire «ridato» perché non molti ricordano un suo lontano articolo — e le è quindi forse utile questo riconoscimento, per sfatare talune leggende di cui ella, come per altro aspetto lo sono io, è vittima. Ed io spero che, per la realizzazione del piano, non solo ella non mi farà mancare, dati i nostri amichevoli rapporti, i suoi consigli, ma che, per la sua autorità in campo internazionale, ella ci coadiuverà con le possibilità che si possono avere in questo campo di un concreto apporto. Accanto a questa politica di investimenti, occorre peraltro — ed è nostra intenzione attuarlo — un maggior coordinamento, esteso, come già ebbi a dire, anche agli investimenti di altri enti pubblici. Questo orientamento, questo provvedimento e gli altri, serviranno a consolidare il risultato positivo segnato all'attivo.

Ma vi è il secondo punto non conseguito, che deve richiamare la nostra attenzione ed essere oggetto delle nostre preoccupazioni. E qui mi sia consentito dire, con tutto il rispetto, che, sotto questo punto di vista, scarso apporto di consigli ho tratto dalla discussione che si è svolta. Ho sentito le accurate parole dell'onorevole Pignatone e di altri onorevoli deputati; ma non ho trovato in esame quella indicazione di provvedimenti e di strumenti che avrei tanto gradito. La ricerca di quei tali mezzi io considero come uno dei doveri più impellenti che si impongono alla mia appena iniziata attività di ministro: mezzi di intervento diretto, di propulsione, di incoraggiamento sicuramente; ma anche, io penso, di indirizzo.

Già ebbi a dire quanta parte delle speranze del piano e della responsabilità della sua attuazione siano affidate e incombano sull'iniziativa privata; ma non posso non constatare che se questa ha sicuramente e largamente contribuito all'aumento del reddito nazionale, non altrettanto utile contributo ha dato, o ha

potuto dare, ai fini del secondo risultato: quello della diminuzione dello squilibrio fra nord e sud. E ad interessanti iniziative di convegni e di studi non sono seguite, mi sembra, fino ad ora, iniziative di opere. Questo non può, insieme con il doveroso riconoscimento di dati positivi, essere dimenticato.

Onorevoli deputati, su diversi altri punti dovrei soffermarmi. Dissi già, nella esposizione finanziaria, del problema dell'istruzione professionale. Ho ascoltato con sommo interesse quanto è stato detto dall'onorevole Quintieri per uno dei tipi di istruzione professionale: i corsi di riqualificazione; dall'onorevole Franceschini per un secondo tipo di istruzione: le scuole vere e proprie. Sono lieto di poter comunque annunciare che nel programma di immediata attuazione della Cassa per il Mezzogiorno vi è il potenziamento di scuole professionali già esistenti in quelle regioni, e sono iniziative per la formazione di istruttori.

Ci è stato consigliato, se ben ricordo dall'onorevole Pella, di procedere decisamente alla eliminazione di quelle inutili spese che sono rappresentate dagli enti inutili. La legge non prevede che ciò rientri fra i compiti del ministro del bilancio, ma sarò ben lieto di considerare, con l'amico Medici, le responsabilità di un'azione energica.

Ci è stato consigliato di resistere alla pressione per l'incremento di spese. Spero che gli onorevoli deputati non ci diano frequenti occasioni di dimostrare quanta energia sia nostra intenzione di porre per il perseguimento di tale consiglio.

Ci è stato infine, in sintesi, detto di non aver paura di avere coraggio; e un altro consiglio è stato indirizzato all'onorevole Andreotti, ma non dispiaccia all'onorevole Andreotti e all'onorevole Pella che gliel'ha dato, se lo prendo anche per me: il consiglio di non aver paura dell'impopolarità.

Assicuro gli onorevoli deputati che non avrò, anzi non avremo paura di avere coraggio; e, quanto alla impopolarità, noi sappiamo che ben effimera è la nostra popolarità e vale ben poco come moneta, se non viene spesa per acquistare un po' di duraturo bene per gli altri. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che all'Associazione nazionale combattenti e reduci è stato notevolmente ridotto il contributo statale, mentre sono sensi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

bilmente aumentate le spese per il normale svolgimento dell'attività assistenziale dell'Associazione stessa nonché quelle relative agli stipendi dei propri impiegati e alle manifestazioni a carattere internazionale intese a sviluppare sempre più i rapporti di amicizia tra le nazioni;

premesso altresì che un ordine del giorno sullo stesso argomento — accettato dal Governo come raccomandazione nella seduta della Camera del 26 luglio 1955 attraverso il ministro del tesoro, che riconobbe legittima la richiesta — è rimasto finora inoperante,

invita il Governo

a tener conto di quanto sopra nella ripartizione dei fondi all'uopo stanziati nell'esercizio 1955-56 e da stanziare nei prossimi esercizi a favore delle tre Associazioni che beneficiano della legge n. 850 dell'aprile 1923, assegnando alla Associazione nazionale combattenti e reduci un contributo annuo non inferiore alla terza parte del totale dei fondi stanziati.

VIOLA, MUSOTTO, LA SPADA, LENOCI.

La Camera,

impegna il Governo

a dare all'« Enal », nel più breve tempo possibile, un ordinamento democratico e a sostituire la gestione commissariale, che dura ormai da oltre dieci anni, con regolari organi democratici d'amministrazione.

JACOMETTI.

La Camera,

riconosciuta l'altissima percentuale — circa il 95 per cento — dell'infanzia affetta dalla carie dentaria;

rilevata l'esiguità della somma stanziata per tale profilassi,

fa voti

perché sia centuplicata la cifra di tale capitolo e perché presso ogni complesso scolastico sia istituito un ambulatorio dentario, al fine di debellare tale malattia sociale, veicolo di numerose malattie.

D'AMBROSIO.

La Camera,

considerando la grave situazione di bilancio in cui versano i comuni e le province,

invita il Governo

a provvedere all'emanazione delle attese norme regolatrici della finanza locale.

SAVIO EMANUELA.

La Camera,

udite le dichiarazioni del Governo sugli sviluppi della politica economica e finanziaria;

prende atto, con compiacimento, dei risultati realizzati nel decorso decennio, che hanno consentito il raggiungimento ed il superamento dei livelli prebellici ed il dignitoso riserimento dell'Italia nell'economia mondiale;

riconosce l'esigenza di perseguire, in misura sempre più ampia e sulla base di una imprescindibile stabilità del potere di acquisto della moneta, gli obiettivi di una politica di sviluppo economico, presupposto di un reale accrescimento del reddito della nazione e di effettive e sostanziali mete sociali;

considera come determinante, agli effetti di una politica di sviluppo economico, il perseguimento di una attiva e coraggiosa politica degli investimenti;

indica come essenziali le seguenti condizioni:

1) Sul piano interno:

a) consolidamento di talune essenziali condizioni di fondo, come la stabilità economica e sociale, la difesa del potere d'acquisto della moneta, la tutela del risparmio;

b) accelerazione del processo di formazione e accumulazione del risparmio, creando le premesse più favorevoli per lo sviluppo dell'iniziativa privata;

c) politica fiscale, rivolta a: conseguire un maggiore equilibrio fra imposizione diretta e imposizione indiretta e colpendo mesorabilmente le evasioni; a stimolare l'attività produttiva ed a creare particolari incentivi per il medio, i piccoli e medi imprenditori e per i piccoli risparmiatori, che costituiscono sempre il cardine e il pilastro della vita economica e sociale del paese;

d) coordinamento fra investimenti pubblici ed investimenti privati, facendo in modo che i primi risultino il più possibile qualitativamente selezionati e, per ciò stesso più fecondi di effetti moltiplicatori;

e) valorizzazione massima di tutte le risorse economiche dello Stato e delle partecipazioni economiche e finanziarie, che occorre portare al più elevato grado di efficienza e di rendimento;

f) dinamizzazione e maggiore valorizzazione del sistema bancario per attuare i seguenti specifici fini.

1°) mobilitazione degli istituti di credito per l'accrescimento della quantità di risparmio reale da essi amministrata;

2°) difesa e potenziamento degli istituti di credito a carattere locale, provinciale e regionale;

3°) selezione qualitativa degli impieghi, intesa a conseguire il finanziamento di attività economiche che possano durevolmente impiegare unità lavorative disponibili,

4°) favorire, nelle forme più appropriate e nella misura più ampia, il credito dei piccoli e medi organismi produttivi, all'artigianato, alla cooperazione ed alle attività di edilizia popolare;

5°) riduzione, per quanto possibile, del costo del danaro, in modo da promuovere una generale riduzione dei costi di produzione;

6°) revisione graduale dell'attuale misura della riserva bancaria obbligatoria, così che l'ordinamento creditizio possa intervenire più largamente in favore dell'economia privata.

II) Sul piano internazionale:

una più ampia mobilitazione del nostro credito internazionale, pubblico e privato, così come consentito dall'attuale consistenza dei debiti assunti direttamente dallo Stato o garantiti dallo Stato e dei debiti privati esteri, mediante:

a) il superamento della lettera e dello spirito della legislazione attualmente in atto (legge 7 febbraio 1956, n. 43);

b) la creazione effettiva di un ambiente politico, giuridico e sociale idoneo a calamitare i capitali degli altri paesi e a consentirne la migliore più stabile utilizzazione in beni strumentali, in attrezzature, in macchinari, in impianti fissi, in scorte, e cioè in fecondi mezzi di produzione e di lavoro,

fa voti

affinché il Governo ponga ogni massimo responsabile impegno per il raggiungimento degli obiettivi anzidetti, attuando un indirizzo di politica economica conforme, un organico e razionale coordinamento dei fini e dei mezzi, realizzando la concorde efficace collaborazione di tutte le forze sane e produttive della nazione.

TOGNI.

La Camera,

considerata la situazione di grave disagio in cui si trovano gli olivicoltori a causa delle recenti avversità atmosferiche che hanno danneggiato, in molte zone, irrimediabilmente gran parte delle piante di olivo;

tenuto conto che gli olivicoltori sono stati già economicamente colpiti dalla sfavo-

revole produzione della scorsa annata che in certi casi è stata addirittura nulla;

considerato infine che per ripristinare un normale ciclo produttivo si rende necessaria la ricostituzione delle piante deperite e che pertanto per diversi anni ancora la produzione dell'olio di oliva resterà compromessa con incalcolabili negativi riflessi sulla economia agricola delle zone interessate,

invita il Governo

a promuovere provvedimenti intesi ad agevolare fiscalmente i possessori dei terreni olivetati colpiti dai danni del maltempo che si impegnano ad effettuare la ricostituzione degli oliveti;

a disporre che siano elargiti, in adeguata misura, i contributi previsti dalla legge 1946, n. 31, mediante stanziamento nel bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1956-57.

SCARASCIA, BONOMI, DE MEIO, FODERARO, LONGONI, VICENTINI, BOIDI, DE MARZI, SODANO, GRAZIOSI, BURATO, FINA, ZANOTTI, SORGI, TRUZZI, BOLLA, FRANZO, MARENGHI, ZANONI.

La Camera,

tenuto conto della particolare situazione di disagio dell'agricoltura italiana;

considerato che l'applicazione delle supercontribuzioni, da parte delle amministrazioni comunali e provinciali, per quanto attiene alle eccedenze oltre i limiti legali delle sovrimposte sui redditi dominicali ed agrari, ha raggiunto livelli superiori alle effettive capacità contributive dei singoli;

considerato che l'inasprimento delle sovrimposte fondiari oltre che ripercuotersi a danno della grande massa dei piccoli proprietari coltivatori diretti, specie delle zone montane, determina nell'ambito dei singoli comuni delle ingiustificate sperequazioni in ordine all'incidenza tributaria;

ravvisato che ragioni di giustizia suggeriscono di contenere la pressione fiscale degli enti locali e che, in analogia a quanto la legge 25 gennaio 1951, n. 25 sulla perequazione tributaria ha disposto al riguardo del blocco delle sopracontribuzioni sull'imposta di famiglia e sull'addizionale all'imposta industria, commercio, arti e professioni, debba essere posto un limite inderogabile anche alla applicazione delle eccedenze sulla sovrimposta fondiaria e sull'addizionale sui redditi agrari,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

invita il Governo

a promuovere con urgenza i provvedimenti necessari onde imporre un limite invalicabile all'applicazione delle eccedenze sulle sovrimposte fondiari a favore dei comuni e delle province, non superiore al 300 per cento.

TRUZZI, BONOMI, FINA, BURATO, GRAZIOSI, ZANOTTI, FODERARO, SORGI, BOIDI, SCARASCIA, DE MEIO, LONGONI, VICENTINI, DE MARZI, SODANO, BOLLA, FRANZO, MARENGHI, ZANONI.

La Camera,

presa in esame la situazione della finanza locale;

ritenuto che l'imposizione diretta a carattere personale mal si adatta in generale nell'ordinamento tributario degli enti locali e che comunque, il sistema di applicazione dell'imposta di famiglia deve essere regolamentato in modo da non creare criteri di valutazione nei cespiti, disformi da quelli che lo Stato assume nell'accertamento dell'imposta complementare;

considerato altresì che il forte divario tra gli imponibili dell'imposta di famiglia e dell'imposta complementare oltre che essere motivo di fondate critiche è sfavorevolmente giudicato dall'opinione pubblica,

fa voti

che nella preannunciata riforma del testo unico della finanza locale venga tenuto presente tale inconveniente e quindi ripristinata la norma di cui al soppresso articolo 119 del testo unico stesso che obbliga i comuni ad applicare l'imposta di famiglia sui redditi accertati agli effetti dell'imposta complementare.

FRANZO, BONOMI, DE MEIO, FODERARO, LONGONI, SCARASCIA, VICENTINI, SODANO, GRAZIOSI, BOIDI, FINA, MARENGHI, SORGI, ZANOTTI, BOLLA, ZANONI, DE MARZI, TRUZZI, BURATO.

La Camera,

considerata la situazione economica della agricoltura italiana nell'attuale momento,

tenuto conto che l'imposta bestiame costituisce una ingiusta duplicazione tributaria in quanto nella stima catastale dei redditi fondiari soggetti alle sovrimposte comunali è già stato tenuto conto del capitale bestiame e del reddito conseguente secondo il sistema di conduzione ordinariamente in atto.

fa voti

che nella riforma del testo unico sulla finanza locale l'imposta sul bestiame venga abolita.

GRAZIOSI, DE MEIO, TRUZZI, BONOMI, FINA, FODERARO, DE MARZI, SODANO, SORGI, FRANZO, ZANOTTI, LONGONI, VICENTINI, BOLLA, BOIDI, SCARASCIA, ZANONI, BURATO.

La Camera,

considerate le particolari, gravi condizioni economiche degli artigiani e dei rivenditori ambulanti,

rilevato che il loro problema fiscale si pone anche su un piano di giustizia sociale,

tenuto presente che gli accertamenti per categorie così modeste hanno un carattere spiccatamente presuntivo per altro oneroso per lo Stato in conseguenza dell'enorme lavoro di vigilanza tributaria e di impegno burocratico,

invita il Governo

a riesaminare la materia relativa all'applicazione dell'imposta generale sull'entrata con esclusione di coloro che non raggiungono l'incasso lordo annuale di lire 360.000.

CAIATI, CAVALLARO NICOLA, LONGONI.

La Camera,

considerato che il decreto 18 novembre 1953 sulla riduzione del tasso d'interesse sui buoni postali fruttiferi ha avuto ripercussioni negative gravi sull'afflusso dei mezzi alla Cassa depositi e prestiti, talché l'incremento dei depositi è disceso da 183 miliardi nel 1953 a 96 miliardi nel 1955,

considerato che la Tesoreria era debitrice al 31 dicembre 1955 di ben 1.049 miliardi verso la Cassa depositi e prestiti e che i mutui non concessi a comuni e province hanno superato la somma di 500 miliardi di lire;

ritenuto che tali prelievi per il fabbisogno di tesoreria e di enti diversi da comuni e province debbono essere disciplinati e comunque subordinati alle necessità degli enti, per i quali la Cassa fu istituita;

tenuto conto delle gravi condizioni in cui versano molti comuni e province che non possono eseguire opere pubbliche indispensabili per la mancata concessione di mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, e dei numerosi voti dei consigli comunali per il rispetto delle funzioni della Cassa;

considerato il voto dell'assemblea dell'Unione province d'Italia tenutasi a Genova nel maggio 1955;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

ricordando le numerose osservazioni in proposito avanzate in sede di Commissione finanze e tesoro, e nella stessa discussione generale sui bilanci finanziari per l'esercizio 1955-56,

invita il Governo:

1°) a valersi della facoltà del ministro del tesoro di fissare annualmente il tasso di interesse dei buoni postali per revocare il decreto 18 novembre 1953;

2°) a estinguere una congrua parte del debito di tesoreria nei confronti della Cassa e a non ricorrere a prelevamenti per necessità non previste dalla legge istitutiva onde siano soddisfatte con tempestività tutte le richieste degli enti locali.

RAFFAELLI, GIANQUINTO, ROSINI,
FALETRA.

La Camera,

considerate le particolari condizioni dell'artigianato italiano;

rilevata la importanza del settore e l'ampiezza degli interessi sociali ed economici,

impegna il Governo

ad esaminare seriamente la richiesta più volte espressa di rivedere il funzionamento dell'Artigianocassa e di migliorare la legislazione creditizia relativa agli artigiani, sia per quanto attiene al sistema delle garanzie, che per quanto riguarda la necessaria limitazione dei tassi d'interesse per i crediti di impianto e d'esercizio, e con allineamento dei periodi di rimborso con quelli previsti per il settore industriale.

LONGONI, CAIATI, BELOTTI, VICENTINI,
FERRARIO CELESTINO, SAMPIETRO
UMBERTO, PACATI, D'ESTE IDA, PE-
DINI, GUERRIERI FILIPPO, RESTA,
BIASUTTI, BUBBIO, BERRY, MALVE-
STITI, ROSELLI, TITOMANLIO VIT-
TORIA, ZANIBELLI, GITTI, LOMBARDI
RUGGERO, RIVA, TROISI, VEDOVATO,
VERONESI, SORGI, CIBOTTO, BER-
ZANTI, BIMA, TOZZI CONDIVI, BIA-
GIONI, ZERBI.

La Camera,

ritenuto che occorre riorganizzare e potenziare gli uffici finanziari, ed in particolare gli uffici delle imposte dirette, al fine di una migliore e più sostanziale applicazione delle recenti leggi di perequazione;

ritenuto che nel quadro di tale riorganizzazione occorre proporre provvedimenti legislativi atti a rendere gli uffici più spediti

nel loro lavoro, senza pericolo, naturalmente, di flessione d'imposta,

invita il Governo:

a) a predisporre i mezzi finanziari adeguati per il potenziamento degli uffici finanziari ed a predisporre un provvedimento legislativo inteso a rendere definitiva l'imposta complementare di categoria C/2 a carico dei prestatori d'opera, pubblici e privati, ritoccandone l'aliquota per i redditi superiori ad un certo limite;

b) a predisporre un provvedimento legislativo inteso a rendere biennale, anziché annuale, la dichiarazione analitica per tutti i contribuenti non tassati in base a bilancio, in modo da aversi un accertamento analitico del reddito di anno e stabilità biennale degli accertamenti.

NAPOLITANO FRANCESCO.

La Camera,

considerata la preoccupante condizione di immobilismo in cui da anni si trova l'importante stazione termale di Salsomaggiore, tale da compromettere le notevoli possibilità di sviluppo risultanti dal sempre più accertato valore terapeutico delle cure stesse e dal vasto patrimonio di attrezzature termali ed industriali nonché di servizi, che il demanio dello Stato, con il concorso del capitale privato, ha potuto realizzare dal 1913 ad oggi;

tenuta altresì presente la particolare urgenza di alcuni problemi la cui soluzione è da ritenersi indifferibile quali: la costruzione di un secondo stabilimento termale, il rammodernamento dell'unico stabilimento oggi funzionante, l'apertura al pubblico del parco Corazza, la costruzione di case per i dipendenti delle terme e il riordinamento del complesso industriale,

invita il Governo:

a) a procedere ad una revisione della forma di gestione, dimostrandosi inadeguata ad una attività di carattere prevalentemente industriale qual è quella termale, la gestione diretta da parte dello Stato nei modi previsti dalla legge 5 giugno 1913, n. 525, e successivi regolamenti e modificazioni;

b) ad elaborare un programma graduale di interventi che, basandosi su un accertamento delle condizioni e delle possibilità economiche dell'azienda per la parte termale e per quella più propriamente industriale, costituisca motivo di fiducia per l'avvenire di Salsomaggiore e ragione di richiamo per l'iniziativa privata nei settori che hanno interesse all'attività termale;

c) ad autorizzare il demanio dello Stato, previo un apposito provvedimento legislativo e per la realizzazione di un ben definito programma di opere intese al potenziamento dell'azienda termale, ad accedere a forme di finanziamento a mezzo di mutui da estinguersi con gli utili della gestione, come già venne disposto, per scopi analoghi, con la legge 19 luglio 1914, n. 728, e, successivamente, con il regio decreto-legge 9 maggio 1926, n. 823.

BUZZI.

La Camera,

considerando la situazione di persistente estrema difficoltà finanziaria in cui, nonostante l'applicazione delle supercontribuzioni sui redditi dominicale ed agrario dei terreni, versa la maggior parte dei comuni montani;

tenuto conto delle condizioni economiche dei contadini di montagna aggravate in questi anni anche per le ricorrenti note vicende atmosferiche;

riconosciuto d'altra parte che un aggravio indiscriminato delle supercontribuzioni rappresenta una ingiusta sperequazione a danno della economia agricola montana,

invita il Governo

a voler con sollecitudine attuare il preannunciato provvedimento rivolto a rivedere profondamente tutta la materia della finanza locale;

a voler adeguare la compartecipazione ai tributi erariali sia per i comuni, come per le province, allo stato reale di necessità in base a criteri non soltanto demografici;

a voler, per intanto, destinare alle province deficitarie e ai comuni montani una quota percentuale dell'incremento realizzato nel corrente esercizio nel gettito dell'I.G.E.

GIRAUDO, GARLATO, BUBBIO, BIMA,
FERRARIO CELESTINO, PACATI, GIGLIA.

La Camera,

considerato che l'Azienda monopolio banane è riuscita ad abbassare il prezzo di vendita di tale frutto in modo da renderlo accessibile anche ai non abbienti, e non è riuscita altresì ad esportare in Italia tutto il prodotto bananiero della Somalia e della Eritrea,

invita il Governo

a sopprimere l'Azienda monopolio banane e a dare vita, ove ne sia riconosciuta l'opportunità, ad una organizzazione tecnica che,

senza conseguire lucro alcuno in favore dello Stato, si adoperi per facilitare il trasporto in Italia e la immissione al consumo nazionale di tutto il prodotto bananiero somalo ed eritreo, fino a quando ad esso saranno interessati coltivatori italiani residenti in quelle nostre ex colonie.

Considerato inoltre che il debito di gratitudine della collettività nazionale verso le famiglie dei caduti per la patria e gli invalidi di guerra non consente ulteriori dilazioni,

invita il Governo

ad accelerare al massimo grado la istruttoria delle pratiche di pensione di guerra, aumentando opportunamente il personale addetto, ed accentrando i vari servizi in un unico edificio da costruire *ex novo*, ove non ve ne sia reperibile alcuno atto alla bisogna.

CUTTITA.

La Camera,

nella certezza che una sana politica economica e finanziaria, nel quadro del consolidamento delle pubbliche finanze e dell'aumento dell'occupazione, deve nel contempo promuovere ampi ed equilibrati processi di produzione e distribuzione,

impegna il Governo

ad attuare tramite l'azione particolare del C.I.R. e dei Ministeri finanziari ed economici quelle misure che consentano, soprattutto per i consumi essenziali, di seguire attentamente e migliorare il rapporto tra retribuzioni salariali e prezzi di vendita al minuto.

GITTI, ROSELLI, SCALIA, CAVALLARI
NERINO, BIAGGI.

La Camera,

considerando:

che nella applicazione della riforma fiscale si è determinata una situazione di particolare delicatezza pregiudizievole ai rapporti tra contribuente ed amministrazione finanziaria e soprattutto all'interesse del paese;

che dalla sperata realizzazione di un sistema di fiducia presupposta per la realizzazione della riforma fiscale si è di fatto ritornati, nella valutazione dei redditi denunziati, al criterio induttivo ed al concordato che si intendeva sopprimere;

ritenuto:

che tale stato di cose deve essere modificato per giungere alla trasformazione radicale del costume fiscale assolutamente necessario per la realizzazione e il consolida-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

mento di una sana e rigogliosa economia del paese oltreché per rispondere ad opera di giustizia;

che per raggiungere tale scopo dovrebbero cooperare sotto diversi aspetti sia la legge sulla « perequazione tributaria » come quella sul « contenzioso tributario »;

affermato essere necessario per ottenere la verità nelle dichiarazioni del contribuente rendere sopportabili gli oneri, provvedendo, di conseguenza, alla revisione della legislazione fiscale,

fa voti

che il Governo, pur nella gradualità necessaria, predisponga al più presto le opportune modificazioni alla attuale legislazione fiscale; e pertanto proceda, per ragioni di giustizia e per regolare gradualità degli oneri:

a) per la imposta complementare progressiva sul reddito, al proseguimento della revisione iniziata nel gennaio 1952 con la quale si sono ridotte alla metà le aliquote per i redditi sino a lire 960.000 annue (disposizione che ha portato alla triplicazione dei redditi denunciati nella successiva dichiarazione), tenendo come base dette aliquote e sviluppandole gradualmente e progressivamente sino a raggiungere quelle attualmente stabilite per i redditi massimi;

b) per i redditi di categoria B — per quanto possono avere riferimento a prestazione di opera o a esigenze familiari — a stabilire un trattamento analogo a quello in atto per i dirigenti e titolari delle società anonime.

QUARELLO.

La Camera,

considerata la estrema gravità della situazione finanziaria in cui versano attualmente i maggiori comuni italiani;

attesa la necessità di provvedere, con la maggiore urgenza possibile, alla emanazione di norme adeguate,

invita il Governo

a provvedere, con precedenza assoluta, a presentare al Parlamento uno schema di riforma della finanza locale, che tenga conto nelle sue linee direttrici dei seguenti criteri:

a) del passaggio a carico del bilancio statale delle spese dei servizi di interesse non strettamente locale;

b) della eliminazione delle voci di scarso gettito dalle imposte di consumo con la determinazione di un sistema unico e costante di riscossione;

c) dell'aumento della compartecipazione dell'I.G.E.;

d) della adozione di criteri uniformi per l'applicazione dell'imposta di famiglia;

e) della istituzione di un nuovo sistema per l'applicazione e la riscossione del contributo di miglioria in relazione alla esecuzione delle opere pubbliche stradali, in vista del miglioramento e dell'aumento del valore dei fabbricati e dei terreni adiacenti;

f) del consolidamento dei debiti dei comuni e delle provincie contratti in questo periodo, tale da permettere il pareggio dei bilanci di previsione specie dei grandi comuni.

SCALIA.

La Camera,

richiamato l'ordine del giorno presentato in sede di discussione del bilancio delle finanze per l'esercizio 1955-56, con il quale, in attesa della promessa riforma della finanza locale, si invitava il Governo a provvedere alla estensione della legge 9 agosto 1954, n. 635, relativa al pareggio dei bilanci degli enti locali deficitari mercé concorso in capitale,

viste le dichiarazioni del Governo in data 26 luglio 1955 su tale ordine del giorno, con le quali esplicitamente si riconosceva che, ove la riforma organica avesse ulteriormente a ritardare, sarebbe stato necessario stralciare alcune urgenti misure invocate dagli enti locali, aggiungendo testualmente che affrontare questo problema senza letali ritardi era un dovere politico che si imponeva;

ritenuto che la situazione finanziaria è tanto più grave per le provincie di montagna, e tra esse in particolare quella di Cuneo, che avendo un territorio di 6903 chilometri quadrati (di cui 3456 di montagna, 2044 di collina e 1403 di pianura), deve provvedere a ben 1340 chilometri di strade, con una spesa per la sola manutenzione ordinaria di 400 milioni annui, mentre per la sistemazione straordinaria la provincia stessa ha incontrato la spesa di oltre 4 miliardi, di cui quasi la metà finanziata con mutui, pur rimanendo tuttora da sistemare altri 400 chilometri con una spesa prevista di due miliardi;

ritenuto che l'urgenza di provvedere alla situazione della predetta provincia è stata riconosciuta dallo stesso Governo in dichiarazioni di stampa come un caso limite, cui è inderogabile provvedere;

invita il Governo:

1°) a disporre perché nell'attesa della riforma generale della finanza locale sia stabilito per le provincie un diverso parametro nel reparto della quota ad esse assegnata in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

compartecipazione nell'imposta generale sull'entrata di cui all'articolo 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703, nel senso che all'elemento demografico siano aggiunti il fattore della superficie territoriale e quello della estensione della rete stradale provinciale,

2°) a provvedere all'assetto dei bilanci 1954 e 1955 delle province montane mercé un concorso in capitale, in analogia a quanto disposto per il 1953 con la legge 9 agosto 1954, n. 635, salvo provvedimenti transitori eventuali per estendere con opportune modificazioni tale legge anche a quelle provincie che per il 1953 non hanno potuto usufruirne.

BUBBIO, GIRAUDO, BIMA.

La Camera,

considerato che l'articolo 81 della Costituzione, nel suo primo comma, prescrive che « le Camere approvano ogni anno i bilanci ed il rendiconto consuntivo presentato dal Governo »;

considerato che un esame approfondito e responsabile degli stati di previsione della spesa comporta la esigenza di un necessario raffronto con i consuntivi, i quali offrono gli idonei elementi di controllo attraverso l'effettivo resoconto dell'entrata e della spesa dell'esercizio precedente,

considerato che, per assicurare la stabilità monetaria — donde deriva un effettivo miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici, e si sviluppa una più intensa attività produttiva, idonea ad accrescere il reddito medio ed a creare più vaste occasioni di lavoro — sia necessario contenere rigorosamente la pubblica spesa, infrenando la pericolosa tendenza alla dilatazione di essa;

considerato che è necessario assicurare al potere legislativo il controllo di tutta la materia, preventiva e consuntiva, della spesa e dell'entrata, senza che ne vengano comunque sottratti elementi costitutivi, diretti o indiretti,

invita il Governo:

1°) ad effettuare la presentazione dei consuntivi arretrati fino all'esercizio 1954-55, entro il 30 giugno 1956,

2°) a presentare il consuntivo dell'esercizio finanziario 1955-56 congiuntamente agli stati di previsione della spesa per l'esercizio 1957-58, entro il 31 gennaio 1957;

3°) ad impegnarsi perché il *deficit* preventivato per l'esercizio finanziario 1956-57 non subisca variazioni in aumento, in sede di consuntivo,

4°) a comunicare al Parlamento se, ed in quale misura, la legge sulla contabilità generale dello Stato abbia contribuito alla dilatazione delle cifre contenute negli stati di previsione della spesa dei bilanci dei vari Dicasteri;

5°) a presentare al più presto i resoconti delle gestioni extra bilancio, le quali non figurano allegate allo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, e che riguardano enti, istituti o aziende che comunque amministrino pubblico denaro.

DE MARTINO CARMINE.

La Camera,

tenuta presente la elevata mole dei ricorsi che risultano pendenti avanti la Corte dei conti — Sezioni speciali pensioni di guerra — pur dopo vari anni dalla provvida istituzione di una terza Sezione, e malgrado l'applicazione dei turni previsti dalla legge e l'impegno dei magistrati,

invita il Governo

a porre sollecitamente allo studio ed a proporre al Parlamento le misure idonee ad accelerare la definizione dell'arretrato, ivi comprese la eventuale temporanea istituzione di ulteriori Sezioni e la riduzione del numero dei componenti votanti dei singoli Collegi giudicanti.

BREGANZE, GUARIENTO, VERONESI, BERSANI, FINA, FUMAGALLI, SAVIO EMANUELA, SEMERARO GABRIELE, TOZZI CONDIVI, BIMA, SAMPINETRO UMBERTO, BERLOFFA, DE BIAGI, GEREMIA, GIRAUDO, FRANZO.

La Camera,

ritenuto che il residuo fabbisogno complessivo per smaltire le pratiche relative ai contributi-terremoto, di cui alla legge 4 aprile 1935, n. 454, al decreto del Capo provvisorio dello Stato 3 settembre 1947, n. 940, alla legge 20 luglio 1949, n. 531, e alla legge 28 dicembre 1952, n. 4436 — pratiche che giacciono da anni accatastate al Ministero dei lavori pubblici — è di circa 2 miliardi,

invita il Governo

a provvedere con urgenza a tale assegnazione di fondi, in due o al massimo in tre esercizi, cominciando con il maggiorare da 300 a 500 milioni lo stanziamento del capitolo 148 dello stato di previsione della spesa del detto Ministero per il prossimo esercizio, al fine di porlo nell'effettuale possibilità di riprendere la trattazione delle pratiche medesime.

GERACI, BASILE GIUSEPPE, SCHIRÒ.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

La Camera,

riconoscendo che il turismo costituisce un importante elemento positivo per l'economia nazionale e per la bilancia dei pagamenti;

ritenendo che attraverso esso si consegue il progresso materiale e morale dei cittadini nonché un insostituibile stimolo allo sviluppo dei rapporti civili e umani fra i cittadini di tutto il mondo;

prendendo atto dell'incremento in corso del turismo nazionale e dei recenti accordi conclusi fra le agenzie turistiche italiane con l'*Inturist* dovuti alla buona volontà e all'intelligenza di chi opera in questo settore,

fa voti

affinché il Governo provveda alla presentazione degli strumenti legislativi necessari per il potenziamento e la democratizzazione degli istituti turistici centrali e periferici e al sollecito disbrigo di tutte le formalità burocratiche atteso dalle agenzie turistiche italiane per l'organizzazione di scambi turistici con tutti i paesi del mondo.

TARGETTI, BARBIERI.

La Camera,

ritenuto che l'assegnazione all'Italia da parte delle rappresentanze nazionali aderenti al C.O.I. del compito di organizzare a Roma le Olimpiadi del 1960, costituisca un importante avvenimento nella vita sportiva e sociale del paese;

mentre esprime il proprio plauso ai dirigenti del Comitato olimpico nazionale italiano che hanno saputo con intelligenti trattative assicurare all'Italia questo ambito onore;

ritenendo che questo fatto costituisca non soltanto un onore ma anche un onere a cui tutto il paese debba partecipare,

fa voti

affinché il Governo provveda a predisporre fin d'ora i provvedimenti necessari per risolvere i seri problemi organizzativi, finanziari e di indirizzo per garantire una degna preparazione di tutti gli impianti necessari per ospitare gli atleti e gli spettatori e la valida partecipazione delle rappresentanze atletiche nazionali in un clima di leale spirito agonistico e di amicizia con tutti i popoli che è proprio dell'ideale olimpico.

BARBIERI, TAROZZI.

La Camera,

rilevata la ingiustificata e dannosa inadempienza della mancata pubblicazione del decreto legislativo presidenziale sul decen-

tramento dei servizi del Ministero del tesoro, emanato nei modi e nei termini previsti dalle leggi di delega 11 marzo 1953, n. 150, e 18 giugno 1944, n. 343, in quanto ampiamente discusso dalla Commissione consultiva ed approvato fino dal 22 giugno 1955 dal Consiglio dei ministri,

impegna il Governo

a dare sollecito corso alla pubblicazione del provvedimento sulla *Gazzetta ufficiale* per la sua entrata in vigore.

BAGLIONI, LENOCI, MICELI, CAPACCHIONE, RAFFAELLI.

La Camera,

esaminata la posizione degli operai permanenti della terza categoria, dipendenti dall'Amministrazione dei monopoli di Stato, ai quali non fu concesso il passaggio nella categoria superiore, perché tale posizione era stata acquisita successivamente al primo settembre 1946 e pure avendo essi svolto funzioni superiori sin dal 1945,

constatato come in virtù di una successiva disposizione (legge n. 1075), tutti i temporanei della terza categoria, che alla data della stessa avessero svolto, sia pure per un solo mese, mansioni della categoria superiore, venivano tutti inquadrati fra i permanenti della seconda categoria;

ritenuto che tale sperequato trattamento sia dovuto ad errata interpretazione della legge, come esprimerebbe anche una circolare dell'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio del 9 agosto 1952, n. 65408 di protocollo,

invita il Governo

a trasferire nella seconda categoria tutti gli operai permanenti della terza, dipendenti dall'amministrazione dei monopoli, che, come è riferito, all'atto in cui acquisirono la loro attuale qualifica, avevano svolto e per lungo tempo mansioni della richiesta categoria superiore.

CALASSO.

La Camera,

esaminato il recente provvedimento col quale l'Amministrazione dei monopoli ha abolito il servizio di vigilanza dei magazzini generali di lavorazione dei concessionari tabacchi e trasferito gli addetti, presso manifattura e uffici dell'amministrazione, lontani dalla propria residenza;

constatato come tale disposizione ha costretto molti degli ex agenti, tutti mutilati ed

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

invalidi di guerra, ad abbandonare l'impiego, perché non potendo trasferire anche le famiglie sarebbero rimasti privi dell'assistenza indispensabile alle loro infermità;

constatato come il provvedimento della direzione generale dei monopoli ha ridotto la possibilità di impiego della massa dei mutilati ed invalidi di guerra, le cui pensioni sono da tutti ritenute esigue ed umilianti e come l'abolizione della vigilanza dei magazzini lavorazione tabacchi espone le maestranze dipendenti dai concessionari speciali ad abusi, specialmente nei riguardi dell'osservanza dell'orario di lavoro ed al contrabbando del tabacco ivi conservato,

invita il Governo

a ripristinare la vigilanza dei magazzini lavorazione tabacchi dei concessionari speciali, nell'interesse dello Stato, dei mutilati ed invalidi di guerra e delle tabacchine addette alla lavorazione; a restituire al loro antico impiego tutti gli ex agenti trasferiti compresi quelli che si sono dimessi per i motivi esposti o ad impiegarli nella manifattura più vicina alla residenza delle loro famiglie.

DEL VECCHIO GUELFI ADA, CALASSO.

La Camera,

constatato che la legge 2 luglio 1952, n. 703, non ha raggiunto il fine di sistemare la finanza degli enti locali, superando il sistema delle integrazioni di bilancio;

che nell'attuale ordinamento della finanza locale, largamente basato sull'imposizione indiretta, esistono stridenti sperequazioni nella tassazione dei generi assoggettati all'imposta di consumo e particolarmente del vino,

invita il Governo

a predisporre d'urgenza il ripetutamente promesso disegno di legge di riforma della finanza locale, riforma che tenga conto della necessità di esentare dall'imposta di consumo i generi alimentari di consumo popolare ed il vino, la cui eccessiva, iniqua tassazione favorisce la sofisticazione e la frode e rovina la vitivinicoltura italiana.

ANGELINO PAOLO, DI NARDO.

La Camera,

considerato lo stato di disagio in cui vive lo sport in Italia, per la sopraffazione di interessi speculativi sullo spirito agonistico, per il cristallizzarsi del professionismo, per l'abbandono totale del sano dilettantismo,

invita il Governo

1°) a sollecitare un radicale rinnovamento dei regolamenti sportivi;

2°) a sollecitare la istituzione di una scuola di arbitri presso il « Coni »;

3°) a istituire in tutta Italia, a scopo propagandistico e selettivo, *La giornata dello sport dilettantistico*, incoraggiando ogni iniziativa tesa a tal fine,

4°) a vigilare con maggiore sensibilità sull'amministrazione dei fondi da parte degli Enti sportivi nazionali;

5°) ad emanare una legge penale che condanni la frode sportiva.

CALABRÒ.

La Camera,

considerate le particolari condizioni di arretratezza economica e sociale della Sardegna, estremamente aggravata dalle frequenti avversità atmosferiche degli ultimi anni quali: le alluvioni del 1951 e anni seguenti, la siccità rovinosa dell'annata agraria 1954-55, l'eccezionale gelata dell'inverno 1956;

considerata pertanto l'urgenza di iniziare l'attuazione dei provvedimenti previsti dagli articoli 8 e 13 dello statuto della regione sarda che impegnano lo Stato a contribuire, nello spirito della solidarietà nazionale, alla rinascita economica e sociale dell'isola,

invita il Governo

1°) ad assicurare per l'esercizio finanziario 1956-57 il finanziamento dei piani particolari secondo l'articolo 8 dello statuto regionale, già compilati e presentati al governo della regione sarda, e riguardanti opere igienico-sanitarie e trasformazioni fondiari;

2°) a presentare al Parlamento entro il corrente anno la legge per l'attuazione dell'articolo 13 dello statuto regionale che prevede il finanziamento di un piano organico di rinascita e per il quale era stata indicata una durata decennale dal voto espresso dal Senato della Repubblica nel dicembre 1953.

POLANO, PIRASTU, LAONI, GALLICO
SPANIO NADIA.

La Camera,

considerata la gravità dei danni causati dal gelo alle piante di olivo, molte delle quali in varie estese zone devono considerarsi irrimediabilmente perdute;

ritenuto che l'olivicoltura è uno dei settori più importanti della nostra economia, donde la necessità di porre gli olivicoltori nel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

le migliori condizioni per provvedere alla urgente ricostituzione di tale fonte di reddito,

invita il Governo

a venire incontro ai proprietari dei terreni colpiti, con provvedimenti di esonero o di notevole alleggerimento delle imposte, e con altri provvedimenti atti ad incoraggiare il ripristino delle piante distrutte.

DI GIACOMO.

La Camera,

ritenuto:

che da tempo può considerarsi ultimata la fase di ricostruzione economica del paese,

che, nella nuova fase di politica economica e sociale, un grande sforzo deve essere compiuto per una crescente espansione economica, per l'aumento dell'occupazione, per il progressivo miglioramento delle condizioni di vita del popolo italiano;

che tale sforzo deve aver luogo col più vasto concorso di tutte le forze fedeli ai valori di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, nella permanente difesa della moneta e del risparmio, nel rispetto e nell'incoraggiamento della sana iniziativa privata, da integrarsi colla necessaria azione di incitamento, di propulsione, di coordinamento dello Stato,

invita il Governo

a procedere alla trasformazione del Comitato interministeriale per la ricostruzione in Comitato interministeriale per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione, da costituirsi colla partecipazione di un ristretto numero di ministri, fra cui il ministro del lavoro e sotto la presidenza del Presidente del Consiglio o, per sua delega, del ministro del bilancio;

lo invita altresì

ad adottare i necessari provvedimenti amministrativi ed a predisporre gli eventuali opportuni provvedimenti legislativi.

PELLÀ.

La Camera,

considerata la condizione di disagio crescente, in cui versano le aziende dirette coltivatrici, aggravate dalla ondata di maltempo che ha colpito l'agricoltura italiana;

considerata la necessità di una profonda riforma tributaria, che attenui la pressione fiscale sui piccoli produttori agricoli e realizzi il principio costituzionale della progressività,

nell'attesa che siano sollecitamente predisposte misure legislative atte a liquidare le inuità del sistema tributario vigente,

impegna il Governo:

1°) a promuovere con urgenza provvedimenti atti ad assicurare:

lo sgravio dei coltivatori diretti dalle insopportabili supercontribuzioni sull'imposta fondiaria e sul reddito agrario;

l'esonero dei coltivatori diretti danneggiati dal maltempo dall'imposta di famiglia per gli anni 1956 e 1957,

l'esonero dei coltivatori diretti danneggiati dal maltempo dall'imposta di famiglia per gli anni 1956 e 1957;

l'esonero dei coltivatori diretti da ogni onere di imposta sul bestiame;

2°) a disporre, a favore dei coltivatori diretti, il finanziamento delle leggi sulla bonifica integrale, per il ripristino delle aziende danneggiate, per l'acquisto di sementi selezionate, macchine ed animali da lavoro, nonché lo stanziamento di maggiori fondi a favore dei territori montani,

a disporre un adeguato stanziamento di fondi per la corresponsione di sussidi ai coltivatori diretti danneggiati dalle calamità atmosferiche.

GOMEZ D'AYALA, BIGI, GRIFONE, FALLETTRA, ROSINI, CAVALLARI VINCENZO, ZAMPONI, FOGLIAZZA.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Viola, devo osservare che il compito della ripartizione del fondo è di competenza della Presidenza del Consiglio. Quindi, mi sembrerebbe forse inopportuno che il ministro del tesoro in questa sede prendesse un impegno formale e preciso come quello richiesto dall'ordine del giorno. Se ella, onorevole Viola, ha fiducia nella buona volontà del ministro del tesoro, io nel raccogliere il suo ordine del giorno come raccomandazione, come fece, se ben ricordo, il mio predecessore onorevole Gava, mi farò parte dirigente presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Governo dichiara di accogliere l'ordine del giorno Iacometti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno d'Ambrosio, il Governo dichiara di accettare il suggerimento e spera di poter realizzare nei prossimi anni le istituzioni di ambulatori per la cura della carie dentaria. Si tratta di un problema che ha una sua consistenza, ma del quale bisogna tener conto in relazione alla gerarchia e alla pluralità delle necessità.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Accetto l'ordine del giorno Savio con i due tempi che ho indicato nella mia relazione.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Togni, devo osservare che esso è notevolmente complesso. Si può dividerlo in tre parti: una prima parte che è il prologo; un'altra che è la conclusione e una parte di centro. Sul prologo, io sono perfettamente d'accordo. Sono d'accordo anche sulle conclusioni, mentre non lo sono per la parte di centro, senza alcun riferimento a posizioni politiche. Vorrei dire, anzi, che in questa parte vi sono taluni aspetti sui quali posso essere d'accordo. Ella, onorevole Togni, ha già compreso che io non posso condividere assolutamente la formula di cui alla lettera d), dove si parla di « coordinamento fra gli investimenti pubblici e privati, facendo in modo che i primi risultino il più possibile qualitativamente selezionati e perciò spesso più fecondi di effetti moltiplicatori ».

TOGNI. Mi pare che sia mecccepibile.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Sarebbe mecccepibile, se non vi fosse qui l'impressione di una gerarchia di valori, che non sono disposto ad ammettere. Quando ella dice che debbono essere coordinati gli investimenti pubblici e privati facendo in modo che i primi risultino qualitativamente il più possibile selezionati, è chiaro che ella non ammette che noi possiamo ingerirci affinché anche i secondi siano selezionati.

TOGNI. È chiaro. Questo si può aggiungere.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Restiamo d'accordo che si deve correggere.

Quel che non può essere accolto è il numero 6, cioè « la revisione graduale dell'attuale misura della riserva bancaria obbligatoria, così che l'ordinamento creditizio possa intervenire più largamente in favore dell'economia privata ». Si tratta di un programma a lunga scadenza, possiamo riservarci di esaminarlo; ma non si possono assumere impegni in questo senso, perché questo potrebbe tarpare le ali e tagliare le gambe a quell'intervento statale che riteniamo necessario.

TOGNI. Questo non è nelle mie intenzioni. Il mio intervento di ieri sera è chiaro. Senza entrare nel merito dei vari punti, può accettare l'ordine del giorno come raccomandazione?

ZOLI, *Ministro del bilancio*. No, neppure come raccomandazione generica.

Posso accettare il suo ordine del giorno soltanto se ella crede di sopprimere il punto 6°)

e di correggere la lettera d) nel senso già detto.

TOGNI. Sta bene. Tolgo il punto 6) e do l'interpretazione da lei data prima alla lettera d).

ZOLI, *Ministro del bilancio*. In questo senso accetto l'ordine del giorno Togni.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. In merito all'ordine del giorno Scarascia, comunico che è stata già disposta la moderazione di imposte. Indubbiamente il fatto specifico è grave e di una intensità superiore a quella che era prevedibile. Secondo le disposizioni vigenti, e senza bisogno di norme legislative ulteriori, si può ottenere, a richiesta, la diminuzione dell'estimo catastale ed inoltre l'amministrazione è favorevole, previ tutti gli accertamenti di fatto, a dare l'esenzione decennale o venticinquennale, a seconda che vi sia un danneggiamento grave o una totale distruzione. Queste non sono posizioni di privilegio, ma è la constatazione che è venuto a mancare il motivo del reddito per la sua distruzione totale o parziale.

In questo senso accetto l'ordine del giorno Scarascia, nonché quello Di Giacomo, sullo stesso argomento.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Truzzi, sono d'accordo, ma nello spirito di quello che ho detto prima e non impegnandomi sull'ultima mezza riga dell'ordine del giorno stesso, cioè sulla misura del limite delle supercontribuzioni. Si tratta di una divergenza di opinioni su 300 o 350.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Franzo, dichiaro di essere d'accordo come meta finale a lunga scadenza, non come un impegno immediato che nessuno di noi può prendere.

Sull'ordine del giorno Graziosi, dichiaro, per riguardo personale all'onorevole collega, di accoglierlo come argomento di studio. Oggi però non possiamo stabilire di abolire l'imposta sul bestiame — abbiamo già abolito la sovrimposta — senza fare un danno irreparabile all'economia di molti enti locali. Prego quindi l'onorevole Graziosi di accontentarsi di questa deposizione del suo ordine del giorno fra gli studi del ministero.

L'ordine del giorno Caiati non può essere disatteso nello spirito, in quanto vi è la necessità di avere riguardo a questo piccolissimo ceto di contribuenti (artigiani e rivenditori ambulanti) non solo nei confronti dell'imposizione diretta, ma anche nei confronti dell'imposizione indiretta. Tale ordine del giorno affronta un problema di estrema gravità, perché fino a questo momento tutte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

le imposte indirette sono sempre state applicate nei confronti della generalità dei cittadini. Assicuro l'onorevole Caiati che questa ed altre categorie sono oggetto di uno studio attento e non a lunga scadenza. Pertanto accolgo non tanto la formulazione quanto il motivo ispiratore del suo ordine del giorno.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è spiacente di non potere accogliere l'ordine del giorno Raffaelli, anzitutto per la sua motivazione, poi perché in realtà nessuna contrazione si è verificata nell'attività creditizia della Cassa depositi e prestiti in conseguenza della nota riduzione del tasso di interessi; infine perché le conclusioni dell'ordine del giorno non sono condivise dal Governo, il quale tuttavia riconosce che il problema esiste e quando sarà invitato a discuterne ampiamente, magari in Commissione, sarà lieto di potervi partecipare.

Accetto a titolo di raccomandazione l'ordine del giorno Longoni, che servirà di suggerimento, di indagine e di ricerca.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'onorevole Napolitano Francesco ha ascoltato il mio discorso e conosce la posizione del Governo: quindi può valutare obiettivamente questa situazione. A lui chiedo di non anticipare oggi quella che sarà la conclusione di uno studio che dovremo fare insieme. A coloro che si scandalizzano della biennialità della dichiarazione dei redditi intendo chiarire che non deve valere per tale periodo l'accertamento fatto per un determinato lasso di tempo e che non corrisponde alla produzione di quel reddito. Penso che un giorno forse potremo arrivare a renderlo biennale, con una economia delle nostre discussioni, nel quadro dell'attività di una legislatura. Si tratta di visioni che si dovranno chiarire. L'onesto spirito di questo ordine del giorno non può non essere condiviso da tutti.

L'ordine del giorno Buzzi concerne la stazione termale di Salsomaggiore. Non è esatto il giudizio di « immobilismo salsoiodico » formulato nell'ordine del giorno, dato che il demanio, nonostante i mezzi piuttosto limitati di cui dispone, ha speso nel dopoguerra circa mezzo miliardo per vari lavori, fra cui la Casa dei bambini e l'attrezzatura delle terme Berzieri.

Indubbiamente a Salsomaggiore vi è una serie di problemi da affrontare, perché questa stazione termale sia modernamente attrezzata. Alcuni particolari provvedimenti, come, ad esempio, l'apertura al pubblico del parco Corazza (alcuni anni fa mi recai a Salsomaggiore e credevo che questo problema

sarebbe stato risolto rapidamente), potranno essere facilmente attuati con disposizioni di ordine amministrativo.

Vi è poi un problema di struttura.

ASSENATO. Queste terme formano oggetto di appetiti di molti gruppi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Se i privati ci guadagnano quanto ci guadagna lo Stato, è un appetito che resterà insoddisfatto.

Il complesso termale di Salsomaggiore, a differenza di quello di Castrocaro, è gestito direttamente con una forma ibrida: infatti vi è un gestore che non ha poteri veri e propri. Sotto questo profilo è giusta la proposta dell'onorevole Buzzi di creare una struttura che sia più snella e più rispondente alle necessità. Come l'onorevole Buzzi sa, è stato presentato un programma poliennale che prevede tutta una serie di lavori da effettuarsi a Salsomaggiore. Si tratta, comunque, di un complesso termale che ha un notevole valore sanitario.

Il Ministero della partecipazioni statali, se assumerà il controllo delle terme, non potrà — nelle forme e con la gradualità che saranno ritenute opportune — non tenere conto che lo Stato deve ampliare e tutelare tutte le attrezzature ricettive di Salsomaggiore.

Accetto l'ordine del giorno Girauda come raccomandazione, nelle premesse. Certo non posso prendere nessun impegno per la determinazione immediata di una maggior quota percentuale dell'imposta generale sull'entrata alle province deficitarie e ai comuni montani, perché romperemmo allo stato attuale quell'equilibrio difficilissimo del bilancio che noi abbiamo raggiunto con molte traversie. Indubbiamente il problema rimane; quindi se l'ordine del giorno è nello spirito di continuare a tenere in considerazione, specie dovendo fare l'attesa leggina stralcio per la finanza locale, le province deficitarie e i comuni montani, lo potrei accettare.

Quanto all'ordine del giorno Cuttitta, ho già risposto sostanzialmente prima parlando del monopolio. Non credo sia esatto dire che bisogna rendere accessibile il consumo delle banane ai meno abbienti. Se ne consumano 600 mila quintali: ora non credo che siano soltanto gli abbienti a consumare in tale quantità questo frutto. Ho detto anche delle ragioni di carattere politico di protezione, in parte, del frutto, che obbligano a mantenere un determinato prezzo. A ciò si aggiunga la considerazione che, per le difficoltà in cui il bilancio versa, non potremmo rinunciare a 6 miliardi di lire, tanto più che essi coincidono — ripeto — con una utilità data ai produttori della Somalia. Le statistiche, che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

ella, onorevole Cuttitta, certamente conosce, dimostrano come sia crescente l'acquisto di banane dai nostri produttori di Somalia, banane che costituiscono l'80 per cento del frutto venduto nel territorio nazionale. Occorre, però, andare a vedere per benino, quali sono i produttori veri e quali sono quelli che stanno soltanto in Italia e che si valgono del titolo di concessionari soltanto per fruire di una certa rendita. Credo che questa situazione potrà essere rivista. Ma non sono del parere che si possa in questo momento prendere alcun impegno per la soppressione della Azienda banane proprio perché ritengo che quelle due finalità, cui ho fatto riferimento, sussistano e debbano essere tutelate.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Credo di avere già esaurientemente risposto all'onorevole Cuttitta, prendendo l'impegno che entro l'anno che volge tutte le pensioni di guerra abbiano una loro definizione.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Dichiaro di accettare come raccomandazione l'ordine del giorno Gitti. Seguire attentamente il rapporto tra retribuzioni, salari e prezzi di vendita al minuto è senz'altro cura nostra. Quanto a migliorarlo è questione che non interessa solo il mio Ministero, ma anche quelli dell'industria e del lavoro. Speriamo che si possa risolvere questo problema. Ad ogni modo non possiamo non prendere atto del desiderio dell'onorevole Gitti e degli altri colleghi affinché esso sia studiato ed attentamente seguito. In questo senso dichiaro di accettare l'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. A proposito dell'ordine del giorno Quarello, debbo far presente che nell'applicazione della riforma tributaria noi non possiamo affermare il principio che la fiducia tra fisco e contribuente debba far sì che non debba essere nemmeno riguardata la dichiarazione che il contribuente fa. Per brevità non parlo di alcune delle premesse di questo ordine del giorno. Le richieste specifiche riguardano una particolare espressione di aliquote per quanto riguarda la complementare, che potrà essere presa in considerazione in un successivo momento, quando dovrà essere fatto un esame più largo, ma non potrebbe esserlo in via di applicazione in questo momento. E così pure va studiato attentamente il problema, che l'onorevole Quarello propone, riguardante il piccolo imprenditore, tassato ora in categoria B, e che in definitiva ha non soltanto il reddito dell'associazione capitale-lavoro ma anche il salario del proprio lavoro. L'onorevole Quarello vorrebbe separare questo salario dal

reddito generale tassato in categoria B. Sarebbe allora il problema di tassare il resto in categoria A.

Comunque, siccome il problema di per sé esiste e ha una sua logica ed un suo fondamento morale, vorrei pregare l'onorevole Quarello di contentarsi di averlo segnalato all'attenzione del Ministero con la proposizione dell'ordine del giorno.

Quanto all'ordine del giorno Scalia, si tratta di finanza locale, ed io mi richiamo a quanto ho già detto per gli ordini del giorno precedenti ed a quello che ho esposto poc'anzi nel mio discorso.

Quanto all'ordine del giorno Bubbio, in cui egli accenna fra l'altro alla situazione tutta particolare della provincia di Cuneo, richiamandosi anche ad impegni presi in precedenti circostanze, prego l'onorevole Bubbio di considerare che non è stato ancora presentato il disegno di legge in materia di finanza locale. Non posso prendere un impegno preciso, anche perché questo dipende da una combinazione associata tra il Ministero dell'interno e il mio Ministero. Comunque la legge stralcio della finanza locale sarà da noi presentata subito dopo le vacanze pasquali. Se non avremo saputo risolvere il problema, lei, onorevole Bubbio, potrà riproporre il suo ordine del giorno in quella sede.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Quanto all'ordine del giorno De Martino Carmine, esso sarebbe piuttosto di competenza del ministro del tesoro. Siccome però comprende un punto 5° che si riferisce alle gestioni fuori bilancio, e poiché ho dovuto in altra sede occuparmi di questo problema, ho chiesto di rispondere io.

Per quanto riguarda il punto 1° dell'ordine del giorno, devo dichiarare che i rendiconti dall'esercizio 1941-42 all'esercizio 1951-1952 sono stati già presentati, e che a breve distanza seguiranno gli altri.

Per quanto riguarda il punto 2°, si tratta di un impegno ad una certa lontana scadenza. In ogni modo gli uffici sono in grado di chiudere i consuntivi entro i termini prescritti. Bisogna considerare però che la trattazione dei consuntivi è più lunga di quello che si possa pensare, in quanto devono essere inviati alla Corte dei conti, verificati, ecc. Comunque gli uffici faranno tutto il possibile perché questa istanza sia soddisfatta.

Per quanto riguarda il punto 3°, le poste sono state determinate con accurato, obiettivo esame, per cui non v'è motivo, allo stato degli atti, che si determini una variazione in

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

aumento, in sede di consuntivo, delle poste quali sono state segnate.

Quanto al punto 4^o), si tratterebbe in sostanza di uno stralcio di quelle che sarebbero le risultanze dei consuntivi. A questo proposito, anziché presentare dei consuntivi la cui sorte ben conosciamo — quando facevo parte, come senatore, della Commissione finanze e tesoro del Senato dal 1948 al 1950 ne ho visti presentare parecchi; ma confesso di non aver mai visto nessuno che slegasse la cordicella con cui erano stati legati per inviarli al Senato — penso che forse potrebbe essere più opportuno studiare la possibilità di presentare una nota riassuntiva, così come si fa per il bilancio, per il consuntivo dell'esercizio precedente. Questo potrebbe esser un espediente più utile che non la presentazione di consuntivi.

Punto quinto (ed ecco perché rispondo io): vorrei far notare all'onorevole De Martino che in sede di commissione Sturzo si è notevolmente faticato per poter reperire tutte le gestioni fuori bilancio, che sono più o meno vive, ma che sono numerosissime. In vista di questo, il chiedere che siano presentati i rendiconti extra-bilancio allegati al bilancio del tesoro non ritengo sia un provvedimento di facile attuazione. La commissione Sturzo proporrà d'altronde una cosa molto più drastica, che cioè siano abolite tutte le gestioni fuori bilancio.

Non so pertanto se l'onorevole De Martino vorrà insistere, ma io penso che potrebbe accontentarsi di questo mio chiarimento.

MEDICI. *Ministro del tesoro*. Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Bre-ganze, Geraci e Targetti-Barbieri.

Il Governo è favorevole e accetta, poi, l'ordine del giorno Baglioni ed altri.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ordine del giorno Barbieri: lo accetto come raccomandazione.

Ordine del giorno Calasso: secondo l'opinione e dell'amministrazione dei monopoli e del nostro ufficio legislativo, non si potrebbe giuridicamente fare ciò che l'onorevole Calasso chiede: ho confrontato anche la circolare della Presidenza del Consiglio e anch'essa non conforta a nutrire una opinione diversa. Abbiamo comunque inoltrato un quesito al Consiglio di Stato e se quell'alto consesso, interpretando la legge in maniera favorevole, autorizzerà il passaggio di alcuni intendenti dei monopoli alla categoria superiore, noi lo faremo senz'altro.

CALASSO. Anche gli operai si sono rivolti al Consiglio di Stato.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ma si saranno rivolti alla sede consultiva, che è molto più facile di quella giurisdizionale.

CALASSO. Gli oneri sono minimi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non si tratta di oneri; è la Corte dei conti che, allo stato, non registrerebbe un decreto di questo genere. Ripeto che se in seguito ad una deliberazione del Consiglio di Stato, potremo fare questa corretta pressione sulla Corte dei conti, noi non avremo difficoltà a farlo. Se d'altronde noi avremo una revisione della legislazione in materia di monopoli, nulla vieta che si riprenda in quella sede tale questione.

Ordine del giorno Del Vecchio: non è stata una misura di carattere generale quella di affidare gli oneri della custodia ai concessionari per alcune concessioni del leccese. Dico però che, indipendentemente da quello che sarà l'esito di questo esperimento, gli operai di cui si tratta non potrebbero essere richiamati alla funzione che esercitavano in precedenza, giacché, per una legge di due anni fa, come i colleghi che si occupano di questa materia sanno, fu data la possibilità di entrare come operai permanenti a quelli che erano operai in una condizione di certa precarietà.

Poterono optare fra la permanenza e la liquidazione con un certo diritto di essere chiamati per le lavorazioni stagionali. Quelli che optarono per l'inquadramento nella categoria degli operai permanenti naturalmente sono stati destinati in posti ove esistevano lavorazioni permanenti per tutto l'anno e non dove esiste il lavoro stagionale.

Questo è stato il motivo della necessità del trasferimento di una parte di questi lavoratori, i quali, avendo optato ed ottenuta la stabilità, non potevano che essere inviati dove esiste un lavoro stabile.

Per questa ragione non posso accettare l'ordine del giorno, perché sarebbe in violazione, per questa parte, di una precisa norma di legge.

L'ordine del giorno Angelino Paolo riguarda un problema di finanza locale.

Non possiamo fin d'ora dire di abolire l'imposta di consumo sul vino in quanto non sappiamo come sostituire questo cespite nella finanza dei comuni.

Quindi, sono spiacente di non poter accettare l'ordine del giorno.

L'ordine del giorno Calabrò solo in parte riguarda i poteri e un'attività di governo, perché per molte parti riguarda il settore dell'autonomia e del regolamento sportivo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Per quanto riguarda la parte dei poteri e della competenza degli organi governativi, il Governo accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Posso assicurare l'onorevole Polano e gli altri firmatari che l'invito di cui al n. 1 dell'ordine del giorno sarà sollecitamente accolto. Il n. 2 lo accetto come raccomandazione, data l'importanza e l'impegno di carattere finanziario che comporta.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. L'ordine del giorno Di Giacomo è analogo, come motivo, a quello Scarascia e quindi avendo già parlato in quella occasione, mi riferisco a quanto ho detto prima.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. I nomi non hanno grande importanza. Non vorrei che qualcuno malignasse a mio carico su questa osservazione. Ma siamo d'accordo, quanto all'ordine del giorno Pella, che il nome deve essere cambiato al « Cir », per sottolineare le nuove funzioni che esso è tenuto ad assumere.

Quindi, accetto l'ordine del giorno Pella, anche qui, però, con una piccola aggiunta, e cioè che, per quanto riguarda quelle frasi che si riferiscono all'azione dello Stato nei confronti dell'iniziativa privata, dove si parla di « necessaria azione di incitamento, di propulsione, di coordinamento dello Stato », si deve aggiungere anche quell'azione di indirizzo che io ho indicato nelle mie dichiarazioni di oggi.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Quanto all'ordine del giorno Gomez d'Ayala, osservo che delle supercontribuzioni ho parlato prima. Il limite di supercontribuzione verrà fissato nel disegno di legge che sarà presentato entro il mese prossimo, subito dopo le vacanze.

Per quanto riguarda l'esonero dei coltivatori diretti danneggiati dal maltempo dall'imposta di famiglia per gli anni 1956 e 1957, mi spiace dover dichiarare che non posso accettare l'ordine del giorno, perché verrebbe ad incidere nell'economia dei bilanci comunali che sappiamo tutti in quali condizioni versano.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'imposta sul bestiame.

Per quanto concerne il finanziamento delle leggi sulla bonifica integrale, vorrei pregare l'onorevole Gomez di trattarne più adeguatamente nel dibattito sul bilancio dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se, dopo le

dichiarazioni del Governo, insistono che siano posti in votazione.

Onorevole Viola ?

VIOLA. Desidero appellarmi alla Camera per un senso di giustizia nei confronti dell'Associazione combattenti. Insisto perciò sull'ordine del giorno e chiedo che sia votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se questa richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno Viola, Musotto, La Spada e Lenoci:

« La Camera.

premessi che all'Associazione nazionale combattenti e reduci è stato notevolmente ridotto il contributo statale mentre sono sensibilmente aumentate le spese per il normale svolgimento dell'attività assistenziale dell'Associazione stessa nonché quello relative agli stipendi dei propri impiegati e alle manifestazioni a carattere internazionale intese a sviluppare sempre più i rapporti di amicizia tra le nazioni;

premessi altresì che un ordine del giorno sullo stesso argomento — accettato dal Governo come raccomandazione nella seduta della Camera del 26 luglio 1955 attraverso il ministro del tesoro, che riconobbe legittima la richiesta — è rimasto finora inoperante,

invita il Governo

a tener conto di quanto sopra nella ripartizione dei fondi all'uopo stanziati nell'esercizio 1955-56 e da stanziare nei prossimi esercizi a favore delle tre Associazioni che beneficino della legge n. 850 dell'aprile 1923, assegnando alla Associazione nazionale combattenti e reduci un contributo annuo non inferiore alla terza parte del totale dei fondi stanziati ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MACRELLI

(Segue la votazione).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 334

Maggioranza 168

Voti favorevoli 140

Voti contrari 194

*(La Camera non approva)**Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Assennato.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettoli Mario — Biaggi — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Bolla — Bonomelli — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bufardecì — Burato.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Cantalupo — Cappugi — Caprara — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — De Biagi — Degli Occhi — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — De Martino Carmine — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni. Elkan — Ermini.

Fabiani — Failla — Faletta — Faletti — Fanfani — Farini — Fascetti — Ferrara

Domenico — Ferrario Celestino — Ferri — Fina — Fiorentino — Fogliazza — Fora Aldovino — Foresi — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giraudo — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorrieri — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Greco — Grezzi — Guarriento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui.

Helfer.

Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi.

Laconi — La Malfa — La Rocca — La Spada — Li Causi — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Macrelli — Madia — Maglietta — Magno — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marengi — Marilli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moro — Moscatelli — Murgia — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Nenni Giuliana — Nicoletto.

Ortona.

Pacciardi — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Petrilli — Petrucci — Pignatone — Pino — Pintus — Pitzalis — Pollastrini Elettra — Preti — Priore.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Romanato — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarpa — Schiratti — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi.

Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vincentini — Vigo — Villa — Viola — Vischia — Viviani Arturo.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zambelli — Zannerini — Zanon — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti).

Ballesi — Bartole — Bontade Margherita — Bucciarelli Ducci.

De Caro — Del Vescovo.

Fadda — Farinet — Ferraris Emanuele — Ferreri.

Pastore.

Tosi.

Valandro Gigliola.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Concessione di contributi straordinari di cento milioni di lire a favore di mostre e fiere ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Jacometti, ella insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

JACOMETTI. Prendo atto e non insisto, augurandomi che quanto richiedo venga finalmente attuato.

PRESIDENTE. Onorevole D'Ambrosio ?

D'AMBROSIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Emanuela Savio ?

SAVIO EMANUELA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Togni ?

TOGNI. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Scarescia, Truzzi, Franzo e Graziosi non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Caiati ?

CAIATI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Raffaelli ?

RAFFAELLI. Non insisto. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro relativamente al primo punto del dispositivo del mio ordine del giorno, nel senso che l'onorevole Medici ha riconosciuto che è diminuito l'afflusso del risparmio alle casse postali e che per questo anche è diminuito l'ammontare delle prestazioni della Cassa depositi e prestiti.

Il senso del mio ordine del giorno e quanto ho avuto l'onore di esporre nel corso della discussione generale, si riferiscono sia alla diminuzione dell'afflusso del risparmio, sia al fatto che la Cassa depositi e prestiti, mantenendo perciò obbligatoriamente costante l'ammontare delle erogazioni, mette in gravi difficoltà i comuni, le province e gli enti locali in genere. Questo mi sembra sostanzialmente confermato.

D'altra parte, il relatore onorevole Carcaterra ha fatto stamane un'affermazione precisa, forse più sferzante di quante non siano state fatte finora, dicendo che praticamente è inconcepibile e « pazzesco » che il Governo fissi un tasso di interesse per il risparmio che deve raccogliere direttamente minore di quello che fissa per le casse di risparmio, e per le altre aziende di credito, facendo con ciò una politica autolesionista.

È vero che il provvedimento di cui si chiede l'abrogazione non solo da questi settori ma da quanti si occupano della finanza locale, è un'eredità che all'onorevole Medici è stata lasciata dal senatore Gava. Ma ella, onorevole ministro, ha un settore di manovra attraverso il quale può ripristinare la precedente situazione, manovrando in modo tale da mettere almeno in condizioni di parità le casse postali con le altre aziende di credito.

Relativamente al secondo punto, poiché il ministro Medici ha dichiarato di essere d'accordo nel partecipare a una riunione della Commissione finanze e tesoro in cui vengano trattati tutti gli aspetti di questa questione, prendo atto di questa dichiarazione, e mi farò parte diligente presso la presidenza della Commissione perché ciò avvenga al più presto possibile, con la cognizione di tutti quei dati che mi ero fatto carico di prospettare in sede di discussione generale. In tale sede

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

insisterò per le proposte che ho in questa discussione avanzato.

PRESIDENTE. Onorevole Longoni ?

LONGONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Francesco Napolitano ?

NAPOLITANO FRANCESCO. Non insisto.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Buzzi e Giraudo non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Cuttitta ?

CUTTITTA. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'ordine del giorno Cuttitta che riguarda la soppressione dell'Azienda monopolio banane:

« La Camera,

considerato che l'Azienda monopolio banane è riuscita ad abbassare il prezzo di vendita di tale frutto in modo da renderlo accessibile anche ai non abbienti, e non è riuscita altresì ad esportare in Italia tutto il prodotto bananiero della Somalia e della Eritrea,

invita il Governo

a sopprimere l'Azienda monopolio banane e a dare vita, ove ne sia riconosciuta l'opportunità, ad una organizzazione tecnica che, senza conseguire lucro alcuno in favore dello Stato, si adoperi per facilitare il trasporto in Italia e la immissione al consumo nazionale di tutto il prodotto bananiero somalo ed eritreo, fino a quando ad esso saranno interessati coltivatori italiani residenti in quelle nostre ex colonie ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte:

« Considerato inoltre che il debito di gratitudine della collettività nazionale verso le famiglie dei caduti per la patria e gli invalidi di guerra non consente ulteriori dilazioni,

invita il Governo

ad accelerare al massimo grado la istruttoria delle pratiche di pensione di guerra, aumentando opportunamente il personale addettovi, ed accentrando i vari servizi in un unico edificio da costruire *ex novo* ove non ve ne sia eperibile alcuno atto alla bisogna ».

(Non è approvata).

Onorevole Gitti, insiste per la votazione ?

GITTI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Quarello ?

QUARELLO. Non insisto, signor Presidente. Tuttavia, mi sia permesso, pur comprendendo che il Governo oggi non avrebbe potuto accettare il mio ordine del giorno, di sottolineare due aspetti dell'ordine del giorno che prego di non sottovalutare.

In questi giorni, le associazioni industriali hanno diramato una circolare ai propri associati per notificare che l'esperienza, di questi ultimi tempi, insegna che gli uffici tributari tengono scarso conto delle dichiarazioni dei contribuenti rettificando quasi sempre le denunce stesse. Ciò vuol dire che noi stiamo ritornando in pieno al concetto della non credibilità delle denunce fatte dai contribuenti, e quindi ritorniamo a quella situazione che invece la riforma Vanoni aveva voluto modificare. In secondo luogo, desidero fare presente che le rettifiche avvenute sulle aliquote della complementare relative alle denunce, che vanno dall'ottobre al marzo successivo, portano ai seguenti dati: fino ad ottobre per miliardi 315; dall'ottobre al marzo si sale a 359 miliardi, questo per avere un'idea delle rettifiche apportate. Io mi sono permesso di fare queste osservazioni al solo fine di incoraggiare la reciproca comprensione fra contribuente e fisco.

PRESIDENTE. Onorevole Scalia, insiste ?

SCALIA. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio ?

BUBBIO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Carmine De Martino ?

DE MARTINO CARMINE. Onorevole ministro, desidererei sapere se ella accetta o meno la prima parte dell'ordine del giorno.

ZOLI, *Ministro del bilancio*. Ho già dichiarato che sul punto primo siamo perfettamente d'accordo. Sugli altri punti gli uffici del ministero predisporranno in tempo utile la presentazione, che non dipende soltanto da noi. Ho detto anche che forse potrebbe essere necessario vedere di sostituire questi consuntivi con una nota informativa. Queste sono le dichiarazioni che ho fatte in sua assenza.

Per l'ultimo punto, le comunico che le proposte che verranno saranno forse superiori a quanto ella chiede.

DE MARTINO CARMINE. Non insisto per la votazione. Ringrazio il ministro delle sue comunicazioni. Sono d'accordo, come gli ho detto in via breve, sull'ultima parte, e lo ringrazio perché egli va oltre i miei desideri. Io chiedevo che si varasse obbligatoriamente la presentazione dei consuntivi degli enti extra bilancio. Ella, onorevole ministro, dice che si vogliono far rientrare in bilancio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

anche questi enti. Sulla parte che accoglie come raccomandazione, poiché ella si riserva di esibire, [con i preventivi, anche note illustrative di consuntivi, mi permetto di non essere d'accordo, pur ritirando l'ordine del giorno.

Debbo ricordarle, onorevole ministro, che esistono tre disposizioni: una della Costituzione, che all'articolo 84 stabilisce che si devono presentare concomitantemente i preventivi e i consuntivi; la seconda è la legge 2 febbraio 1949, con cui si stabiliva che la presentazione dei bilanci consuntivi dovesse essere per il 1949 e per l'ultima volta prorogata di un mese: questa norma invece è interpretata come proroga di 6 anni, e non mi rendo conto del perché; la terza, e non ultima in ordine di importanza, è l'articolo 31 della legge sulla contabilità generale dello Stato, che stabilisce: 1°) che si debbono presentare i conti del bilancio; 2°) che si deve presentare al Parlamento il conto patrimoniale. Qui del conto patrimoniale non si è parlato, quasi che non interessasse al Parlamento di sapere quanti poderi, palazzi, edifici, proprietà ed altri beni appartengono allo Stato, come se il conto patrimoniale fosse staccato dal conto del bilancio ordinario.

E allora che cosa succede? Che dobbiamo prendere atto ed abituarci, come del resto ci siamo abituati, a studiare semplicemente la metà della metà della disposizione dell'articolo 31 della legge di contabilità, cioè discutiamo della quarta parte di ciò che prescrive la legge.

Ma non posso concludere senza ricordare che anche poco fa il ministro delle finanze ha fatto cenno agli obblighi che hanno i privati cittadini che si uniscono in società. Essi debbono presentare il bilancio per legge. E si è fatto anche cenno, poco fa, alla legge sulla perequazione tributaria. Questa legge stabilisce che, se entro i 4 mesi della chiusura del bilancio, le società non presentano il bilancio stesso, gli amministratori sono passibili financo di detenzione. Allora, come facciamo noi legislatori ad obbligare i cittadini ad eseguire questa norma, se noi stessi non siamo capaci di far approntare un bilancio consuntivo dopo sei anni dalla chiusura dell'esercizio.

PRESIDENTE. Onorevole Breganze?

BREGANZE. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Geraci?

GERACI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti?

TARGETTI. Prendo atto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Barbieri e Baglioni non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla votazione dei loro ordini del giorno.

Onorevole Calasso?

CALASSO. Ritiro il mio primo ordine del giorno perché il Governo si è impegnato di interpellare in proposito il Consiglio di Stato. Ritiro pure il secondo ordine del giorno, che ha, come prima firma, quella della onorevole Del Vecchio Guelfi Ada, perché il Governo ha dichiarato che la materia sarà oggetto di discussione in sede di riforma del regolamento dei monopoli di Stato.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, si intende che abbia rinunciato alla votazione del suo ordine del giorno.

Onorevole Paolo Angelino?

ANGELINO PAOLO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno degli onorevoli Paolo Angelino e Di Nardo:

« La Camera,

constatato che la legge 2 luglio 1952, n. 703, non ha raggiunto il fine di sistemare la finanza degli enti locali, superando il sistema delle integrazioni di bilancio;

che nell'attuale ordinamento della finanza locale, largamente basato sull'imposizione indiretta, esistono stridenti sperequazioni nella tassazione dei generi assoggettati all'imposta di consumo e particolarmente de vino,

invita il Governo

a predisporre d'urgenza il ripetutamente promesso disegno di legge di riforma della finanza locale, riforma che tenga conto della necessità di esentare dall'imposta di consumo i generi alimentari di consumo popolare ed il vino, la cui eccessiva, iniqua tassazione favorisce la sofisticazione e la frode e rovin la vitivinicultura italiana ».

(Non è approvato).

Onorevole Polano?

POLANO. Non ho ben capito la risposta dell'onorevole ministro.

ZOLI, Ministro del bilancio. Il suo ordine del giorno riguarda l'applicazione dell'articolo 8 dello statuto e dell'articolo 13. Assicuri l'onorevole Polano circa la sollecitata applicazione dell'articolo 8.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Per quanto riguarda invece l'articolo 13, accetto l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione. Dato il peso finanziario che l'accettazione dell'ordine del giorno comporterebbe, sono necessari uno studio ed una riflessione.

POLANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giacomo?

DI GIACOMO. Ringrazio l'onorevole Andreotti per la profonda comprensione dimostrata. Gli sono grato tuttavia se mi farà conoscere qual è la legge già in vigore che prevede l'esenzione decennale o venticinquennale. Comunque, non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pella?

PELLA. Poiché l'ordine del giorno è stato accettato, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Bigi?

BIGI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno in quanto io ed altri colleghi abbiamo presentato in merito proposte di legge per le quali sollecitiamo dal Governo la discussione nelle competenti Commissioni.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE MEO, Segretario, legge. (v. stampato n. 2025).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE MEO, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Entrata ordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Redditi patrimoniali dello Stato, lire 8.902.444.300.

Prodotti netti di aziende e gestioni autonome, lire 35.188.017.100.

Tributi: Imposte dirette, lire 451 miliardi e 125.000.000.

Tasse ed imposte indirette sugli affari, lire 840.230.000.000.

Dogane ed imposte indirette, lire 662.300.000.000.

Monopoli, lire 361.215.000.000.

Lotto e lotterie, lire 40.900.000.000.

Proventi di servizi pubblici minori, lire 13.980.500.000.

Rimborsi e concorsi nelle spese, lire 32.677.739.000.

Proventi e contributi speciali, lire 35.942.825.000.

Entrate diverse, lire 41.833.987.000.

Totale della categoria 1^a (parte ordinaria), lire 2.524.295.512.400.

Titolo II. *Entrata straordinaria.* — Categoria I. *Entrate effettive.* — Imposte transitorie, lire 47.350.000.000.

Rimborsi e concorsi delle spese, lire 5.842.770.000.

Proventi e contributi speciali, lire 37.186.000.000.

Interessi su anticipazioni e crediti vari del Tesoro, lire 2.861.047.700.

Entrate diverse, lire 21.736.593.000.

Entrate provenienti dal « Foreign Organization Administration », lire 7.700.000.000.

Totale della categoria 1^a (parte straordinaria), lire 122.676.410.700.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Vendita di beni ed affrancamento di canoni, lire 501.000.000.

Accensione di debiti, lire 5.000.000.000.

Emissione di monete, *per memoria.*

Rimborsi di anticipazioni e di crediti vari del Tesoro, lire 13.116.911.500.

Partite che si compensano nella spesa, lire 5.394.333.000.

Entrate e ricuperi diversi, lire 20.040.000.

Totale della categoria 2^a, lire 24.032.284.500.

Totale del titolo II. — Entrata straordinaria, lire 146.708.695.200.

Totale generale, lire 2.671.004.207.600.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Entrate effettive.* Parte ordinaria, lire 2.524.295.512.400.

Parte straordinaria, lire 122.676.410.700.

Totale delle entrate effettive, lire 2.646.971.923.100.

Categoria II. — *Movimento di capitali.* — Parte straordinaria, lire 24.032.284.500.

Totale generale, lire 2.671.004.207.600.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione dell'entrata del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Passiamo allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Si dia lettura dei capitoli, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2025).

(Sono approvati i capitoli da 1 a 305, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 306. — Contributi, sussidi e spese per la profilassi e l'assistenza sanitaria anti-malarica (articoli 317, 321, 322 e 328 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265), lire 650.000.000.

PRESIDENTE. L'onorevole Riva propone insieme con gli onorevoli Caronia e De Maria di diminuire di 100 milioni lo stanziamento di questo capitolo (stato di previsione del Ministero del tesoro), ed in correlazione di aumentare di 100 milioni lo stanziamento del capitolo 310.

Ha facoltà di svolgere questo emendamento.

RIVA. Il capitolo 306 contempla contributi, sussidi e spese per la profilassi e l'assistenza anti-malarica per una somma di 650 milioni. Poiché provvidenzialmente in questi ultimi tempi la malaria è andata notevolmente decrescendo, propongo di ridurre a 550 milioni questo stanziamento e di aumentare di 100 milioni lo stanziamento del capitolo 310, concernente contributi e spese per la profilassi e la lotta speciale contro le malattie del cuore e del reumatismo articolare acuto.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il capitolo 306 con l'emendamento Riva.

(È approvato).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2025).

(Sono approvati i capitoli da 307 a 493, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

Capitolo 494. — Fondo di riserva per le spese impreviste (articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato), lire 8.000.000.000.

Capitolo 495. — Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, lire 262.761.600.000.

PRESIDENTE. La Commissione propone che il capitolo 494 sia diminuito di 10 milioni, e che di questa cifra sia aumentato lo stanziamento del capitolo 495.

Pongo in votazione i due capitoli con l'emendamento della Commissione.

(Sono approvati).

Si prosegue nella lettura dei capitoli.

DE MEO, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2025).

(Sono approvati i rimanenti capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie che, se non visono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

DE MEO, *Segretario* legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. — *Spese effettive.* — *Oneri generali dello Stato.* — Debiti perpetui, lire 2.499.767.300.

Debiti redimibili, lire 17.893.026.000.

Debiti variabili, lire 200.369.233.000.

Annualità, contributi, sussidi ed assegnazioni varie, lire 27.491.898.400.

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Presidenza della Repubblica, lire 817.000.000.

Assemblee legislative, lire 6.150.000.000.

Corte costituzionale, lire 250.000.000.

Presidenza del Consiglio dei Ministri e Servizi dipendenti: Contributi e spese diverse, lire 165.000.000.

Uffici di Presidenza, lire 830.270.000.

Commissioni dipendenti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, lire 2.260.000.

Istituto centrale di statistica, lire 2.230.000.000.

Consiglio nazionale delle ricerche, lire 2.003.710.000.

Comitato delle pensioni privilegiate ordinarie, lire 4.280.000.

Consiglio di Stato, lire 393.865.000.

Corte dei conti, lire 2.341.600.000.

Sezioni della Corte dei conti presso la Regione siciliana, lire 21.000.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la Regione sarda, lire 5.700.000.

Delegazione della Corte dei conti presso la Regione Trentino-Alto Adige, lire 7.600.000.

Avvocatura dello Stato, lire 861.624.400.

Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, lire 16.113.800.000.

Commissariato per il turismo, lire 1.675.044.200.

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 625.650.000.

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 38.498.200.000.

Istituto superiore di sanità, lire 1.707.960.000.

Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana, lire 38.700.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Commissariato dello Stato nella Regione siciliana, lire 8.760.000.

Ufficio del rappresentante del Governo nella Regione sarda, lire 7.610.000.

Commissariato del Governo nella regione Trentino-Alto Adige, lire 12.180.000.

Debito vitalizio. — Pensioni ordinarie, indennità ed assegni, lire 3.203.030.000.

Spese generali dell'Amministrazione del Tesoro. — Servizi centrali del Tesoro, lire 3.383.420.000.

Ragioneria generale dello Stato e ragionierie delle Intendenze di finanza, lire 4.358.500.000.

Spese generali diverse, lire 8.200.000.

Spese per servizi speciali ed uffici esterni dell'Amministrazione del Tesoro. — Servizi del Tesoro, lire 7.401.279.000.

Servizio del debito pubblico, lire 38.000.000.

Servizi del Provveditorato per tutte le Amministrazioni, lire 11.483.541.000.

Servizio delle valute, lire 100.000.000.

Fondi di riserva, lire 23.000.000.000.

Fondi speciali, lire 292.511.600.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 668.513.308.300.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — *Oneri generali dello Stato.* — Contributi, concorsi, rimborsi, sussidi e assegnazioni varie, lire 10.542.925.700

Contributi e concorsi in dipendenza di pubbliche calamità, lire 15.950.000

Spese diverse, lire 206.290.489.400

Spese per organi e servizi generali dello Stato. — Contributi, concorsi, rimborsi, sovvenzioni ed erogazioni diverse, lire 76.338.753.000

Presidenza del Consiglio dei Ministri e Servizi dipendenti: Contributi e spese diverse, lire 6.320.000.000

Comitato giurisdizionale centrale per le controversie in materia di requisizioni, lire 400.000

Commissione di esperti civili per le questioni derivanti dal nuovo confine occidentale, lire 3.375.000.

Spese di assistenza ai reduci di guerra ed alle famiglie dei caduti, lire 9.027.000.000

Servizio commissioni per il riconoscimento delle qualifiche di partigiano, lire 9.620.000

Spese per gli studi relativi al riordinamento della pubblica amministrazione, lire 11.050.000

Spese per i servizi relativi al coordinamento degli investimenti nel Mezzogiorno e per la Segreteria del comitato dei ministri di cui ai programmi straordinari di investimenti decennali, lire 22.100.000

Ufficio di coordinamento delle opere pubbliche, lire nulla

Uffici del Comitato interministeriale per la ricostruzione, lire 30.700.000

Servizi spettacolo, informazioni e proprietà intellettuale, lire 861.798.950

Commissariato per il turismo, lire 200.500.000

Alto Commissariato per l'alimentazione, lire 3.003.000.000

Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, lire 50.000

Debito vitalizio. — Pensioni di guerra, lire 190.000.000.000

Assegni vitalizi e pensioni straordinarie, lire 426.000.000

Spese generali dell'Amministrazione del Tesoro. — Spese diverse, lire 349.300.000

Spese per servizi speciali ed Uffici esterni dell'Amministrazione del Tesoro. — Servizi del Tesoro, lire 3.182.000.000

Amministrazione delle pensioni di guerra, lire 1.257.000.000

Risarcimenti danni di guerra, lire 25.050.850.000

Requisizioni e danni, lire 23.500.000

Provveditorato generale dello Stato, lire 4.600.000

Commissariato per la sistemazione e liquidazione dei contratti di guerra, lire 31.000.000

Fondi speciali, lire 22.000.000.000

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 555.001.962.050

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Estinzione di debiti, lire 18.436.086.500.

Accensione di crediti, lire 4.361.000.000.

Partecipazioni azionarie, *per memoria.*

Riscatti di ferrovie, lire 6.500.000.

Anticipazioni all'Azienda delle ferrovie dello Stato, all'Azienda di Stato per i servizi telefonici ed alle altre aziende autonome di Stato, *per memoria.*

Anticipazioni a province, comuni, opere pre ed enti morali, lire 3.671.400.000.

Fondo speciale, lire 4.750.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata: Spese diverse, nulla.

Spese per il servizio del credito ai dipendenti dello Stato, lire 54.100.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 31.279.086.500.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 586.281.048.550.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 1.223.515.270.350.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), lire 31.279.086.500.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli ed il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Passiamo agli articoli del disegno di legge. Avverto che la Commissione propone la soppressione dell'articolo 25, e pertanto la numerazione degli articoli sarà conseguentemente mutata.

Non essendovi emendamenti, porrò gli articoli successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario, legge:*

ART. 1.

È autorizzato l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e delle tasse di ogni specie e il versamento nelle Casse dello Stato delle somme e dei proventi dovuti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, giusta l'annesso stato di previsione per l'entrata (Tabella A).

È altresì autorizzata l'emanazione dei provvedimenti necessari per rendere esecutivi i ruoli delle imposte dirette per l'esercizio medesimo.

(È approvato).

ART. 2.

Ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, e dell'articolo 22 del regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito nella legge 4 giugno 1936, n. 1342, la quota dei proventi lordi dei monopoli dei tabacchi, dei sali e delle cartine e dei tubetti per sigarette, da considerare come imposta sul consumo dei generi medesimi, è stabilita, per l'esercizio finanziario 1956-57, nelle seguenti misure:

a) in ragione dell'80 per cento del provento totale della vendita dei tabacchi, esclusi i proventi dei tabacchi esportati, delle provviste di bordo ed i canoni delle rivendite;

b) in ragione del 70 per cento del provento della vendita del sale commestibile;

c) in ragione del 45 per cento del provento della vendita delle cartine e dei tubetti per sigarette.

(È approvato).

ART. 3.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dell'annesso stato di previsione (Tabella B).

(È approvato).

ART. 4.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 5.

Per il pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, il Ministro per il tesoro potrà autorizzare aperture di credito a favore dei funzionari da esso dipendenti, ai termini dell'articolo 56 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato.

(È approvato).

ART. 3.

I capitoli della parte passiva del bilancio a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono quelli descritti, rispettivamente, negli elenchi numeri 3 e 4 annessi alla presente legge.

(È approvato).

ART. 7.

Le somme da iscrivere negli stati di previsione della spesa delle singole Amministrazioni per l'esercizio finanziario 1956-57 in dipendenza di speciali disposizioni legislative restano stabilite nell'importo degli stanziamenti autorizzati con gli stati di previsione medesimi.

(È approvato).

ART. 8.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-57 la concessione di contributi da parte del Tesoro dello Stato a favore del Fondo per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

il culto, per porre lo stesso in grado di adempiere ai suoi fini di istituto, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere al capitolo n. 17 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 9.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1955, n. 1312, è stabilita in lire 250.000.000 la spesa occorrente per il funzionamento della Corte Costituzionale per l'esercizio 1956-57.

(È approvato).

ART. 10.

Il contributo da corrispondere all'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, ai sensi dell'articolo 40, lettera a), del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 547, viene fissato, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 19.057.300.000.

(È approvato).

ART. 11.

Per l'esercizio finanziario 1956-57 l'assegnazione a favore dell'Istituto centrale di statistica, di cui alla legge 9 luglio 1926, n. 1162, è autorizzata in lire 2.230.000.000.

Nella suddetta somma sono comprese anche le assegnazioni: di lire 540.000 concessa ai sensi del regio decreto 2 giugno 1927, n. 1035, per le spese di formazione delle statistiche agrarie e forestali e di lire 150.000, previste dal regio decreto 8 giugno 1933, n. 697, per il servizio della statistica del lavoro italiano all'estero.

(È approvato).

ART. 12.

È autorizzata per l'esercizio finanziario 1956-57 una assegnazione da parte del Tesoro di lire 2.000.000.000 a favore del Consiglio nazionale delle ricerche per contributo nelle spese di funzionamento del Consiglio stesso e per far fronte alle spese del personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167.

(È approvato).

ART. 13.

Ai sensi dell'articolo 7, n. 1, del testo unico approvato col regio decreto 24 dicembre 1934, n. 2316, è stabilito, per l'esercizio finanziario 1956-57, in lire 12.000.000.000 lo stanziamento relativo all'assegnazione a favore dell'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia.

(È approvato).

ART. 14.

L'onere a carico dello Stato per l'assistenza e la cura degli infermi poveri recuperabili affetti da postumi di poliomielite anteriore acuta, di cui alla legge 10 giugno 1940, n. 932, è stabilito per l'esercizio 1956-57 in lire 1.000.000.000.

(È approvato).

ART. 15.

È autorizzata la concessione di sovvenzioni straordinarie, da parte del Tesoro dello Stato, a copertura dei disavanzi di gestione delle ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1956-57, nei limiti dei fondi iscritti e che si renderà necessario iscrivere nei rispettivi capitoli nn. 555 e 556 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'indicato esercizio.

(È approvato).

ART. 16.

Ai sensi dell'articolo 1 della legge 22 giugno 1954, n. 385, la sovvenzione straordinaria a favore del Gruppo medaglie d'oro al valore militare è stabilita, per l'esercizio 1956-57, in lire 5.000.000.

(È approvato).

ART. 17.

Ai sensi dell'articolo 50 del regio decreto 5 gennaio 1941, n. 874, viene stabilito in complessive lire 11.000.000, per l'esercizio finanziario 1956-57, il concorso del Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato nelle spese che lo Stato sostiene per stipendi al personale di ruolo, per stampati e cancelleria e per spese di manutenzione, illuminazione, riscaldamento, pulizia, provvista d'acqua e di energia elettrica.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

ART. 18.

Il Ministro per il tesoro ha facoltà di emettere, per l'esercizio finanziario 1956-57, buoni ordinari del tesoro, secondo le norme che saranno stabilite con suoi decreti, anche a modificazione, ove occorra, di quelle previste dal regolamento per la contabilità generale dello Stato.

Tali modificazioni possono anche riguardare la scadenza dei Buoni, nonché l'ammissione a rimborso delle ricevute provvisorie rilasciate in esercizi precedenti e non sostituiti con i titoli medesimi.

È data facoltà, altresì, al Ministro per il tesoro di autorizzare, eccezionalmente, con decreto motivato, il rimborso anticipato dei buoni, nonché di provvedere, con proprio decreto, alla determinazione delle somme da corrispondere all'Amministrazione postale per le prestazioni rese ai fini del collocamento dei buoni del tesoro ordinari.

Il Ministro del tesoro ha, altresì, facoltà di emettere, per le esigenze di gestione del presente bilancio, buoni poliennali del Tesoro a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Alle spese derivanti dall'emissione e dal collocamento dei buoni previsti dal precedente comma, nonché per l'eventuale pagamento anticipato, all'atto della sottoscrizione, della prima cedola di scadenza dei buoni medesimi, si farà fronte con un'aliquota dei proventi dell'emissione stessa.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

L'aumento complessivo dei buoni ordinari e dei buoni poliennali messi in circolazione durante l'esercizio, valutati al netto ricavo, non può superare il disavanzo quale risulta dal successivo articolo 27, ed il provento dei buoni poliennali sarà devoluto a copertura del disavanzo stesso.

(È approvato).

ART. 19.

In corrispondenza delle quote di partecipazione dell'Italia al Fondo Monetario Internazionale ed alla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, di cui alla legge 23 marzo 1947, n. 132, il Ministro del tesoro è autorizzato ad emettere certificati di credito infruttiferi e pagabili a vista ed a stabilire, con proprio decreto, le caratteristiche e le condizioni relative ai titoli da rilasciare in dipendenza dell'utilizzo dei certificati medesimi.

Il Ministro del tesoro è altresì autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

ART. 20.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad introdurre, con propri decreti, negli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1956-57, le variazioni compensative connesse con l'attuazione del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, concernente l'istituzione di ruoli speciali transitori per la sistemazione del personale non di ruolo in servizio nelle Amministrazioni dello Stato e della legge 5 giugno 1951, n. 376, recante norme integrative e di attuazione del decreto legislativo predetto, nonché le variazioni compensative connesse con l'attuazione dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, concernente l'inquadramento nella categoria del personale civile non di ruolo, degli operai temporanei adibiti a mansioni non salariali.

(È approvato).

ART. 21.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti al trasferimento dai capitoli nn. 495 e 742 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1956-57 a quelli delle Amministrazioni interessate, nonché ai bilanci delle Amministrazioni con ordinamento autonomo, delle somme necessarie per l'applicazione di provvedimenti perfezionati in legge, recanti oneri considerati nelle dotazioni dei capitoli medesimi.

(È approvato).

ART. 22.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, fra gli stati di previsione delle varie Amministrazioni statali i fondi iscritti ai capitoli nn. 496, 497, 498 e 694 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1956-57.

Il Ministro del tesoro è, altresì, autorizzato ad apportare, con propri decreti, ai bilanci delle Aziende autonome le variazioni connesse con le ripartizioni di cui al comma precedente.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

ART. 23.

Ai sensi dell'articolo 2 della legge 18 giugno 1908, n. 286, il contributo dello Stato a favore del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma di cui all'articolo 3 della legge 8 luglio 1903, n. 321, è elevato, a decorrere dall'esercizio 1956-57 a lire 27.155.890 delle quali lire 26.185.890 da corrispondere alla Cassa depositi e prestiti, a termini dell'articolo 3 della citata legge 18 giugno 1908, n. 286, per l'ammortamento del mutuo di lire 400.000.000 concesso al Pio Istituto per la costruzione del nuovo ospedale di San Giovanni in Roma.

L'articolo 21 della legge 8 agosto 1955, n. 770, è abrogato.

(È approvato).

ART. 24.

Ai sensi dell'articolo 13 della legge 22 dicembre 1953, n. 955, concernente disposizioni sull'assicurazione dei crediti all'esportazione soggetti a rischi speciali, il limite massimo della garanzia statale all'assicurazione dei crediti predetti è fissato, per l'esercizio 1956-57, in lire 70 miliardi.

(È approvato).

ART. 25.

I residui risultanti al 1° luglio 1956 sui capitoli aggiunti ai diversi stati di previsione della spesa per l'esercizio 1956-57, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione.

(È approvato).

ART. 26.

È prorogata per l'esercizio finanziario 1956-57 l'efficacia delle disposizioni di cui alla legge 27 giugno 1955, n. 514, recante attribuzioni al Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste per la gestione dei fondi di bilancio destinati alle esigenze del Territorio medesimo.

(È approvato).

ART. 27.

È approvato l'unito riepilogo da cui risulta l'insieme dell'entrata e della spesa pre-

viste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, e cioè:

RIEPILOGO

Entrata e spesa effettive.

Entrata	L.	2.646.971.923.100
Spesa	»	2.918.120.761.898
Disavanzo effettivo . — L.		<u>271.148.838.798</u>

Movimento di capitali.

Entrata	L.	24.032.284.500
Spesa	»	72.782.148.400
Disavanzo — L.		<u>48.749.863.900</u>

Riassunto generale.

Entrata	L.	2.671.004.207.600
Spesa	»	2.990.902.910.298
Disavanzo finanziario — L.		<u>319.898.702.698</u>

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo al bilancio del Ministero delle finanze.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, Segretario, legge. (V. stampato n. 2026).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, Segretario, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 5.016.900.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 13.020.000.000.

Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 83.187.860.000.

Amministrazione dei monopoli: Fiammiferi ed apparecchi di accensione, lire 17.000.000.

Spese varie, lire 117.670.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Servizi del lotto, delle lotterie e delle attività di giuoco, lire 18.730.000.000.

Corpo della Guardia di finanza, lire 29.527.665.000.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 10.707.185.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 74.950.200.000.

Amministrazione del Demanio: Demanio pubblico e Demanio patrimoniale, lire 1.380.550.000.

Aziende patrimoniali dello Stato, lire 5.900.000.

Amministrazione delle imposte dirette, lire 17.421.000.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte di fabbricazione: Spese generali, lire 7.366.200.000.

Imposte di fabbricazione, lire 3 miliardi e 332.850.000.

Dogane, lire 7.165.500.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 271.955.480.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. — *Spese effettive*. — Amministrazione dei servizi per la finanza locale, lire 500.000.000.

Servizi del lotto, delle lotterie e delle attività di giuoco, lire 12.000.000.

Corpo della Guardia di finanza, lire 603 milioni e 187.900.

Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali, lire 1.871.000.000.

Amministrazione delle tasse e delle imposte indirette sugli affari, lire 730.000.000.

Amministrazione del Demanio, lire 102.000.000.

Amministrazione delle imposte dirette lire 4.114.260.000.

Amministrazione della finanza straordinaria, lire 1.122.000.000.

Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, nulla.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 9.054.447.900.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Estinzione di debiti, lire 41.100.

Partecipazioni azionarie e conferimenti diversi, lire 2.250.000.000.

Partite che si compensano con l'entrata, lire 270.233.000.

Totale della categoria II della parte straordinaria, lire 2.520.274.100.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 11.574.722.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 281.009.927.900.

Categoria II. *Movimento di capitali* (Parte straordinaria), lire 2.520.274.100.

Totale generale, lire 283.530.202.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1956-57.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2026).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Tabacchi, lire 96.200.000.000.

Sali, lire 8.905.000.000.

Chinino, lire 100.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 2.036.000.000.

Entrate diverse, lire 220.000.000.

Totale delle entrate ordinarie, lire 107.461.000.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — vendita di beni, nulla.

Entrate eventuali diverse, nulla.

Totale delle entrate straordinarie, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 107.461.000.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Spese generali, lire 7.717.700.000.

Debito vitalizio, lire 3.235.000.000.

Spese di esercizio: tabacchi lire 67 miliardi e 610.000.000.

Sali, lire 6.057.000.000.

Chinino, lire 73.000.000.

Cartine e tubetti per sigarette, lire 949.100.000.

Promiscue, lire 1.830.000.000.

Totale delle spese ordinarie, lire 87.471.800.000.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Titolo II. — *Parte straordinaria*. — Servizi diversi, lire 110.000.000.

Spese per la ricostruzione, nulla.

Fondi di riserva, lire 2.000.000.000.

Totale delle spese straordinarie, lire 2.100.000.000.

Totale generale delle spese, lire 89.581.800.000.

Avanzo finanziario di gestione lire, 17.879.200.000.

Totale a pareggio coll'entrata, lire 107.461.000.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione dei monopoli di Stato per l'esercizio finanziario 1956-57.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario in corso, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2026).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Servizio commerciale, lire 18.108.530.000.

Entrate diverse, nulla.

Totale della Parte ordinaria, lire: 18.108.530.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Vendita di beni, nulla.

Entrate diverse, nulla.

Totale della categoria I — Parte straordinaria, nulla.

Categoria II. *Movimenti di capitali*. — Estinzione di crediti, nulla.

Totale della Parte straordinaria, nulla.

Totale generale dell'entrata, lire 18.108.530.000.

Spesa. — Titolo I. *Parte ordinaria*. — Spese generali, lire 55.990.000.

Debito vitalizio e trattamenti similari, lire 2.400.000.

Servizio commerciale, lire 11.001.000.000.

Totale della Parte ordinaria, lire 11.059.390.000.

Titolo II. *Parte straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Servizi diversi, nulla.

Fondi di riserva, lire 140.980.000.

Avanzo finanziario di gestione, lire 6.908.160.000.

Totale della categoria I — Parte straordinaria, lire 7.049.140.000.

Categoria II. *Movimento di capitali*. — Acquisti ed investimenti, nulla.

Totale della categoria II — Parte straordinaria, nulla.

Totale della Parte straordinaria, lire: 7.049.140.000.

Totale generale della spesa, lire 18.108.530.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1956-57.

Si dia lettura dei capitoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa della Amministrazione del fondo di massa del Corpo della guardia di finanza per l'esercizio finanziario in corso che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2026).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei riassunti per titoli dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Entrata. — Titolo I. *Entrata ordinaria*. — Categoria I. *Entrate effettive*. — Massa del Corpo: Redditi patrimoniali, lire 62.217.750.

Entrate diverse, lire 705.020.000.

Totale della categoria I, lire 767.237.750.

Titolo II. *Entrata straordinaria*. — Categoria II. *Movimento di capitali*. — Massa del Corpo, lire 1.100.541.100.

Partite che si compensano nella spesa: Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Entrate diverse, lire 576.750.000.

Totale della categoria II, lire 1.696.291.100.

Totale dell'entrata straordinaria, lire 1.696.291.100.

Totale generale, lire 2.463.528.850.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Spesa. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* Massa del Corpo: Spese generali, di assistenza e varie di funzionamento, lire 68.500.000.

Oneri patrimoniali, lire 13.000.000.

Sussidi, assegni e contributi, lire 451.000.000.

Fondi di riserva, lire 209.737.750.

Totale della categoria I, lire 742.237.750.

Titolo II. *Spese straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Massa del Corpo: Oneri patrimoniali, lire 25.000.000.

Categoria II. *Movimento di capitali.* — Massa del Corpo, lire 1.100.541.100.

Partite che si compensano con l'entrata: Massa individuale, lire 2.000.000.

Premi di rafferma, lire 17.000.000.

Spese diverse, lire 576.750.000.

Totale della categoria II, lire 1.696.291.100

Totale della spesa straordinaria, lire 1.721.291.100.

Totale generale, lire 2.463.528.850.

PRESIDENTE. Sono così approvati i riassunti per titoli degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del fondo di massa del Corpo della guardia di finanza per l'esercizio 1956-57.

Passiamo agli articoli del disegno di legge, che non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

ART. 2.

L'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a provvedere allo smaltimento dei generi dei monopoli medesimi secondo le tariffe vigenti, nonché a far pagare le spese per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 ai termini del regio decreto-legge 8 dicembre 1927, n. 2258, convertito nella legge 6 dicembre 1928, n. 3474, in conformità degli stati di previsione allegati alla presente legge. (Appendice n. 1).

(È approvato).

ART. 3.

L'Amministrazione dell'Azienda monopolio banane è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 2).

(È approvato).

ART. 4.

L'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza è autorizzata ad accertare e riscuotere le entrate ed a far pagare le spese riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957, in conformità degli stati di previsione annessi alla presente legge. (Appendice n. 3).

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate spese obbligatorie e d'ordine dell'Amministrazione del Fondo di massa del Corpo della Guardia di finanza, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

I capitoli di spesa di detta Amministrazione, a favore dei quali è data facoltà al Governo di iscrivere somme con decreti da emanare in applicazione del disposto dell'articolo 41, secondo comma, del predetto regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sono quelli descritti nell'elenco n. 2 annesso allo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione stessa.

(È approvato).

ART. 5.

La composizione della razione viveri per gli allievi del Corpo della Guardia di finanza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per i militari del Corpo medesimo in speciali condizioni di servizio, sono stabiliti, per l'esercizio finanziario 1956-57, in conformità delle tabelle allegate alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Passiamo allo stato di previsione del Ministero del bilancio. Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1956-57, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge. (V. stampato n. 2027).

(Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 39.500.000.

Totale della categoria I della parte ordinaria, lire 39.500.000.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive*, lire 39.500.000.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1956-57. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

LONGONI, *Segretario*, legge:

«È autorizzato il pagamento delle spese del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Anche questo disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Sull'attività della Camera.

PRESIDENTE. Prima di concludere, con la votazione a scrutinio segreto, la discussione dei bilanci finanziari, desidero sottolineare — con vivo compiacimento — il lavoro veramente cospicuo svolto dalla Camera nella ripresa dopo le ferie natalizie, lavoro che ha permesso fra l'altro di concludere l'esame dei bilanci finanziari a solo due mesi dalla loro presentazione da parte del Governo.

Un doveroso riconoscimento va anzitutto al Governo, che, oltre a presentare come prescritto i bilanci alle Camere alla data del

31 gennaio, ha anticipato di oltre due settimane sul termine del 31 marzo, previsto per la presentazione della relazione finanziaria, ciò che ha permesso di iniziare la discussione in aula fin dal giorno 21.

Ciò naturalmente è stato possibile anche grazie alla fattiva collaborazione della Commissione finanze e tesoro, che ha completato l'esame dei tre stati di previsione con lodevole premura, e dei relatori onorevoli Chiaramello, Belotti, Carcaterra e Schiratti, i quali, con sacrifici personali, hanno presentato tempestivamente le relazioni, tutte stampate e distribuite due giorni prima dell'inizio della discussione. (*Applausi*).

Ai relatori va il mio vivo elogio, che desidero estendere al presidente della Commissione Ferreri, attualmente degente in clinica e per la cui salute formulo i migliori auguri (*Applausi*), e al vicepresidente Valsecchi, che lo ha sostituito.

È la prima volta, se non vado errato, che la discussione dei bilanci finanziari si conclude con tanta sollecitudine alla Camera, a solo due mesi, ripeto, dalla loro presentazione. E questa sollecitudine, mi preme sottolinearlo subito, non ha in alcun modo influito sulla profondità ed ampiezza della discussione, la quale, anzi, lungi dall'essere costretta e sacrificata, è stata particolarmente dettagliata, come può rilevarsi anche da un confronto con le discussioni svoltesi per i precedenti esercizi finanziari.

Le sedute dedicate all'esame dei bilanci sono state complessivamente undici, tra antimeridiane e pomeridiane (con prolungamenti anche notturni). Hanno parlato nel corso della discussione generale ben 32 oratori per complessive 29 ore (quasi un'ora in media per ciascun oratore), ed inoltre circa tre ore sono state impiegate per lo svolgimento degli ordini del giorno (14 sui 34 presentati).

Le repliche dei relatori e del Governo hanno infine occupato circa sei ore della seduta odierna.

La discussione è stata dunque esauriente, per numero di interventi da parte di rappresentanti di tutti i gruppi e per ampiezza della materia trattata, in relazione al carattere, per dir così, universale dei bilanci finanziari in genere e di quello del tesoro in particolare.

Darò ora alcuni dati sull'attività della Camera dalla ripresa del 18 gennaio ad oggi.

L'Assemblea ha tenuto, in questi due mesi, circa 47 sedute, di cui alcune, come ad esempio quella di ieri, proseguite, salvo breve in-

terruzione, dal mattino a tarda ora della notte.

I provvedimenti legislativi approvati sono stati 18.

Sono state svolte 4 mozioni e 6 interpellanze, e sono state esaurite 164 interrogazioni orali; mentre 1.897 interrogazioni hanno avuto risposta scritta.

Oltre al dibattito sulle comunicazioni del Governo — culminato nella votazione nominale di fiducia del 25 febbraio — l'Assemblea ha discusso e approvato quattro importanti leggi in materia elettorale, e cioè le norme per la elezione della Camera dei deputati, quelle relative alla composizione e all'elezione degli organi delle amministrazioni comunali, le modificazioni alla disciplina dell'elettorato attivo, la disciplina della propaganda elettorale.

Sono stati pure approvati disegni di legge concernenti investimenti di capitali esteri in Italia, esenzioni fiscali alla Val d'Aosta, provvidenze integrative per gli operai della industria e per gli orfani dei lavoratori.

Sono stati altresì convertiti in legge altri provvedimenti adottati con decreti-legge, a favore degli operai delle industrie cotoniere, per l'assistenza ai lavoratori agricoli disoccupati, e per la disciplina della produzione e del commercio dei vini aromatizzati.

Dal 18 gennaio le Commissioni permanenti hanno tenuto, complessivamente, 61 riunioni in sede referente e 77 riunioni in sede legislativa, approvando 98 provvedimenti.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, nelle sue quattro riunioni, ha esaminato 24 richieste di autorizzazione.

Le Commissioni speciali hanno tenuto 5 riunioni in sede referente e 25 in sede legislativa, approvando 2 provvedimenti.

Auguri per la Pasqua.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Un nostro illustre, bravo ed emerito collega è degente in casa di salute: l'onorevole Ferrari, cui vorrei che la Camera inviasse il proprio fervido augurio. (*Applausi*).

Mi rendo interprete dei sentimenti, anche senza averli interpellati, degli onorevoli colleghi deputati nell'esprimere al nostro Presidente (*Vivissimi, generali applausi*) le più vive felicitazioni nostre per l'abilità e l'intelligenza con cui ha diretto i nostri lavori e che ha consentito i brillanti risultati cui egli ha testè accennato (*Vivissimi, generali applausi*).

Nonostante le molte critiche ed osservazioni spesso non benevole che ci vengono dalla stampa, non abbiamo motivo di dolerci di quanto la stampa dice di noi, se non altro perché quanto la stampa dice di noi deve essere preso come incitamento a fare sempre meglio, anche se chiediamo alla stampa di essere talvolta più comprensiva delle fatiche del Parlamento.

Termino estendendo il mio augurio di buona Pasqua (dato che la Pasqua vuol considerarsi una festa in cui si associa tutta la umanità nell'aspirazione alla pace e ad una vita nuova e più felice per tutti) a quanti hanno collaborato ai lavori di questa Assemblea, lavori che ci consentono di dichiararci oggi sufficientemente soddisfatti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio di cuore l'onorevole Simonini e tutta l'Assemblea dei graditissimi auguri e dell'apprezzamento della mia modesta fatica.

Anch'io voglio obbedire a questa simpatica consuetudine, formulando i più fervidi auguri per la Pasqua ai colleghi tutti, ed in particolare ai membri della Presidenza, al Governo (e particolarmente al Presidente del Consiglio perché si rimetta sollecitamente dalla sua lieve indisposizione) (*Generali applausi*), alla stampa, testimone dei nostri lavori presso l'opinione pubblica (*Applausi*), al personale tutto, a cominciare dal segretario generale per la continua ed appassionata collaborazione. (*Vivi applausi*).

Ma consentitemi di concludere che il maggiore augurio va al popolo italiano. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

La Pasqua per noi credenti rinnova il mistero del sacrificio e della Resurrezione di Cristo: per gli altri è sempre una ricorrenza di suggestiva spiritualità.

In questo alto dibattito sui bilanci finanziari più volte, e da ogni settore, il pensiero si è rivolto al popolo italiano e specialmente alle classi più ansiose di giustizia. E, poiché Egli è morto ed è risorto per il riscatto dell'uomo e soprattutto per la giustizia alle classi più diseredate, vogliamo cogliere la significativa coincidenza di questo dibattito con la prossima ricorrenza pasquale formulando l'augurio, che per la Camera è un impegno, che il popolo italiano possa realizzare altre conquiste nel campo del progresso e soprattutto della giustizia sociale. (*Vivissimi, generali applausi, cui si associano i giornalisti della tribuna stampa*).

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo intende associarsi all'augurio che la Camera ha rivolto al Presidente, ai membri della Camera e al popolo italiano. (*Generali applausi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

PIERACCINI ed altri: « Riordinamento della Scuola materna e del personale insegnante » (2163);

DE LAURO MATERA ANNA ed altri: « Norme per l'organizzazione della istruzione primaria e stato giuridico del personale ispettivo, direttivo e insegnante della scuola elementare » (2164);

Lozza ed altri: « Stato giuridico del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione secondaria » (2165);

SCALIA VITO: « Inquadramento nei ruoli dello Stato del personale della Scuola normale superiore di Pisa » (2166);

CAPPUGI ed altri: « Modifica all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 » (2167).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali dell'onorevole Ezio Vannoni e per il trasporto e la tumulazione della salma » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2132);

dalla VI Commissione (*Istruzione*).

Senatore CONDORELLI: « Integrazione della legge 13 giugno 1952, n. 694, concernente la statizzazione della Facoltà di agraria della Università di Catania » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1449),

TRABUCCHI, COLITTO ed altri: « Modifiche alle norme sulla libera docenza » (*Modificata dal Senato*) (1850-1922-B);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

BONOMI ed altri e MICELI ed altri: « Provvedimenti in favore degli olivicoltori del-

l'Abruzzo e Molise, della Campania, della Lucania, delle Puglie, della Calabria, della Sicilia, danneggiati dalle eccezionali avversità atmosferiche e dalle infestazioni parassitarie » (1951-2047) (*In un nuovo testo coordinato e con un nuovo titolo*);

da una Commissione speciale:

« Ratifica, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, di decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente » (*Modificato dal Senato*) (377-B).

Sostituzione di un Commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame del disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte alle disposizioni sulla cinematografia » (1946), il deputato Martino Edoardo, in sostituzione del deputato Gatto, il quale ha chiesto di essere esonerato dall'incarico.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Determinazione o modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nonché per gli assegni familiari, per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani ». (*Approvato dal Senato*). (1883).

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale ». (*Approvato dal Senato*). (2107).

Se non vi sono obiezioni, saranno votati contemporaneamente anche i disegni di legge nn. 2025, 2026 e 2027 oggi esaminati.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Svolgimento di una interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguente interrogazione al Presidente

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, della quale il Governo riconosce l'urgenza:

Roberti e Basile Giuseppe: « per conoscere se non ritenga indispensabile intervenire di urgenza nei confronti della direzione della « Fiat » di Torino nonché nei confronti delle segreterie generali delle confederazioni « Cisl », C. G. I. L. e U. I. L. al fine di tutelare il principio costituzionale della libertà sindacale gravemente violato nelle elezioni per la commissione interna della « Fiat » stessa. Infatti i rappresentanti della C. G. I. L., della « Cisl » e della U. I. L. nel comitato elettorale della « Fiat », si sono rifiutati di registrare la presentazione della lista « Cisnal » per la elezione della Commissione interna, dimostrando in tal modo il più ampio disprezzo e della norma costituzionale suddetta e della stessa Commissione interparlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori che proprio in questi giorni sta svolgendo alla « Fiat » stessa, sotto la presidenza dell'onorevole Rapelli, l'indagine sul rispetto della libertà sindacale ».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per rispondere compiutamente alla interrogazione degli onorevoli Roberti e Giuseppe Basile occorre richiamarsi anzitutto al testo dell'accordo interconfederale 8 maggio 1953 relativo alla costituzione e al funzionamento delle commissioni interne che reca la sottoscrizione della Confederazione generale dell'industria italiana da una parte e dall'altra parte della C. G. I. L., della « Cisl », della U. I. L. e, separatamente, della « Cisnal ».

Codesto accordo interconfederale, dopo avere disposto la costituzione delle commissioni interne, i loro compiti, la loro composizione, ecc., per quanto concerne le elezioni (articolo 7) si riferisce alle norme concordate ad un regolamento allegato.

Secondo l'articolo 22 del regolamento medesimo, le contestazioni in ordine allo svolgimento delle elezioni sono proponibili « entro il termine di quindici giorni dalla data di chiusura del verbale conclusivo del comitato elettorale » e dovranno essere trasmesse a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno a tutte le organizzazioni e rappresentanze di gruppo dei lavoratori, nonché alla organizzazione dei datori di lavoro. Quest'ultima, a sua volta, dovrà fare le sue contestazioni nei termini previsti. L'esame delle contestazioni dovrà essere

effettuato entro 20 giorni dalla chiusura del verbale conclusivo del comitato elettorale.

A termini, dunque, di questo accordo interconfederale, tutta la procedura per la nomina delle commissioni si svolge, per volontà delle parti interessate — datori di lavoro e lavoratori — assolutamente all'infuori del Ministero del lavoro, per il quale non è prevista alcuna veste né occasione di intervento.

Di fronte ad una simile convenzione, che ha natura essenzialmente privatistica, possono trarsi le seguenti considerazioni.

In linea giuridica non è assolutamente il caso di ritenere che il disaccordo fra le parti, o qualsiasi contestazione, possa assumere un carattere di violazione di qualsiasi norma costituzionale. La Costituzione non può essere in gioco di fronte alla violazione di un diritto nascente da un contratto liberamente stipulato dalle parti.

In linea di fatto, tuttavia, il Ministero del lavoro, di fronte alla richiesta degli onorevoli interroganti, ha ritenuto suo dovere di accertare come si siano svolti i fatti, attraverso l'ufficio regionale del lavoro di Torino; e ne riferisce qui, dopo aver confrontato la versione pervenutagli con quella raccolta dalla Presidenza del Consiglio.

La mattina del 13 marzo scorso, alle 8,30, si sono presentati due rappresentanti della « Cisnal », accompagnati da un rappresentante della direzione dello stabilimento, nel locale dove si presumeva avesse la sua sede il comitato elettorale per le elezioni della commissione interna. La commissione si proponeva di presentare la lista dei candidati della « Cisnal » alle elezioni predette.

Ritiratosi il funzionario della direzione, i presenti, appartenenti alle organizzazioni già rappresentate nella commissione uscente, addussero l'assenza degli scrutatori e quindi la impossibilità, da parte loro, di ricevere la lista. Sembra che siano anche sorte discussioni di ordine sindacale e ideologico. A questo punto i rappresentanti della « Cisnal » rimasero nel locale dello stabilimento, procedendo nei propri lavori; e al termine di essi presentarono alla direzione il verbale di costituzione del comitato e l'elenco delle liste presentate. In entrambi i documenti risultavano esclusivamente i nomi di rappresentanti e candidati delle organizzazioni « Cisl », U. I. L. e C. G. I. L.

La direzione « Fiat », per la ricordata norma dell'articolo 22 della convenzione, non ha potuto che prendere atto delle decisioni del comitato elettorale, avverso le quali — per effetto dei ricordati articoli 21 e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

22 del regolamento — non sono ammessi reclami se non al termine delle operazioni elettorali.

Da parte loro i rappresentanti della C. G. I. L., « Cisl » e U. I. L. affermano che la « Cisl » non ha presentato le liste nel luogo e nell'ora stabiliti.

In queste condizioni il Governo non ritiene di poter intervenire, per il momento, salvo l'apprezzamento della possibilità di farlo quando sia possibile, secondo la normale prassi di conciliazione delle vertenze di lavoro.

Un intervento attuale, mentre non troverebbe alcuna giustificazione in linea giuridica, sarebbe d'altra parte manifestamente intempestivo e dannoso in quanto potrebbe pregiudicare la procedura prevista dall'accordo contrattuale.

Anche intempestivo sarebbe ogni mio apprezzamento sull'accaduto, in quanto potrebbe pregiudicare l'obiettività dell'intervento che al Ministero del lavoro potrebbe in seguito essere richiesto, secondo la prassi, dalle organizzazioni sindacali, obiettività che è necessario mantenere ai fini dell'esperimento del tentativo di conciliazione della vertenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Desidero innanzi tutto ringraziare l'onorevole ministro per la sua cortesia nell'accettare di rispondere con l'urgenza che il caso richiede, e segnatamente prima della celebrazione delle elezioni alla « Fiat » di Torino, che dovranno svolgersi nella giornata di domani, a questa mia interrogazione e a quella dell'onorevole Basile. Desidero anche ringraziare per suo tramite l'onorevole Presidente del Consiglio al quale l'interrogazione era anche rivolta e che evidentemente, per l'indisposizione che in questo momento lo affligge (voglio sfruttare della circostanza per unirmi all'augurio testé fatto dall'Assemblea perché egli possa rapidamente ristabilirsi), non è venuto di persona. E devo ringraziarlo per l'attenzione che ha dedicato a questo caso, che ha voluto personalmente esaminare, consultando personalmente nel suo ufficio qui di Montecitorio il testo del regolamento per le elezioni dell'accordo interconfederale e tentando anche, in una conversazione avuta con me nel suo studio su questo argomento, di esaminare e studiare gli eventuali rimedi preventivi, perché potesse avviarsi al gravissimo episodio purtroppo verificatosi. Mi guarderò bene, per ovvie ragioni di doveroso riserbo, di riferire qui quali siano state le valutazioni e i commenti del Presidente del Consiglio nei

confronti di quello che stava accadendo e che poi si è perpetrato alla « Fiat » in danno di una organizzazione sindacale e soprattutto dei lavoratori e del prestigio delle istituzioni, delle leggi e della Costituzione italiana.

Devo poi ringraziare il Presidente della Camera per aver disposto che comunque a questa discussione si pervenisse. Devo ringraziarlo anche perché... ha fatto in modo che a questa discussione si giungesse sostanzialmente *post-seduta*... Perché, vede, onorevole Presidente, sono veramente argomentati un po' vergognosetti, questi di cui è oggetto questa interrogazione, e forse in previsione proprio di questo il Presidente della Camera ha preferito che di questo vergognoso atteggiamento si discutesse in modo piuttosto riservato

PRESIDENTE. Tutto quello che accade qui non è mai riservato, perché vi è la stampa che lo diffonde.

ROBERTI. Comunque, vi è sempre la possibilità di stendere un certo sipario, per lo meno ad evitare che vi sia la presenza fisica di determinate persone.

PRESIDENTE. Da parte del Presidente non vi è mai questa intenzione.

ROBERTI. Apprezzavo comunque il fatto che in questo momento un argomento non molto commendevole possa svolgersi in modo riservato.

Per quanto riguarda la sostanza del problema non posso essere d'accordo con lei, onorevole ministro, sulla impostazione giuridica. È vero che l'accordo interconfederale, del quale la « Cisl » è contraente e parte in quanto contestualmente ha provveduto alla firma di questo accordo anche se materialmente in un'altra stanza dello stesso edificio, stabilisce e si riferisce ad un regolamento. Il regolamento non contiene soltanto l'articolo 22 che riguarda le contestazioni: dispone anche come devono svolgersi queste operazioni elettorali. E allora il regolamento stabilisce degli obblighi per le parti, e fra le parti vi sono anche i datori di lavoro, cioè le aziende. Il regolamento dispone all'articolo 2 che deve costituire il comitato elettorale il quale deve essere composto di due rappresentanti per ogni organizzazione sindacale ed è da notare anzi che le altre organizzazioni stipulanti richiesero in sede di trattative che il Comitato elettorale venisse limitato soltanto a due rappresentanti per ognuna delle tre organizzazioni sindacali.

Questa richiesta che estrometteva praticamente la « Cisl » fu respinta dalla « Cisl » e fu respinta quindi anche dall'altra organizzazione contraente. Quindi il

testo definitivo fu: « non più di due rappresentanti per « ciascuna » delle organizzazioni di lavoratori che presentino liste ».

Quindi, perché vi potesse essere un comitato elettorale valido, giuridicamente costituito, questo doveva essere costituito di due rappresentanti per ognuna delle organizzazioni, e quindi anche dei due rappresentanti della « Cisl ».

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per ogni lista, non per ogni organizzazione.

ROBERTI. Onorevole ministro, la dizione precisa dell'articolo è questa: « Il comitato elettorale viene inizialmente composto da non più di due rappresentanti « per ciascuna delle organizzazioni sindacali » dei lavoratori, purché rispettivamente presentino liste di candidati ». Ella stessa ha riconosciuto testé che alle 8,30 del giorno stabilito per la presentazione delle liste, i due rappresentanti della « Cisl » si sono presentati nel locale stabilito come sede del comitato elettorale, e indicato persino con la scritta « comitato elettorale », per presentare la lista. In quello stesso momento essi acquisivano il diritto di diventare componenti di quel collegio che era proprio il comitato elettorale.

Inoltre, lo stesso articolo 2, all'ultimo comma stabilisce: « Il comitato elettorale, nella fase iniziale, ha il compito di ricevere le liste rimettendo immediatamente dopo la sua completa integrazione ogni contestazione relativa alla rispondenza delle liste stesse ai requisiti ». Quindi questo comitato elettorale, comunque illegalmente costituito, avrebbe dovuto, per poter iniziare le sue funzioni, assolvere al suo compito iniziale, cioè quello di ricevere le liste, salvo poi, se del caso, sollevare le contestazioni. Invece si è rifiutato di ricevere la lista.

Inoltre l'articolo 15 dello stesso regolamento dispone che « il luogo, il giorno e l'orario della votazione saranno stabiliti dal comitato elettorale, previo accordo con la direzione aziendale, in modo tale da permettere a tutti gli aventi diritto l'esercizio del voto ».

Ora, la direzione, per stabilire questo accordo, aveva bisogno di una controparte, cioè di un comitato elettorale valido: mentre alla direzione era stato notificato, con atto a mezzo di ufficiale giudiziario, che il comitato non si era regolarmente costituito, e che pertanto non esisteva.

Inoltre, la direzione dell'azienda avrebbe dovuto stabilire, con questo comitato, il luogo, il giorno e l'orario della votazione, cioè le modalità della votazione, « in modo tale da

permettere a tutti gli aventi diritto l'esercizio del voto ». Ora, l'esercizio del voto significa il « libero » esercizio del voto, e non vi è libertà nell'esercizio del voto quando non si consente agli iscritti a una determinata organizzazione sindacale di presentare la propria lista e di votare per essa, perché allora l'esercizio del voto è obbligatorio per le liste altrui, e quindi non è libero.

Questo è contro la Costituzione. È molto semplice, onorevole ministro, dire che questo è un accordo di natura privatistica. Lo so bene; ma se nell'attuazione di accordi anche di natura privatistica si commettono atti che (in un fatto politico della estensione e dell'importanza dell'elezione delle commissioni interne in uno stabilimento come quello della « Fiat », in cui vi sono circa 60 mila votanti) violano così apertamente i principi costituzionali, nessun Governo degno di questo nome potrebbe veramente sostenere che il fatto non lo riguarda perché è di natura privatistica.

Comunque, onorevole ministro, mi rendo conto della situazione in cui ella si è trovata, che è una situazione (ecco perché dicevo che è bene che questa discussione si sia svolta in modo riservato) mortificante per lei e per me, cioè per il Governo e per il Parlamento: per me come deputato, per me come componente, per giunta, di una commissione di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori, che si è recata sul posto, che ha fatto accertamenti anche diffusi da taluni da lei riferiti, e che, ciò nonostante, non ha potuto impedire la violazione. Ed io, essendo componente di quella commissione, avendo svolto accertamenti, non posso, per ovvie considerazioni, riferire certi risultati; ma questo sarà fatto in sede di Commissione, e poi in sede parlamentare perché chiederò che la questione venga portata in seduta pubblica. È veramente mortificante dover constatare che praticamente i confini dello Stato italiano si arrestano ai cancelli della « Fiat » di Torino. Questa è la realtà ! Perché, ella non lo sa e io mi auguro che non lo sappia, quel rappresentante della « Cisl », il quale nella sua qualità di segretario responsabile del sindacato metalmeccanico, ha dovuto notificare alla direzione aziendale l'atto di diffida a svolgere ogni attività con il comitato elettorale sedicente, è stato immediatamente trasferito, dalla stessa direzione aziendale, al famigerato reparto 24. E si tratta di un operaio che oltre tutto è un perito industriale, il quale è stato declassato dalla sua posizione di specializzato, e pulisce ora i vetri del reparto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

24: e questo per aver, nell'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri sindacali, difeso i lavoratori della sua organizzazione contro i soprusi che si stavano compiendo. Ella non sa le intimidazioni, le minacce che la direzione aziendale ha consentito in queste circostanze. Quindi è chiaro quello che prima le dicevo: l'autorità del Governo italiano si arresta ai cancelli della « Fiat » di Torino. E questa è una davvero mortificante conclusione. Tuttavia, queste elezioni che sono tenute contro le disposizioni della Costituzione, che sono contro l'esercizio dei diritti sindacali, non sono elezioni valide, sono elezioni nulle qualunque possa essere il risultato, più o meno fittizio, che esse potranno riportare domani da questa sedicente votazione. Non saranno elezioni valide. Voglio confidare che, nell'intervento successivo che ella ha previsto da parte del ministero in sede di decisione di questa vertenza, ella farà rispettare questo diritto, almeno *ex post*; il che avrà pure una sua importanza, cioè quella della dichiarazione di nullità di queste elezioni. Questo non toglierà niente però alla vergogna di quelle organizzazioni sindacali le quali hanno perpetrato queste violazioni, le quali si sono fatte complici necessarie di questa faziosità; ma almeno potrà ridare ai lavoratori la speranza nell'esercizio dei loro diritti nel rispetto delle norme costituzionali.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione segreta dei disegni di legge:

« Determinazione o modificazione delle misure dei contributi e delle tariffe dei premi per le assicurazioni sociali obbligatorie, nonché per gli assegni familiari, per la integrazione dei guadagni degli operai dell'industria, e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani » (*Approvato dal Senato*) (1883).

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	339
Voti contrari	63

(*La Camera approva*).

« Norme per la disciplina della propaganda elettorale » (*Approvato dal Senato*) (2107):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	356
Voti contrari	46

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (2025):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	256
Voti contrari	146

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (2026):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	255
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1956 al 30 giugno 1957 » (2027):

Presenti e votanti	402
Maggioranza	202
Voti favorevoli	255
Voti contrari	147

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione.

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Alicata — Amadei — Amatucci — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcani — Ariosto — Assennato.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Bertinelli — Bertone — Berranti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Boidi — Boldrini — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Borellini Gina — Borsellino — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bufardeci — Buffone — Burato — Buzzi.

Caccuri — Caiati — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caronia

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

— Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano — Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio — Curti — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De' Cocci — Degli Occhi — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — Del Vecchio Guelfi Ada — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Totto — Diaz Laura — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Stefano Genova — Dominedò — D'Onofrio — Driussi — Ducci — Dugoni. Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Faletra — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrario Celestino — Ferri — Filosa — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Foghazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Carlato — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giglia — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grifone — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gugenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Iozzelli.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Maria. Laconi — La Malfa — La Rocca — Larussa — La Spada — L'Eltore — Li Causi — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marangone Vittorio — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martuscelli — Marzotto — Masini — Mastino Gesumino — Mastino

del Rio — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Micheli — Montagnana — Montanari — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto. Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pasini — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatone — Pino — Pintus — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Romualdi — Ronza — Rosati — Rosselli — Rosini — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Sala — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sanzo — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scarpa — Schiratti — Schirò — Scoca — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Sponziello — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tolloy — Tonetti — Tosato — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vilelli — Vischia — Viviani Arturo.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zanotti — Zerbi.

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Ballesi — Bartole — Bontade Margherita — Bucciarelli Ducci.

De Caro — Del Vescovo.

Fadda — Farinet — Ferraris Emanuele — Ferreri.

Pastore.

Tosi.

Valandro Gighola.

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni pervenute alla Presidenza.

DE MEO, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate stamane da un quotidiano romano, e con più circostanziati particolari dal settimanale *Cronaca Italiana*, relative alla salma di Benito Mussolini; e per conoscere altresì se i ministri in indirizzo non pensano sia ormai tempo — pur alla luce della stessa preoccupazione governativa — di metter fine alle macabre misure di polizia in atto da dieci anni nei confronti di un morto, al quale, in terra cristiana e in cristiana democrazia, in dispregio ad ogni umana pietà, si continua a negare cristiana sepoltura, fatto non singolare, ma unico nella storia di tutti i tempi e di tutti i regimi.

« L'interrogante si permette inoltre di far presente che l'occultamento di una salma, sia pure ad opera di un Governo, è un reato, una violazione delle nostre leggi e dei più sacri e elementari nostri principî, che, al pari di ogni altra famiglia italiana, riconoscono alla famiglia Mussolini il diritto di onorare la tomba dei propri morti: diritto, al contrario, negato da anni con ostinato silenzio o con le precise ripulse di aderire al desiderio dei famigliari di conoscere dove si trovano le ossa del loro grande congiunto, per comporle finalmente in pace accanto a quelle del figlio, della madre e del padre nella tomba di San Cassiano.

(2637)

« ROMUALDI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per sapere se siano stati formulati programmi italiani di partecipazione all'anno geofisico internazionale; nel caso affermativo per conoscere tali programmi.

(20174)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere congrui aiuti alla popo-

lazione di Scala, borgata del comune di Patti (Messina), colpita dalle recenti alluvioni.

(20175)

« COLITTO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione indiretta di guerra relativa a Benetti Gina (o Virginia) vedova del militare Bonafede Luigi di Eugenia (posizione n. 584215), più volte sollecitata con scarso esito, e se sia possibile definire la pratica stessa senza ulteriori indugi.

(20176)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali la pratica di pensione indiretta di guerra relativa a D'Antilio Edmea di Guido, vedova dell'infortunato civile Tedeschi Beniamino (con numero di posizione 1852212), nonostante le ripetute sollecitazioni, non è stata ancora portata a termine e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20177)

« GATTI CAPORASO ELENA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno, per debito di equità politica e di solidarietà nazionale, nei riguardi dei comuni montani centro-meridionali così gravemente danneggiati, economicamente e fisicamente, dalle eccezionali intemperie del decorso inverno, estendere ai medesimi le agevolazioni fiscali adottate in circostanze analoghe per la regione calabrese con l'articolo 24 della legge 27 dicembre 1953, n. 938, e frattanto prorogare senz'altro dal 1° gennaio al 1° luglio 1956 la decorrenza di applicazione dell'addizionale pro-Calabria di cui all'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per i ruoli esattoriali dei comuni medesimi.

(20178)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere se — di fronte alla tragica situazione creatasi in vaste zone dell'Italia centro-meridionale, e segnatamente nell'Abruzzo, a seguito delle intemperie, che oltre i danni del gelo agli alberi e alle coltivazioni, hanno causato alluvioni, frane, dilagamenti, con distruzioni di case, strade e altre opere — non ritengano necessario intervenire con la maggiore sollecitudine e con mezzi finanziari adeguati alla entità dei compiti della ricostruzione e del soccorso a popolazioni già oppresse

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

dalla miseria e dalla disoccupazione cronica ed ora così duramente provate.

« L'interrogante chiede altresì se in tale frangente, che pone per i territori colpiti problemi ricostruttivi di urgenza e gravità eccezionali, paragonabili a quelli dell'immediato dopo-guerra, ai fini del reperimento dei mezzi finanziari necessari, non s'imponga la limitazione o, quanto meno il differimento, di altre spese pubbliche per opere socialmente e tecnicamente discutibili, come la costruzione dell'autostrada da Bologna a Napoli in concorrenza con la deficitaria amministrazione ferroviaria: opere non disgiunte da concezioni speculative di privati, e che potrebbero essere opportunamente ridimensionate, in rapporto alle possibilità finanziarie, alla equità distributiva dei lavori pubblici, e soprattutto in rispondenza alle direttrici economiche del traffico stradale, storicamente e geograficamente determinate dalle maggiori strade esistenti, e in quanto tali perfezionabili con spesa ridotta e con potenzialità funzionale sufficiente ancora per molti anni.

(20179)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali sono i motivi che hanno condotto il Ministero a ritardare e a rinviare l'asta indetta per la ricostruzione dello stabilimento S.P.E.A. di Narni e se non intenda intervenire affinché si ponga mano, senza ulteriore ritardo, alla ricostruzione di questo stabilimento che, assicurando il riassorbimento di una certa aliquota di mano d'opera disoccupata, avrà come conseguenza, oltretutto di alleviare le condizioni di indigenza di numerose famiglie di lavoratori, anche quella di portare un valido contributo al superamento della crisi economica che colpisce l'artigianato, i piccoli e medi commercianti e gli altri strati sociali di quella importante città.

« Tutta la popolazione di Narni, senza eccezioni, attende, dall'interessamento e dalla comprensione del ministro la messa in cantiere dei lavori e una rapida soluzione di questo problema.

(20180)

« FARINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione dell'acquedotto di Campello nel Clitunno (Perugia).

(20181)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende impartire disposizioni al Genio civile di Cassino perché venga provveduto alla riparazione delle strade per Sant'Andrea, Sant'Ambrogio, Sant'Apollinare e Vallerotonda-Cardito, in provincia di Frosinore, divenute impraticabili dal maltempo.

(20182)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritiene opportuno, ai sensi della legge 27 marzo 1955, n. 240, intervenire perché l'Ente per le tre Venezie metta in esecuzione il piano per la costruzione del villaggio peschereccio « Foci-Tagliamento » previsto dal programma di trasformazione fondiaria e di stabile sistemazione produttiva dei profughi dalla Venezia Giulia.

(20183)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere in quale maniera intende venire incontro alla gravità dei danni prodotti dal maltempo agli uliveti del comune di Vallecorsa, in provincia di Frosinone.

(20184)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda di aderire alla richiesta fatta dall'Automobile club di Salerno per l'effettuazione del IV Circuito internazionale automobilistico della città di Salerno, riservato a vetture da corsa, stabilito per il 19 agosto 1956, già effettuato in tre edizioni, con la più completa soddisfazione di enti concorrenti, stampa estera e nazionale e pubblico, per cui la eventuale soppressione della manifestazione, dal punto di vista sociale e turistico, sarebbe molto pregiudizievole per l'industria popolazione.

(20185)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il programma di riduzione dei servizi locali particolarmente onerosi per la loro scarsa utilizzazione, che interesserebbe nel suo complesso circa 300 treni-chilometri sulle varie linee della rete ferroviaria ed in qual modo è stato sin oggi realizzato.

(20186)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia considerato o intenda considerare l'urgente necessità di lavori di ampliamento nel piazzale delle stazioni ferroviarie di Scicli e Sampieri (Ragusa).

« La richiesta di tale provvedimento, avanzata anche all'unanimità dal consiglio comunale di Scicli, è motivata dal forte traffico di merci collegato all'esportazione di primaticci e prodotti ortofrutticoli. Da dette stazioni oltre mille vagoni vengono caricati ogni anno nel solo periodo maggio-giugno, ma l'insufficienza dei binari costringe a trasportare con automezzi presso altre stazioni ingenti quantità di prodotti.

(20187)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se abbia esaminato o intenda sollecitamente esaminare la posizione di vecchi ferrovieri che, già in pensione allo scoppio dell'ultima guerra, furono, a causa di essa, richiamati in servizio e « riutilizzati ». A questi lavoratori, che arrivarono a prestare fino a sei, sette anni di servizio dopo l'accennato richiamo, tale servizio non è stato considerato pensionabile. Né è stata corrisposta alcuna indennità di buonuscita. Il che appare contrario al loro diritto.

(20188)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in che stato versa la pratica per l'erezione ad ufficio postale dell'attuale collettoria postale esistente nella frazione Magliano Nuovo del comune di Magliano Vetere.

(20189)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non creda giusto intervenire presso la direzione della Breda (I.R.I.), onde vengano sospesi almeno per tutta la durata del blocco gli sfratti intimati a 9 famiglie di vecchi lavoratori in pensione, i quali dopo 40 anni di lavoro, dovrebbero essere gettati sul lastrico.

(20190) « ALBIZZATI, BERLINGUER, VENEGONI, MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intenda prendere a tutela degli interessi commerciali italiani nei paesi del Medio Oriente, per quanto concerne le forniture di armi ed in genere di materiale bellico, che da

qualche tempo sono in corso da parte di taluni paesi occidentali, i quali si sarebbero accordati per ripartirsi dette forniture, lasciando all'Italia margini estremamente ridotti e comunque completamente inadeguati alla nostra attrezzatura industriale e di gran lunga inferiori alle quote riservate ad altri paesi.

« L'interrogante ritiene che l'Italia sia pronta ad aderire a qualsiasi principio per la limitazione di forniture di armi e di materiale bellico purché queste limitazioni siano effettive e rispettate da tutti.

« Nel caso, invece, che altri paesi occidentali continuino ad effettuare larghe forniture di armi a tutto beneficio delle rispettive economie nazionali, l'interrogante ritiene che sia necessario che anche il Governo italiano, a tutela degli interessi nazionali, provveda ad adottare in materia un atteggiamento analogo a quello degli altri paesi.

(20191)

« BERRY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della strana maniera con la quale viene trattata dalla prefettura di Roma una pratica per la concessione di una licenza di esercizio per un negozio di articoli di profumeria in via del Tritone a Roma, richiesta da tale Aldo Baratti, noto proprietario di molti altri negozi del genere a Milano e a Torino.

« Si ha infatti ragione di ritenere che, malgrado il rifiuto opposto dal comune di Roma alla concessione di detta licenza a motivo dei numerosissimi esercizi del genere situati nella zona, e il parere nettamente sfavorevole, per lo stesso motivo, espresso dalla Camera di commercio, dall'Unione commerciale e dall'autorità di pubblica sicurezza, la commissione provinciale, presieduta da un vice prefetto, sia sul punto di favorevolmente deliberare su un ricorso dello stesso Baratti.

« L'interrogante si permette di chiedere un immediato intervento nei confronti della prefettura, onde sia evitata una precipitosa favorevole deliberazione, che solleverebbe in tutto il mondo dei commercianti romani, sospettosi e non del tutto ingiustamente di scandalo e di illegittime pressioni, la più sfavorevole ripercussione e le più gravi proteste.

(20192)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata di guerra, indiretta nuova guerra, presentata dal signor Petrosi Luigi fu Angelo, da Dogliola (Chieti), per la perdita del figlio

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Pietro, fucilato dai tedeschi il 26 ottobre 1943, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(20193)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione privilegiata, indiretta nuova guerra, presentata dal signor Sasci Antonio, da Fossacesia (Chieti), per la perdita del figlio, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

« L'interessato già in precedenza aveva inoltrato domanda, ma la stessa non trovò accoglimento e la pratica fu definita negativamente con decreto ministeriale n. 1120467 del 7 novembre 1949, ora la domanda è stata ripetuta per intervenuto mutamento nelle condizioni economiche dell'interessato.

(20194)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali alla signora Pasquini Angela Anna, da Fossacesia (Chieti), vedova di Pasquini Domenico, deceduto per cause belliche il 23 novembre 1943, la pensione privilegiata di guerra è stata fatta decorrere dal 28 aprile 1951 e non dal 23 novembre 1943, data di decesso del marito.

(20195)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — con riferimento all'ordine del giorno presentato alla Camera in sede di bilancio del decorso esercizio, accettato dal ministro — se non possa sollecitare la promessa istituzione dell'istituto tecnico industriale in Castrovillari, provincia di Cosenza.

(20196)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre — anche in esecuzione delle disposizioni ministeriali di massima che molto opportunamente prevedono il completamento, con carattere di precedenza, delle strade già iniziate con la legge n. 1029 del 1918 — il finanziamento con il prossimo esercizio finanziario del terzo tronco della strada Torricella Peligna-stazione di Bomba.

« Detta opera — relativa al tratto Pennadomo-fiume Sangro — fu approvata dal Provveditorato alle opere pubbliche dell'Aquila il 25 gennaio 1927 e, malgrado sia indiscussa la

sua fondamentale importanza per la normalizzazione del sistema stradale di tutti i comuni della zona del medio Sangro, ancor oggi, a distanza di oltre 30 anni, attende di essere finanziata.

(20197)

« GASPARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le difficoltà che si frappongono al pronto appalto del primo lotto di lavori per la circosollazione del sobborgo di Gardolo di Trento, circosollazione riconosciuta necessaria e urgente per eliminare una pericolosa strozzatura nella strada statale n. 12.

(20198)

« VERONESI, HELFER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover accordare anche ai pensionati delle società private esercenti ferrovie il diritto alla concessione dei biglietti delle ferrovie dello Stato, di cui usufruiscono già i dipendenti in servizio delle dette società, a titolo di reciprocità per analoga concessione accordata dalle società private.

(20199)

« ALBIZZATI, BERLINGUER, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza della situazione di estremo disagio in cui si trovano centinaia di operai abitanti nella zona Peschiera-Desenzano sul Garda-Lonato-Calcinato lavoratori a Brescia.

« Detti operai iniziano il lavoro negli stabilimenti di Brescia alle ore sei del mattino ed hanno a disposizione come unico mezzo di trasporto il treno che parte da Verona verso le due e che giunge a Brescia alle ore 3,05; per sapere se non ritenga opportuno andare incontro ai bisogni di questi operai con una autotrice che partendo da Verona o da Peschiera giunga a Brescia verso le ore 5,30 del mattino.

(20200)

« NICOLETTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se ha notizia dei numerosi reclami avanzati da Cipolla Raffaele fu Giovanni, ufficiale postelegrafonico a Ragusa, e dalla sua famiglia, a causa della mancata assegnazione di un alloggio da parte della competente commissione centrale di codesto Ministero.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

« Il Cipolla, che ha un notevole carico di famiglia, è profugo d'Africa e versa in condizioni economiche tanto disagiate che ha avuto un modesto sussidio straordinario da parte del Ministero, si vede negare l'alloggio richiesto ai sensi del decreto-legge 28 aprile 1938, n. 1165, e del decreto ministeriale numero 499564 del 29 maggio 1940.

« L'alloggio, secondo quanto il Cipolla assume, è stato invece assegnato ad altro dipendente che risulterebbe proprietario di una casa al suo paese d'origine ed inoltre di alcuni piccoli appezzamenti di terra. Tale dipendente, che non sarebbe di ruolo, disporrebbe già di un alloggio popolare a Ragusa per cui pagherebbe un canone minimo di lire 4.500 mensili.

« L'interrogante, che non può non auspicare l'assegnazione di un alloggio a tutti i funzionari le cui condizioni economiche sono generalmente insoddisfacenti, è certo però, che nella attuale situazione di insufficienti disponibilità, il ministro vorrà intervenire perché, senza favoritismi di sorta, siano anzitutto risolti i casi palesemente più gravi.

« L'interrogante tiene a disposizione del ministro una particolareggiata documentazione fornitagli dal Cipolla.

(20201)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, per sapere se sia a conoscenza della minacciata chiusura dello stabilimento Linificio-capanificio nazionale di Pontevico (Brescia) e delle gravi conseguenze che detta chiusura avrebbe per l'economia della zona.

« In detto stabilimento sono occupati 108 operai e ben 800 aziende agricole della zona ogni anno coltivano 1500 « più » di terra a lino per conto del linificio. La chiusura del linificio-canapificio verrebbe a rendere ancora più grave la situazione di Pontevico già colpito da grave disoccupazione (1500 disoccupati).

« Per conoscere quali interventi intenda operare nei confronti del Linificio-canapificio nazionale per impedire la chiusura dello stabilimento di Pontevico, tenuto conto anche dei fortissimi stanziamenti concessi dallo Stato.

(20202)

« NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono stati finalmente ultimati gli studi per la perequazione delle pensioni ai

pensionati ferrotranvieri ante 1951 e per l'applicazione della 13^a mensilità tante volte promessa e mai concessa.

(20203)

« ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, se conosca il problema riguardante i vecchi lavoratori, che non percepiscono alcuna pensione perché i datori di lavoro non hanno versato i contributi assicurativi e quale soluzione intende dare a questo problema che riguarda migliaia di vecchi lavoratori che hanno assolto il loro dovere con onestà.

(20204)

« ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è stato finalmente condotto a termine lo studio, che da lungo tempo si afferma essere in corso per la sistemazione dei richiamati operai durante la guerra 1940-45 ed il loro riconoscimento ai fini dell'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia nei periodi di servizio militare prestato.

(20205)

« ALBIZZATI, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda sollecitamente intervenire perché sia corrisposto il premio di operosità previsto dalla legge ai lavoratori di Modica (Ragusa), che fecero parte del cantiere n. 23023/L chiuso il 2 febbraio 1956.

(20206)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se dallo stesso siano stati disposti accertamenti in merito ai fatti già dall'interrogante denunziati nelle interrogazioni del 27 settembre 1955, del 18 ottobre 1955 e del 19 ottobre 1955, per lo stabilimento di Pozzuoli (Napoli) della società Trione Ferroleghes. Chiede, altresì, l'interrogante, di conoscere le risultanze di tali accertamenti, nonché i provvedimenti presi dal ministro. L'interrogante fa ancora notare che il ministro in una sua risposta a precedente interrogazione (del 23 giugno 1955) ebbe a confermare la veridicità dei primi fatti segnalati sempre per lo stesso stabilimento, comunicando i primi provvedimenti presi dall'ispettorato del lavoro di Napoli, riservandosi ulteriori comunicazioni mai all'interrogante pervenute.

(20207)

« SPAMPANATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per avere notizie dettagliate circa la classificazione del porto di Pozzallo (Ragusa) e l'inizio dei lavori per la sua costruzione.

(20208)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere a che punto sia la procedura per la realizzazione dell'acquedotto del Frida che interessa una vasta zona della provincia di Cosenza.

« L'interrogante chiede di conoscere se saranno subito fatti gli appalti e sarà dato immediato inizio alle opere.

(20209)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intende adottare di fronte alla gravissima crisi dell'I.N.A., che dal 1951 in poi ha visto discendere il volume dei capitali assicurati, mentre le società private hanno progredito brillantemente e celermente; e per sapere quale fondamento hanno le voci secondo le quali l'avallo governativo dell'attuale gestione, palesemente impari al compito, prelude a una liquidazione dell'istituto.

(20210)

« CASTELLARIN ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere gli intendimenti del Governo di fronte alle pressanti e sempre maggiori difficoltà di ordine finanziario dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e alla urgente necessità di rivalutare le pensioni di guerra.

(456)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla politica che intende seguire nella dolorosa vicenda dei licenziamenti presso la Società Richard Ginori di Sesto Fiorentino.

« L'interpellante mentre rileva che la società stessa ha ridotto il numero delle maestranze nel suo stabilimento di Sesto Fiorentino con un procedimento che viola apertamente il fondamentale principio secondo il quale non è consentito ad una impresa, che conservi immutata la propria costituzione, li-

cenziare tutti i suoi dipendenti per riassumerne una parte a condizioni diverse da quelle precedenti; considerato che la società ebbe a beneficiare in passato di cospicui finanziamenti I.M.I.-E.R.P. per l'ammodernamento dei propri impianti — il cui primo effetto fu, purtroppo, la chiusura a Sesto Fiorentino della manifattura di Doccia con la riduzione complessiva di oltre mille unità lavorative — e che, di conseguenza, non possono essere ritenute fondate le ragioni addotte dalla società stessa per giustificare una ulteriore riduzione di così preoccupanti dimensioni delle maestranze del nuovo stabilimento di Sesto Fiorentino; ritiene che il Governo debba intervenire d'urgenza nel modo più efficace per indurre la Società Richard-Ginori ad annullare i licenziamenti effettuati, considerando in sospensione i lavoratori non riassunti, per costituire la premessa di nuove trattative sindacali allo scopo della rapida definizione della vertenza in merito al ridimensionamento richiesto nel rispetto del fondamentale diritto dei lavoratori alla conservazione delle condizioni di lavoro conseguite.

(457)

« CAPPUGI ».

Mozioni.

« La Camera,

di fronte al susseguirsi sempre più frequente di sanguinosi episodi, nei quali le forze di pubblica sicurezza, seguendo un metodo tristemente famoso di sproporzionata repressione nelle regioni meridionali, metodo che non è praticato in nessun altro Stato civile, hanno impiegato le armi da fuoco, provocando la morte ed il ferimento di numerosi cittadini, tra i più bisognosi di assistenza e di solidarietà;

ritenuto che tali fatti minano il prestigio delle istituzioni democratiche e repubblicane ed offendono la stessa dignità dello Stato,

invita il Governo

a disporre che le forze di polizia, impiegate in servizio d'ordine pubblico, non siano munite di armi da fuoco.

(70)

« NENNI PIETRO, TOGLIATTI, PERTINI, GULLO, TARGETTI, D'ONOFRIO, MALAGUGINI, LACONI, AMENDOLA PIETRO, CAVALLARI VINCENZO, DIAZ LAURA, BASSO, PAJETTA GIANCARLO, BRODOLINI, LI CAUSI, CAPACCHIONE, ROSSI MARIA MADDALENA, DE LAURO MATERA ANNA, INGRAO, DUGONI, ALICATA, GHISLANDI, BARDINI, GUADALUPI, BERTI, LOMBARDI RIC-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

CARDO, MAGLIETTA, LUZZATTO, NATOLI, PIERACCINI, PAJETTA GIULIANO, PESSI, ALBARELLO, AMENDOLA GIORGIO, ALBIZZATI, AMICONI, AMADEI, ANGELINI LUDOVICO, ANGELUCCI MARIO, ANDÒ, ANGELINO PAOLO, ASSENNATO, BENSI, AUDISIO, BERARDI, BAGLIONI, BERLINGUER, BALDASSARI, BERNARDI, BALTARO, BETTOLI, BARBIERI, BOGONI, BARONTINI, BONOMELLI, BEI CIUFOLI ADELE, CACCIATORE, BELTRAME, CAVALIERE ALBERTO, BERNIERI, CONCAS, BETTIOL FRANCESCO GIORGIO, CORONA ACHILLE, BIANCO, CURTI, BIGI, DELLA SETA, BIGIANDI, DE MARTINO FRANCESCO, BOLDRINI, DI NARDO, BORELLINI GINA, DI PRISCO, BOTTONELLI, DUCCI, BUFARDECI, FARALLI, BUZZELLI, FERRARI FRANCESCO, CALANDRONE GIACOMO, FERRI, CALANDRONE PACIFICO, FIORENTINO, CALASSO, FOA, CANDELLI, FORA, CAPALOZZA, GATTI CAPORASO ELENA, CAPPONI BENTIVEGNA CARLA, GAUDIOSO, CAPRARA, GERACI, CAVALLOTTI, GUGLIELMINETTI, CAVAZZINI, JACOMETTI, CERRETI, LAMI, CERVELLATI, LENOCI, CIANCA, LIZZADRI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, LOPARDI, CLOCCHIATTI, MAGNANI, COGGIOLA, MARANGONE VITTORIO, MANCINI, COMPAGNONI, CORBI, MASINI, CREMASCHI, MATTEUCCI, CURCIO, MAZZALI, DEL VECCHIO GUELFI ADA, MERIZZI, DI MAURO, MEZZA MARIA VITTORIA, DI PAOLANTONIO, MINASI, DI VITTORIO, MUSOTTO, NENNI GIULIANA, FAILLA, PIGNI, FALETRA, RICCA, FARINI, RIGAMONTI, FLOREANINI GISELLA, RONZA, FOLLIAZZA, SAMPIETRO GIOVANNI, FRANCAVILLA, SANSONE, GALLICO SPANO NADIA, SANTI, GELMINI, SCHIAVETTI, GIACONE, STUCCHI, GIANQUINTO, GIOLITTI, TOLLOY, GOMEZ D'AYALA, TONETTI, GORRERI, VECCHIETTI, GRASSO NICOLOSI ANNA, ZANNERINI, GRAZIADEI, GRIFONE, GREZZI, GRILLI, INVERNIZZI, IOTTI LEONILDE, JACOPONI, LA ROCCA, LOMBARDI CARLO, LONGO, LOZZA, MAGNO, MANIERA, MARABINI, MARANGONI, MARCHESI, MARCHIONNI ZANCHI RENATA, MARILLI, MARTUSCELLI, MASSOLA, MESSINETTI, MICELI, MONTAGNANA, MONTANARI,

MONTELATICI, MOSCATELLI, MUSOLINO, NAPOLITANO GIORGIO, NATTA, NICOLETTO, NOCE TERESA, NOVELLA, ORTONA, PELOSI, PINO, PIRASTU, POLANO, POLLASTRINI ELETTRA, RAFFAELLI, RAVERA CAMILLA, ROSINI, REALI, RICCI, ROASIO, RUBEO, SACCHETTI, SALA, SCAPPINI, SCARPA, SCHIRÒ, SCIORILLI BORELLI, SCOTTI FRANCESCO, SEMERARO SANTO, SILVESTRI, SPALLONE, TAROZZI, TOGNONI, TURCHI, VENEGONI, VILLANI, VIVIANI LUCIANA, WALTER, ZAMPONI ».

« La Camera,

considerato:

1°) che il 31 febbraio 1955 è scaduto il periodo di 30 anni per il quale lo Stato aveva rinunciato ad esercitare la facoltà di riscatto delle concessioni telefoniche accordate alla società S.T.I.P.E.L., T.E.L.V.E., T.I.M.O. T.E.T.I., S.E.T.;

2°) che il riassetto del servizio telefonico in Italia è reso indilazionabile dal fatto che l'attuale organizzazione territoriale del servizio stesso non solo è superata, ma appare anacronistica ed in antitesi con lo sviluppo e con le conquiste della tecnica, e costituisce, fra l'altro, un insuperabile ostacolo all'introduzione ed alla generalizzazione della teleselezione;

invita il Governo

ad adottare con urgenza i seguenti provvedimenti.

a) riunire il settore telefonico privato nell'ambito dell'I.R.I., previo riscatto delle concessioni accordate alle società T.E.T.I. e S.E.T. e costituzione di nuove società per l'esercizio in concessione dei servizi telefonici attualmente gestiti dalle predette società T.E.T.I. e S.E.T.;

b) stipulare nuove convenzioni sia con le società S.T.I.P.E.L., T.E.L.V.E. e T.I.M.O., già controllate dall'I.R.I., sia con quelle di nuova costituzione, sulla base delle attuali esigenze della tecnica;

c) potenziare l'Azienda statale dei telefoni nei suoi servizi e nei suoi organici, rafforzandone e consolidandone l'attuale autonomia funzionale e finanziaria onde l'azienda stessa sia in grado di affrontare la gestione della imponente rete telefonica in cavi coassiali, in istato di avanzata costruzione, e di espletare gli innumerevoli altri compiti connessi con la sua qualità di organo gestore delle comunicazioni telefoniche nazionali a

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

grande distanza e di quelle internazionali, oltreché di organo pilota, propulsore e di controllo delle telecomunicazioni in Italia.

(71) « GASPARI, SANGALLI, ROMANATO, GEREMIA, ELKAN, PASINI, LA MALFA, CAPPUGI, CECCHERINI, ROCCHETTI, PIGNATELLI, BERLOFFA, FANELLI, DAL CANTON MARIA PIA, LONGONI, SAMPIETRO UMBERTO, DE MEO, PACATI, BUZZI, SORGI, GALLI, PEDINI, DE VITA, DE BIAGI, ANTONIOZZI, COTELLESA, VILLA, NEGRI, SCARASCIA, SEMERARO GABRIELE, MERENDA, DEL VESCOVO, DELLI CASTELLI FILOMENA, VALANDRO GIGLIOLA, CERVONE, BERNARDINETTI, BERSANI, TITOMANLIO VITTORIA, LOMBARDI RUGGERO, FABRIANI, SAMMARTINO, COLASANTO, ROSATI, D'ESTE IDA, VERONESI, FRANCESCHINI GIORGIO, TOZZI CONDIVI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per le mozioni saranno fissati in seguito i giorni di discussione.

NAPOLITANO GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLITANO GIORGIO. Signor Presidente, noi vogliamo rinnovare le nostre rimostranze per essere giunti sino alla sospensione pasquale dei nostri lavori senza che sia stato approvato il provvedimento di legge per l'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali e senza che siano stati votati i nostri emendamenti per il distacco immediato delle aziende I. R. I. dalla Confindustria. Noi non possiamo non attribuire un preciso significato politico a ciò. Ci auguriamo almeno che subito alla ripresa dei nostri lavori si voglia giungere alla approvazione dell'uno e dell'altro provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, il provvedimento figura in uno dei primi punti dell'ordine del giorno della prima seduta dopo le ferie pasquali.

DE LAURO MATERA ANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LAURO MATERA ANNA. Ho presentato una interrogazione relativa alla città di Foggia: chiedo che il Governo faccia conoscere quando intende rispondere.

PRESIDENTE. Interpellerò il ministro competente.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. L'augurio pasquale vada anche a quei combattenti, funzionari dell'Associazione combattenti, i quali non potranno vedere pagato lo stipendio in questa vigilia pasquale per il voto espresso dalla Camera poco fa! (*Proteste al centro*).

Signor Presidente, a tale proposito ho presentato una interpellanza per la quale chiedo l'urgenza. Quindi, la pregherei di interpellare il Governo affinché faccia conoscere quando intende rispondere.

PRESIDENTE. Lo farò.

La seduta termina alle 17,15.

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 11 aprile 1956.

Alle ore 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione della proposta di legge:*

LOZZA ed altri: Norme relative a concorsi speciali riservati a candidati appartenenti ad alcune categorie di perseguitati politici e razziali e sistemazione dei vincitori nei ruoli del Ministero della pubblica istruzione (27) — *Relatore*. Natta.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore* Lucifredi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carne e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 MARZO 1956

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa e Geremia.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Belotti e Cappa;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (324) — *Relatori:* Caiati e Cappa.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

8. — Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI